



OPPORTUNITÀ E SFIDE PER L'INTERVENTO SOCIALE RIVOLTO A MINORI MIGRANTI

Nell'ambito del Progetto ORIZZONTI A COLORI:
interventi per la prevenzione della devianza e per
il reinserimento sociale di minori stranieri sottoposti
a procedimento penale di Save the Children Italia



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento Giustizia Minorile
Centro per la giustizia minorile per
il Lazio Roma



PROVINCIA
DI ROMA



Save the Children
Italia ONLUS

La ricerca è stata scritta da
Nicola Mai

Con il contributo di
Elena Rozzi
Giancarlo Spagnoletto
Antonella Inverno

Editing
Marco Grazia ed Elena Scanu Ballona

Grafica e impaginazione
AC&P SRL | Aurelio Candido & Partners

Foto
Andrea Sermoneta

Pubblicato da
Save the Children Italia
Via Volturmo 58
00185 Roma - Italia

Prima edizione 2008
© Save the Children Italia

Stampato a cura di
Artigrafiche Agostini

OPPORTUNITÀ E SFIDE PER L'INTERVENTO SOCIALE RIVOLTO A MINORI MIGRANTI

Nell'ambito del Progetto ORIZZONTI A COLORI:
interventi per la prevenzione della devianza e per il
reinserimento sociale di minori stranieri sottoposti a
procedimento penale di Save the Children Italia

Indice

| | |
|---------------------------|---|
| Ringraziamenti | 5 |
| Lista delle abbreviazioni | 6 |
| Prefazione | 7 |

1

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE: OBIETTIVI, CONTESTO E METODOLOGIA DELLA RICERCA | 11 |
| 1.1 Obiettivi della ricerca | 12 |
| 1.2 Presentazione del contesto della ricerca | 12 |
| 1.3 Approccio metodologico, implementazione e caratteristiche della ricerca | 14 |

2

| | |
|---|----|
| ANALISI DEL CONTESTO LEGISLATIVO | 19 |
| 2.1 Frammentazione del quadro giuridico ed istituzionale | 20 |
| 2.2 Impatto della Legge Bossi-Fini sui minori stranieri | 22 |
| 2.3 Implicazioni della legislazione per minori coinvolti in attività illegali | 22 |
| 2.4 L'ingresso della Romania nell'Unione Europea | 23 |

3

| | |
|---|----|
| PERCORSO MIGRATORIO E STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA | 25 |
| 3.1 Contesto familiare e sociale di provenienza dei minori migranti rumeni | 26 |
| 3.2 Il progetto migratorio | 34 |
| 3.3 Il processo migratorio | 37 |
| 3.4 Strategie di sopravvivenza: il nesso migrazione/attività illegali | 40 |
| 3.5 E la tratta? | 45 |

| | | |
|----------|---|----|
| 4 | INTERVENTO SOCIALE A ROMA | 55 |
| | 4.1 Iniziative di prevenzione del coinvolgimento dei minori in attività illegali: l'educativa di strada | 56 |
| | 4.2 I 'centri per minori': dalla prima/pronta (CPA) alla seconda accoglienza | 60 |
| | 4.3 Centri di seconda accoglienza | 66 |
| | 4.4 Intervento sociale specificamente rivolto alla popolazione rom | 70 |
| 5 | ROMANIA: FOCUS SULL'INTERVENTO SOCIALE E SULLA PRATICABILITÀ DEL RIMPATRIO ASSISTITO | 73 |
| | 5.1 Sostenibilità economica dell'intervento sociale in Romania | 74 |
| | 5.2 La (geo)politicizzazione della questione della migrazione minorile e le sue implicazioni | 78 |
| | 5.3 Il rimpatrio assistito e l'interesse superiore del minore | 81 |
| 6 | CONCLUSIONE ED IMPLICAZIONI PRATICHE DELLA RICERCA | 87 |
| | 6.1 Riflessioni conclusive sulla migrazione minorile | 88 |
| | 6.2 Raccomandazioni | 89 |
| | 6.2.1 L'arrivo del minore | 89 |
| | 6.2.2 L'educativa di strada e l'utilizzo dei peer educators | 90 |
| | 6.2.3 I centri per minori: differenziazione 'caso per caso' dell'intervento sociale a partire dal livello (e bisogno) di autonomia del minore | 91 |
| | 6.2.4 Regolarizzazione, diritto alla salute ed integrazione sociale dei minori migranti | 94 |
| | 6.2.5 Il rimpatrio assistito e l'intervento sociale in Romania | 94 |



Ringraziamenti

Il ringraziamento più importante va a tutti i minori, i giovani e le famiglie rumene che hanno deciso di partecipare a questa ricerca ed a cui essa idealmente si rivolge, nella speranza di migliorare indirettamente le loro condizioni di vita. Si ringraziano inoltre tutti i testimoni privilegiati coinvolti, tutti gli operatori/ricercatori del progetto Orizzonti a Colori (Cristina Bezzi, Bogdan Pitariu, Susanna Matonti, Stefano Treppiccione, Laura Lagi, Antonella Inverno e Giancarlo Spagnoletto) e dei partner: Alessandra Fralleone (assistente sociale CGM); Lluís Peris (V Dipartimento dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma); Oana Pavel Ruxandra (mediatrice CIES); Ciprian Arsene e Rudy Mesaroli (operatori unità di strada Casa dei Diritti Sociali); Francesco Grisonni e Gianluca Faris (operatori unità di strada Caritas); Tiberiu Văduva ed Agustin Barcea (ricercatori Save the Children in Romania), per il loro contributo fondamentale alla realizzazione della ricerca.

Nicola Mai¹

La ricerca è parte del progetto "Orizzonti a colori", promosso da Save the Children Italia, con il supporto e il finanziamento di Fondazione Vodafone Italia.

¹ Nicola Mai (PhD) lavora come ricercatore (antropologo) dei processi migratori presso l'Istituto per lo Studio delle Trasformazioni Sociali in Europa, alla London Metropolitan University, Londra. <http://www.londonmet.ac.uk/research-units/iset/staff/mai.cfm>.

Lista delle abbreviazioni

ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani

ANPDC (Romania) - Associazione Nazionale per la Protezione dei Diritti dei Bambini

CCM (Roma) - Centro di Contrasto alla Mendicizia

CDS (Roma) - Casa dei Diritti Sociali

CGM - Centro Giustizia Minorile

CMS - Comitato per i Minori Stranieri

CPA - Centro di Prima Accoglienza

DPC (Romania) - Departamentul pentru Protecția Copilului/Dipartimento per la Protezione del Bambino

FONPC (Romania) - Federazione delle ONG Attive nel Campo della Protezione del Bambino

FRCCF (Romania) - Fundația Română pentru Copii, Comunitate și Familie/Fondazione Rumena per i Bambini, la Comunità e la Famiglia

IPM - Istituto Penale Minorile

MSNA - Minori Stranieri Non Accompagnati

OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

Salvați Copiii - Save the Children Romania

SSI - Servizio Sociale Internazionale

TAR - Tribunali Amministrativi Regionali

TM - Tribunali per i Minorenni

UNDP - United Nations Development Programme/ Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo

UNICEF - United Nations Children's Fund/ Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia

USSM - Ufficio Servizio Sociale per Minori

Prefazione

Introduzione

La presente ricerca è parte del progetto Orizzonti a Colori, promosso a Roma da Save the Children Italia. Il progetto ha l'obiettivo di ridurre il numero di minori stranieri sfruttati o coinvolti in attività illegali a Roma e promuoverne il reinserimento sociale e l'integrazione, con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati sottoposti a procedimento penale. Nell'ambito del progetto, la ricerca ha analizzato la relazione fra il percorso migratorio dei minori migranti rumeni che si trovano a Roma, il loro coinvolgimento in attività illegali e la loro esperienza in iniziative di intervento sociale ad essi rivolte, al fine di identificare metodologie di intervento potenzialmente più efficaci di quelle attualmente in vigore.

I minori rumeni sono stati identificati come gruppo target della ricerca perché sono il gruppo numericamente più significativo di minori stranieri in Italia. Per quanto invece riguarda il loro coinvolgimento in attività illegali, i minori rumeni rappresentano il gruppo più numeroso dei minori stranieri presenti nei CPA (Centri di Prima Accoglienza) e negli IPM (Istituti Penali Minorili) a livello nazionale. Questi dati sono particolarmente evidenti nella realtà di Roma, che ha peraltro il numero di ingressi più elevato a livello nazionale. Al di là della sua dimensione numerica, il coinvolgimento dei minori rumeni in attività illegali e le dinamiche sociali ad esso associate sono significativi perché indicano una condizione di forte vulnerabilità sociale ed economica e contribuiscono ad alimentare sentimenti di insicurezza e reazioni xenofobe e razziste che potrebbero portare all'adozione di misure che sono contrarie alla tutela del loro superiore interesse.

Metodologia

La ricerca è di tipo qualitativo ed è stata realizzata da due team: uno in Italia, a Roma e uno in Romania, a Bucarest e Craiova, rispettivamente la capitale e l'area di origine della maggior parte dei minori rumeni presenti a Roma. Entrambi i team sono stati coordinati da Nicola Mai attraverso la realizzazione di interviste sul campo/focus group² e l'organizzazione di incontri regolari finalizzati alla formazione dei ricercatori e al monitoraggio della raccolta delle interviste. L'analisi finale è stata fatta da Nicola Mai, in collaborazione con il coordinamento romano di Save the Children Italia del progetto Orizzonti a Colori (Elena Rozzi, Giancarlo Spagnoletto ed Antonella Inverno). Nell'ambito della ricerca sono state realizzate 64 interviste semi strutturate a minori/neomaggiorenni e famiglie e 30 interviste semi strutturate a soggetti istituzionali.

Quadro legislativo

L'incoerenza del quadro legislativo italiano e la mancanza di coordinamento istituzionale in cui questa si traduce pongono forti limiti al lavoro degli operatori sociali. Questi si trovano nell'impossibilità di offrire ai minori alternative certe, credibili e praticabili rispetto al ricorso ad attività illegali.

Fino al 2006, la mancanza di un approccio strutturato e condiviso a livello nazionale per regolare la permanenza e la successiva ed eventuale integrazione del minore, ha portato all'adozione a livello locale di differenti istituti giuridici, a volte determinando il proliferare di tipologie di permessi di soggiorno non contemplati dalla normativa e di procedure differenti tra le Questure italiane.

Nel gennaio 2007, l'ingresso della Romania nell'Unione europea e la conseguente applicazione della normativa in materia di cittadini comunitari hanno paradossalmente reso ancor più difficoltoso l'intervento sociale nei confronti dei minori rumeni.

Strategie di sopravvivenza: il nesso migrazione/attività illegali

Alcuni dei minori stranieri intervistati che hanno avuto problemi con la giustizia in Italia avevano già fatto ricorso al furto ed all'accattonaggio per sopravvivere in Romania. Per la maggior parte invece il coinvolgimento in attività illegali avviene nel contesto di emigrazione,

² Per *focus group* si intendono gruppi di discussione guidati da un moderatore, su temi specifici ed inerenti alla ricerca.

dopo lo scontro con dinamiche di esclusione sociale molto forti (impossibilità di lavorare e/o studiare, emarginazione dai coetanei italiani, difficoltà nel trovare alloggi, ecc.).

Il percorso di vita dei minori migranti si snoda attraverso la scelta relativa fra numerose pratiche percepite come legali ed illegali, morali ed immorali, a seconda del contesto sociale, familiare e della sensibilità individuale del minore. Queste comprendono il lavoro in settori ad alto tasso di irregolarità (agricoltura, costruzioni), accattonaggio (rom), furto e prostituzione.

Le dinamiche di 'sfruttamento' devono essere viste come intrinsecamente ambivalenti e complesse e devono essere contestualizzate nell'ambito dei vissuti individuali e delle realtà culturali e sociali di provenienza ed appartenenza dei minori. In questa prospettiva, lavorare, rubare o mendicare per se stessi e/o per altri possono essere percepiti da alcuni minori come forme moralmente accettabili di sopravvivenza individuale e familiare, da altri come forme di autorealizzazione e da altri ancora come forme di sopruso e prevaricazione.

I minori rumeni (non rom) tendono a venire 'sfruttati' nell'ambito di dinamiche interne a gruppi di pari o comunque a traiettorie di vita caratterizzate dalla ricerca di autonomia individuale. I minori rumeni rom tendono a venire coinvolti in casi di 'sfruttamento' nell'ambito di reti familiari. In entrambi i casi, si tratta delle stesse reti di relazioni nell'ambito delle quali i due gruppi emigrano. I casi di 'sfruttamento' della prostituzione maschile sembrano rimanere abbastanza limitati ed occasionali, più comune invece è lo 'sfruttamento' dei minori dediti al furto ed all'accattonaggio.

Intervento sociale a Roma

Il problema principale del sistema di intervento sociale rivolto ai minori migranti a Roma è il tasso elevato di fuga dei minori dai Centri di Prima Accoglienza Civile (CPA), che molti di essi considerano una perdita di tempo rispetto alla necessità di generare denaro per se stessi e per le proprie famiglie, siano esse in Italia od in Romania. Inoltre, i centri sono spesso vissuti come infantilizzanti da parte dei minori, il cui progetto migratorio si sviluppa nel segno della ricerca di una maggiore autonomia. La presenza dei familiari in Italia è un altro motivo che favorisce la fuga di molti minori (soprattutto rom), che spesso scappano per ricongiungersi ad essi. La presenza di debiti incide molto negativamente sul percorso di integrazione dei minori in quanto ripagarli diventa prioritario rispetto a qualsiasi progetto di reintegrazione sociale.

Per quanto riguarda le comunità ed i centri di seconda accoglienza, le esperienze più positive sono quelle che offrono al minore migrante un rapporto affettivamente significativo con una figura stabile di riferimento, la certezza di potere ottenere un percorso di regolarizzazione ed integrazione attraverso la definizione di un protocollo procedurale ad hoc con le istituzioni competenti e che prevedono l'accompagnamento graduale e prolungato nel tempo verso l'autonomia economica e sociale.

Per quanto invece riguarda l'intervento sociale specificamente rivolto alla popolazione rom, la mancanza di mediatori culturali rumeni rom preparati e la natura estemporanea del contatto con l'utenza non permettono l'instaurazione di un rapporto emotivo che sia sufficiente a complementare la rete affettiva collegata alla famiglia di origine e di strada. Inoltre, soltanto in alcuni insediamenti rom è possibile monitorare la situazione dei minori e coinvolgere la famiglia nel processo di integrazione, in particolare per quanto riguarda l'accesso alla scuola ed al mondo del lavoro.

La difficoltà maggiore rispetto all'intervento sociale rivolto alla popolazione rom è rappresentata dall'identificazione di casi di 'sfruttamento' nell'ambito della complessità delle relazioni familiari che spesso 'male accompagnano' il minore.

In Romania

I dati raccolti durante la ricerca ci permettono di concludere che il sistema di protezione sociale rumeno, nonostante gli importanti progressi registrati dai primi anni del periodo post-comunista, non è in grado di rispondere ai bisogni della maggior parte dei minori migranti nel medio e lungo termine, mentre sembra essere più preparato a rispondere alle scommesse inerenti alla prima accoglienza dei rimpatriati, soprattutto per i minori che sono stati coinvolti nella tratta.

Nonostante ci sia stato un forte miglioramento del sistema legislativo e dei servizi sociali rivolti alla protezione dei minori, il tipo di sostegno che i servizi sociali rumeni sono in grado di fornire alle famiglie in difficoltà rimane estremamente limitato, a causa della mancanza di risorse economiche adeguate.

Queste osservazioni hanno implicazioni importanti per il percorso di rimpatrio assistito. In particolare, vi è una forte disegualianza nel livello di competenza e nelle risorse dedicate allo svolgimento delle indagini familiari. Inoltre, la brevità della durata e l'esiguità del supporto offerto dalle iniziative correnti di rimpatrio assistito rendono persino i rimpatri rivolti alle vittime di tratta, che necessitano di un percorso di reintegrazione ancora più complesso di quello destinato ai minori non accompagnati, non sostenibili nemmeno a medio termine.

Si è evidenziato il bisogno di una maggiore comunicazione fra colleghi dei servizi sociali dei Paesi messi in relazione dal percorso migratorio del minore. Allo stesso tempo, i funzionari delle autorità e del servizio sociale rumeni sono stati critici rispetto al tipo di opportunità educative e di integrazione sociale che vengono offerte ai minori in Italia.

Le raccomandazioni principali

In Italia

Il superiore interesse del minore potrebbe essere meglio garantito attraverso la messa in rete di iniziative differenziate di intervento sociale, che possano rispondere ai bisogni ed ai percorsi individuali di ogni minore a partire dal suo livello di autonomia e da criteri e procedure condivisi da tutti i servizi e le istituzioni coinvolte.

Per quanto riguarda i minori migranti soggetti a fenomeni di 'sfruttamento', sembra opportuno prevedere il modo di poterli trattenere 'ufficialmente' per un periodo limitato, durante il quale potrebbero essere liberi dal mandato economico che li opprime e stabilire relazioni più significative con gli operatori sociali. Inoltre, la collaborazione fra ONG, servizi sociali e forze dell'ordine dovrebbe produrre criteri da potere usare come strumento di valutazione e procedure standard da adottare nei casi di 'sfruttamento'.

Per quanto riguarda i minori che hanno bisogno di un livello di supporto relativamente alto nel raggiungimento di una maggiore autonomia, le esperienze più positive sono quelle di comunità che offrono al minore migrante:

- un supporto emotivo e formativo coerente e costante, basato su figure di riferimento fisse e presenti,
- un servizio residenziale,
- la certezza di veder riconosciuto il diritto al soggiorno, al lavoro, alla salute attraverso la definizione di un protocollo procedurale ad hoc con le istituzioni pertinenti,
- un progetto di integrazione sociale personalizzato,
- un accompagnamento graduale e prolungato nel tempo verso l'autonomia economica e sociale.

Rispetto ai percorsi migratori di minori caratterizzati da un livello più alto di autonomia, oltre ai centri drop-in a bassa soglia di accesso, si potrebbe prevedere l'istituzione di forme di 'tutela leggera' con affidamento a familiari e/o responsabili di servizi di intervento sociale, ma con una collocazione del minore presso campi rom e/o in soluzioni residenziali diverse dal 'centro per minori', che garantiscano maggiormente l'autonomia dei ragazzi.

Infine, per quanto riguarda più specificamente la popolazione rom, è fondamentale estendere immediatamente anche agli insediamenti spontanei quei dispositivi minimi di monitoraggio e intervento attualmente presenti in alcuni campi autorizzati, nella speranza che ci sia in futuro la volontà di portare avanti politiche più integrative e meno contenitive, ovvero che offrano accesso a soluzioni abitative adeguate, all'educazione e al lavoro.

Il rimpatrio assistito

È fondamentale che le autorità italiane e rumene (auspicabilmente nel quadro di un orientamento stabilito a livello comunitario) chiariscano al più presto le competenze e le procedure relative alle indagini familiari e al rimpatrio, nonché i criteri per decidere il

rimpatrio, in piena conformità con la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e con le normative internazionali, europee e nazionali in materia di diritti dei minori.

Per poter fare una valutazione rapida e 'personalizzata' del superiore interesse del minore occorre un investimento molto maggiore nel personale e nelle strutture preposte alla gestione dei rimpatri e delle indagini familiari sia in Italia che in Romania, che al momento devono fare fronte ad una mole di lavoro molto ingente e complessa con risorse umane ed economiche insufficienti.

A parte queste difficoltà strutturali, per potere offrire migliori opportunità di reintegrazione sociale ai minori rimpatriati, i progetti di rimpatrio assistito dovrebbero prevedere:

- un sostegno sostanziale e un intervento rispetto al complesso del contesto familiare e non soltanto rispetto all'autonomia economica e sociale del minore,
- un monitoraggio prolungato nel tempo, per potere accompagnare il minore e la sua famiglia verso una maggiore autonomia in modo sostenibile,
- un investimento economico adeguato a garantire reali opportunità al minore e alla sua famiglia.

Queste condizioni si potranno verificare soltanto se la Romania impegnerà le risorse necessarie per investire su un sistema di protezione sociale adeguato per tutti i minori e le loro famiglie, non soltanto per quelle interessate dalla migrazione minorile.



INTRODUZIONE: OBIETTIVI, CONTESTO E METODOLOGIA DELLA RICERCA

1

1.1 Obiettivi della ricerca

Save the Children Italia, nell'ambito del progetto Orizzonti a Colori, ha commissionato questa ricerca a Nicola Mai, antropologo dei processi migratori presso la London Metropolitan University.

Orizzonti a Colori è un progetto ideato con l'obiettivo di ridurre il numero di minori stranieri sfruttati o coinvolti in attività illegali e promuoverne il reinserimento sociale e l'integrazione, con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati sottoposti a procedimento penale. Le tre attività principali con cui si persegue questo obiettivo sono:

- l'offerta ai minori di informazioni, orientamento e supporto;
- la sperimentazione di percorsi innovativi di reinserimento sociale e integrazione (regolarizzazione, scuola, formazione professionale, inserimento lavorativo ecc.);
- il rafforzamento del sistema di intervento sociale, attraverso l'approfondimento della conoscenza del fenomeno, la formazione degli operatori, il coordinamento inter-istituzionale, la sensibilizzazione delle istituzioni e l'elaborazione di un modello di intervento a partire dalle sperimentazioni realizzate.

La ricerca si inserisce in questo quadro di obiettivi ed interventi come momento di approfondimento della conoscenza sulla relazione fra il percorso migratorio dei minori migranti rumeni che si trovano a Roma, il loro coinvolgimento in attività illegali e la loro esperienza delle iniziative di intervento sociale ad essi rivolte, al fine di identificare metodologie di intervento potenzialmente più efficaci di quelle attualmente in vigore.

Inoltre, la ricerca è finalizzata a migliorare la comprensione del fenomeno da parte degli operatori, affinché siano in grado di intervenire più efficacemente per affrontare la problematica del coinvolgimento dei minori stranieri in attività illegali, ed a sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica su questi temi.

Al fine di massimizzare la rilevanza ed utilità degli esiti della ricerca, è importante sottolineare come nel nostro lavoro si sia cercato di integrare ricerche esistenti sul tema della presenza dei minori non accompagnati e sul loro coinvolgimento in strategie di sopravvivenza che comprendono attività illegali, evitando inutili sovrapposizioni³. Da questo punto di vista, questi sono gli aspetti più innovativi della ricerca:

- la prospettiva comparativa fra le esperienze migratorie, di coinvolgimento in attività illegali e le iniziative di intervento sociale rivolte ai minori rumeni (rom e non rom) presenti a Roma,
- l'approccio metodologico della ricerca-azione e della combinazione di osservazione etnografica e raccolta di interviste semi strutturate,
- il doppio focus sul Paese di origine (la Romania) e su quello d'immigrazione,
- l'attenzione al progetto identitario individuale del minore e al suo sviluppo attraverso il processo migratorio,
- il riconoscimento del rapporto translocale fra Roma e Craiova, l'area principale di origine dei minori rumeni coinvolti in attività illegali presenti a Roma,
- l'attenzione alla problematica dei minori che rimangono 'abbandonati' in Romania a causa dell'emigrazione di uno o di entrambi i genitori e il ruolo di queste dinamiche nel coinvolgimento dei minori in attività illegali,
- il riconoscimento della difficoltà nell'identificazione di dinamiche di abuso e tratta nell'ambito del percorso migratorio dei minori e delle loro relazioni con il contesto familiare.

Dopo avere presentato il quadro di interventi sociali in cui si inserisce la ricerca, i suoi obiettivi principali e gli aspetti che più la caratterizzano, nella prossima sezione di questo capitolo introduttivo, sarà analizzato il contesto sociale e (geo)politico in cui essa si situa.

1.2 Presentazione del contesto della ricerca

Nel primo trimestre del 2007⁴, i minori rumeni rappresentavano il 23% dei minori presenti nei CPA (Centri di Prima Accoglienza) a livello nazionale (1824), ed oltre il 42% di quelli stranieri (997). Nel 2006⁵ i minori stranieri (72% maschi e 28% femmine) rappresentavano il 58% degli ingressi nei CPA di cui il 78% provenienti dall'Europa Orientale, con un aumento del 7% della popolazione rumena rispetto all'anno precedente. Non solo i minori stranieri hanno un tasso di

³ La pubblicazione "Minori Stranieri in Carcere", di Alfredo Carlo Moro, Valerio Bellotti e Roberto Maurizio (Ed. Guerini e Associati, 2006) è di particolare rilevanza per la nostra ricerca, che può essere considerata come un approfondimento etnografico (focus sui minori rumeni/rom) e locale (dimensione translocale Roma/Craiova); la ricerca analizza anche il contesto di origine e l'esperienza individuale del minore. Per una buona sintesi di questa pubblicazione, http://www.fondazioneozanam.org/minori_stranieri_in_carcere.htm Un altro testo di particolare utilità, soprattutto per quanto riguarda la critica all'apparato legislativo rivolto ai minori stranieri è Alvisè Sbraccia, Chiara Scivoletto (a cura di) "Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati", Ed. L'Harmattan Torino, 2004. Per quanto riguarda il coinvolgimento dei minori stranieri nella prostituzione maschile a Roma, il nostro progetto parte dai risultati della ricerca di Terre des Hommes/FRCCF/ CDS a Roma, che aveva già identificato nel dicembre 2005 Craiova come una delle principali aree di provenienza dei minori rumeni presenti a Roma. Rispetto alla ricerca di TDH, la presente si concentra su attività propriamente illegali (lo sfruttamento - e non l'esercizio - della prostituzione, il furto, lo spaccio di droga, ecc.) e prende atto della differenziazione sociale, culturale ed economica fra popolazione rumena rom e non rom. Il testo integrale della ricerca è disponibile online http://www.childtrafficking.com/Docs/tdh_2005_aumento_della_prostituzione_minorile_rumena_a_roma_051216.pdf.

recidiva più alto rispetto a quelli italiani, ma il loro coinvolgimento in reati contro il patrimonio (81% rispetto ad altre tipologie di reato) è più alto rispetto a quello dei minori italiani (62%). I minori stranieri presso i CPA sono inoltre maggiormente soggetti all'applicazione della custodia cautelare (44%) mentre per gli italiani vengono disposte prevalentemente misure non detentive, come la permanenza a casa (35%). Per quanto invece riguarda gli ingressi negli IPM (Istituti Penali Minorili), nel 2006 l'utenza è risultata prevalentemente straniera (54%), con la maggior parte dei detenuti provenienti dai paesi dell'Europa Orientale, ed in particolare dalla Romania, dai paesi dell'ex Jugoslavia e dall'Albania. Infine la percentuale di presa in carico da parte degli USSM (Ufficio Servizio Sociale per Minori) risulta di molto superiore per i minori italiani (76%) che per quelli stranieri (54%), per i quali è maggiormente applicata la custodia cautelare rispetto ad alternative non detentive (permanenza in casa e collocamento in comunità) e che hanno un tasso più elevato di allontanamento arbitrario dalle comunità (46%) rispetto ai minori italiani (23%).

Tali dati, che caratterizzano in generale la realtà italiana, sono particolarmente evidenti a Roma, che ha peraltro il numero di ingressi più elevato a livello nazionale. Nel primo semestre del 2007 il totale degli ingressi nel CPA di Roma rappresentava il 30% (557) del totale (1824) degli ingressi nelle strutture di Prima Accoglienza nazionali. Dei 557 minori entrati nel CPA di Roma, nello stesso periodo, 432 (77,5%) erano stranieri. I dati relativi all'IPM di Roma sono analoghi: nel primo semestre del 2007 sono entrati complessivamente 103 minori di cui 86 stranieri, pari all'83% dell'utenza⁶.

Sempre per quanto riguarda la situazione romana, i dati raccolti dal progetto Orizzonti a Colori, nell'ambito del quale sono stati contattati oltre 700 minori stranieri attraverso le unità educative di strada o presso le strutture di pronta accoglienza e/o l'IPM, sono in linea con queste tendenze ed indicano come i rumeni (rom e non) siano il gruppo più rappresentativo fra la popolazione dei minori migranti a Roma. Dei 554 minorenni contattati da fine settembre 2005 a fine giugno 2006 dall'educativa di strada, 333 venivano dalla Romania, 195 dall'Afghanistan, mentre i 26 rimanenti provenivano da Albania (9), Moldavia (6), Nigeria (3) e Polonia (1). La maggior parte dei minori contattati erano maschi, ma è importante sottolineare la presenza di circa un terzo di femmine.

Nell'ambito dell'attività di mediazione sociale del progetto Orizzonti a Colori, da dicembre 2005 a luglio 2006, l'équipe di Save the Children ha realizzato interventi con 86 minori (colloqui presso i CPA e accompagnamenti presso comunità), di cui il 91% erano rumeni, l'87% maschi, per la maggior parte di età compresa fra i 16 ed i 17 anni di età. Tra i ragazzi di nazionalità rumena, la maggior parte erano rom. Per quanto riguarda la situazione familiare, 76 degli 86 minori contattati nell'ambito dei servizi di mediazione culturale si sono dichiarati 'non accompagnati', mentre soltanto nei rimanenti 10 casi hanno fornito i riferimenti di familiari a Roma. A questo proposito, è importante sottolineare come 52 dei minori che si erano dichiarati inizialmente 'non accompagnati', successivamente si siano rivelati in realtà accompagnati da un familiare, il che porta il numero dei minori realmente non accompagnati a 24, quasi tutti rumeni non rom⁷.

Il coinvolgimento dei minori stranieri in attività illegali e le dinamiche sociali ad esso associate sono significativi da diversi punti di vista. In primo luogo, lo sfruttamento o il coinvolgimento di minori stranieri in attività illegali (furti, spaccio di stupefacenti ecc.), il loro ingresso nel circuito penale e l'alto tasso di recidiva indicano una condizione di forte vulnerabilità sociale ed economica e rappresentano gravi problemi dal punto di vista della tutela dei loro diritti in Italia. Inoltre, il coinvolgimento di minori stranieri in attività illegali influisce molto negativamente sulla società d'accoglienza, non solo in riferimento ai soggetti che sono vittime dei reati, ma più in generale per l'aumento dei sentimenti di insicurezza e di reazioni xenofobe e razziste nel complesso della popolazione.

Allo stesso tempo, la questione dei minori stranieri non accompagnati e il considerevole costo della loro gestione sulle amministrazioni locali di numerosi Paesi europei (fra cui Italia, Francia, Germania e Spagna) hanno portato numerosi soggetti politici ed istituzionali a vedere il rimpatrio assistito del minore in Romania come una soluzione alternativa e meno onerosa dell'integrazione nel Paese di destinazione. Dal momento che questi Paesi sono firmatari della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, secondo la quale ogni provvedimento deve essere adottato nel superiore interesse del minore, sono stati fatti molti sforzi e molte pressioni a più livelli istituzionali (locale, nazionale, internazionale) perché il superiore interesse sia individuato preferibilmente nel rimpatrio, piuttosto che nella possibilità di permanere nel Paese in cui il minore o i genitori hanno scelto di emigrare. La diffamazione mediatica che in diversi Paesi europei si è riversata sul tema dell'immigrazione in generale e della criminalità

⁴ Dati del Ministero di Giustizia, disponibili online, http://www.giustizia.it/statistiche/statistiche_dgm/organigramma.htm.

⁵ Servizio statistico del Dipartimento di Giustizia Minorile, disponibile online http://www.giustizia.minorile.it/statistica/Analisi/Flussi_2006.pdf

⁶ Dati del Ministero di Giustizia, disponibili online, http://www.giustizia.it/statistiche/statistiche_dgm/organigramma.htm.

⁷ Rapporto finale Progetto Orizzonti a Colori, Roma: Save the Children Italia, pp. 16-17. Disponibile online http://www.save-the-children.it/2003/download/pubblicazioni/minorimigranti/orizzonti_a_colori2006.pdf.

minorile in particolare ha avuto l'effetto di un'ulteriore politicizzazione del tema del coinvolgimento dei minori stranieri in attività illegali e del fenomeno contiguo dei minori stranieri non accompagnati.

La convergenza e pressione di interessi (geo)politici ed economici ha portato alla negoziazione di trattati internazionali di riammissione di minori non accompagnati con la Romania, con esiti molto diversi per quanto riguarda la tutela del superiore interesse del minore. Quello fra Francia e Romania è particolarmente significativo per i fini della nostra ricerca, in quanto durante la sua realizzazione è stato indicato da più parti istituzionali e non-governative in Italia ed in Romania come possibile esempio da seguire per l'Italia. La revisione del memorandum d'intesa fra Francia e Romania, nel mese di febbraio 2007, prevede la possibilità di aggirare il sistema di giustizia minorile e quindi di rimandare la decisione di rimpatrio alla Procura. In Italia, e più precisamente a Roma, il succedersi di episodi criminali di cui sono stati responsabili cittadini rumeni ha portato all'adozione da parte di numerose forze politiche ed istituzioni, compreso il governo della città, di una retorica di rimpatrio ed espulsione 'di massa' che non possono che allarmare chi cerca di difendere il superiore interesse del minore nell'ambito delle politiche di gestione del fenomeno della migrazione minorile.

Da questo punto di vista, l'ingresso della Romania nell'Unione europea il 1 gennaio 2007 ha rappresentato sia un'opportunità che un ulteriore fattore di rischio per i minori stranieri rumeni. Se da un lato tutte le norme relative al rimpatrio dei minori stranieri non accompagnati di Paesi terzi (e in particolare alla competenza del Comitato Minori Stranieri) non sono più applicabili, dall'altro non è ancora chiaro quale autorità sia competente a svolgere le indagini familiari, a sentire il minore e a disporre eventualmente il rimpatrio, né quali siano le procedure da adottarsi e quali i criteri da tenere in considerazione. Il rischio, ovviamente, è che, in una situazione di mancanza di chiarezza dal punto di vista istituzionale e legislativo, vengano (o non vengano, nel caso la famiglia di origine sia 'idonea') effettuati rimpatri in violazione del principio del superiore interesse del minore, senza la necessaria valutazione del contesto familiare e del suo percorso di integrazione in Italia.

Le recenti prese di posizione dei vertici dello stato rumeno contro la logica e la retorica del rimpatrio 'di massa' agitata da più parti politiche ed istituzionali italiane mostrano chiaramente l'uscita da parte della Romania da una situazione di subordinazione (geo)politica in ambito europeo. Tuttavia, in Italia, la volatilità della situazione sociale e politica unita alla mancanza di punti di riferimento legali ed istituzionali e di informazioni specifiche rendono l'identificazione e l'implementazione di misure coerenti con il superiore interesse del minore sempre più difficile.

La presente ricerca si propone di contribuire positivamente al miglioramento di questa situazione.

1.3 Approccio metodologico, implementazione e caratteristiche della ricerca

Prima di passare alla spiegazione dell'approccio metodologico e dell'implementazione della ricerca, sembra importante chiarire il modo in cui il concetto di 'devianza' verrà in essa trattato. Infatti, nel presente report, il termine 'devianza', che appare nel titolo del progetto di intervento sociale nell'ambito del quale si inserisce la ricerca, è stato sostituito con l'espressione 'coinvolgimento in attività illegali'. Questo perché il concetto di devianza non è universale, ma è espressione di un sistema culturale e sociale specifico, rispetto al quale essa viene costruita socialmente e perseguita penalmente. Un esempio della connotazione e natura morale della costruzione culturale della devianza è dato da attività 'limite' come l'accattonaggio e la prostituzione, che sono percepite in modo molto diverso dai vari soggetti implicati ed in contesti sociali diversi: i minori, la polizia, la famiglia, i clienti, la società di origine del minore migrante, gli operatori dei progetti di intervento sociale, le diverse sensibilità politiche e religiose, il gruppo dei pari⁸, ecc. Siccome la finalità principale della ricerca è quella di capire le ragioni per cui tanti minori migranti finiscono per avere problemi con la legge e di individuare risposte efficaci che consentano di ridurre il fenomeno e favorire il loro sviluppo personale, riteniamo che sia più utile fare riferimento al loro coinvolgimento in attività illegali, piuttosto che a canoni astratti (e culturalmente/socialmente radicati) di 'devianza' e 'normalità'.

La ricerca è di tipo qualitativo, ovvero si basa sul riconoscimento del valore imprescindibile della soggettività nella comprensione dei fenomeni sociali e sulla critica del concetto positivista di oggettività. Il lavoro è stato realizzato da due team: uno a Roma e uno a Bucarest/Craiova, coordinati da Nicola Mai attraverso la realizzazione di interviste sul campo/focus group⁹ e

⁸ Il termine 'gruppo dei pari' si riferisce a forme di aggregazione spontanea tipiche dell'età adolescenziale e giovanile, che offrono uno spazio fondamentale di espressione di una dimensione individuale di maggiore autonomia da famiglia ed altre situazioni di 'autorità', attraverso la sperimentazione di nuove regole e rapporti con persone della stessa età.

⁹ Per focus group si intendono gruppi di discussione guidati da un moderatore, su temi specifici ed inerenti alla ricerca.

l'organizzazione di incontri regolari finalizzati alla formazione del personale e al monitoraggio della raccolta delle interviste. L'analisi finale è stata fatta da Nicola Mai, in collaborazione con il coordinamento romano del progetto Orizzonti a Colori (Elena Rozzi, Giancarlo Spagnoletto ed Antonella Inverno).

Coerentemente con l'approccio qualitativo, la metodologia della ricerca è stata caratterizzata dalla combinazione della raccolta di interviste semi strutturate, la realizzazione di focus group e l'osservazione etnografica, in modo da poter comprendere il più possibile il ruolo delle diverse soggettività (intervistatore ed intervistato) coinvolte nel processo di raccolta delle informazioni e dati della ricerca. Questa metodologia si ispira agli sviluppi auto-riflessivi dell'antropologia contemporanea, che cerca di relativizzare l'autorità di chi osserva e analizza (l'autore) incorporando quanto più possibile le parole dell'osservato nel testo che lo rappresenta. Da questo punto di vista la pratica etnografica (che è la metodologia principale dell'antropologia) cerca di restituire la voce agli osservati, riducendo il ruolo dell'autore ad 'interprete' dei testi altrui, in questo caso dei minori. Una delle implicazioni più importanti di questo approccio è che il materiale etnografico diventa parte integrante del 'testo' che lo interpreta. Per questo motivo, durante la fase di trascrizione, traduzione ed analisi delle interviste, si è cercato di rispettare e mantenere il più possibile lo stile parlato dei minori stranieri, come sarà evidente in alcune citazioni nei capitoli 3 e 4.

Per potere analizzare la complessità del fenomeno migratorio e sociale in esame, la ricerca si è svolta a Roma ed in Romania da ottobre 2005 a giugno 2006 ed è stata condotta secondo modalità diverse nei due Paesi. A **Roma** si è adottata la metodologia della ricerca-azione, in forza della quale osservazioni e dati sono raccolti da persone coinvolte direttamente nel fenomeno sotto osservazione, in questo caso come operatori sociali. I risultati della ricerca a Roma si basano sui dati qualitativi raccolti dall'USSM e dagli operatori nell'ambito delle attività di educativa di strada, del servizio di mediazione culturale all'interno del CPA, dell'IPM e delle comunità. L'adozione di questa metodologia ha richiesto una particolare capacità riflessiva da parte degli intervistatori, che hanno dovuto tenere conto del modo in cui il loro doppio ruolo di intervistatori e operatori sociali ha influenzato (positivamente o negativamente) le dinamiche interpersonali che hanno accompagnato le interviste.

I metodi di ricerca utilizzati a Roma sono stati le interviste semi strutturate, i focus group e l'osservazione etnografica. In totale, a Roma sono state realizzate 12 interviste semi strutturate a rappresentanti dei seguenti enti ed istituzioni che intervengono sul fenomeno del coinvolgimento dei minori rumeni in attività illegali:

- Procura presso il Tribunale per i minorenni,
- Tribunale per i minorenni,
- Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile,
- Comunità Virtus,
- CPA Sacra Famiglia,
- ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani,
- OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni,
- Rappresentanza diplomatica della Romania,
- Comitato Minori Stranieri (CMS),
- Servizio Sociale Internazionale (SSI),
- Ministero dell'Interno,
- Ministero degli Affari Esteri
- Questura di Roma - Ufficio Immigrazione
- Questura di Roma - Squadra Mobile IV Sezione (reati contro i minori).

Le interviste agli operatori delle associazioni e delle organizzazioni partner del progetto si sono svolte tramite focus group, in modo da massimizzare lo scambio di informazioni e beneficiare del rapporto di collaborazione professionale fra i soggetti coinvolti. Ai gruppi hanno partecipato un numero massimo di sei persone, suddivise come segue:

- Referenti e operatori CPA, IPM, USSM
- Comunità per minori
- Operatori delle unità di strada
- Servizi Sociali del Comune di Roma (V Dipartimento)

Oltre alle interviste a soggetti istituzionali, sono state realizzate 30 interviste semi strutturate a minori, che hanno costituito il materiale più rilevante e significativo per lo svolgimento della ricerca.

In **Romania**, lo studio si è incentrato sulle iniziative di intervento sociale rivolte ai minori migranti, con particolare riferimento al rimpatrio assistito, e sull'analisi delle cause della migrazione e dei contesti di origine dei minori rumeni. La ricerca si è svolta a Bucarest e Craiova, rispettivamente la capitale e l'area da cui proviene la maggior parte dei minori rumeni che si trovano a Roma.

I metodi di ricerca utilizzati in Romania sono stati l'osservazione etnografica e le interviste semi strutturate (34 interviste semi strutturate a minori/neomaggiorenni e famiglie, di cui 3 a bambini di strada a Bucarest e 31 i a minori/neomaggiorenni e famiglie a Craiova, oltre a 18 interviste semi strutturate a soggetti istituzionali, di cui 12 a Bucarest e 6 a Craiova).

Ecco, nel dettaglio, i soggetti istituzionali intervistati:

- Bucarest: 12
OIM
UNICEF,
Ambasciata Francese (area minori),
Associazione Parada,
Cooperazione Francese - OIM,
Salvați Copiii (Save the Children Romania) area minori,
Salvați Copiii area tratta,
Direzione per la Protezione del Bambino (DPC) settore 2 Bucarest,
ANPDC (Associazione Nazionale per la Protezione dei Diritti dei Bambini),
Federation of NGOs Active in Child Protection (FONPC),
Ambasciata Italiana (area lotta contro crimine organizzato ed area cultura e cooperazione),
Responsabile Ministero Educazione per insegnamento in lingua rom e rivolto alla comunità rom.
- Craiova: 6
Responsabile minoranze etniche presso l'Ispettorato all'Educazione della regione di Craiova,
Insegnante Scuola Media a Roșiori de Vede
Salvați Copiii Craiova,
Assistenza Sociale Craiova,
Autorità Tutelare Craiova,
DPC Craiova.

Al momento della realizzazione delle interviste, tutti i minori/neomaggiorenni intervistati a Craiova avevano avuto un percorso migratorio all'estero e a Roma in particolare. Analogamente, i genitori e le famiglie intervistate a Craiova hanno avuto esperienze di emigrazione o avevano uno o più membri attualmente in Italia (per la maggior parte a Roma). A Roma, dieci minori sono stati intervistati mentre si trovavano presso strutture detentive, i rimanenti sono stati intervistati e/o osservati nell'ambito di iniziative di intervento sociale quali: unità educativa di strada, centri diurni a bassa soglia ed accompagnamento/visite presso strutture di prima/pronta accoglienza e case famiglia (seconda accoglienza). La maggior parte dei minori/neomaggiorenni intervistati a Craiova sono di origine rom, mentre questo è vero soltanto per la metà dei minori/neomaggiorenni intervistati a Roma.

¹⁰ In seguito all'elaborazione del testo, è stato avviato il progetto "Ulisse", finanziato dal Comune di Roma e gestito dall'Associazione Virtus - Ponte Mammolo, che supporta i minori e neomaggiorenni che intendano rimpatriare volontariamente. Il progetto viene realizzato tramite uno sportello gestito direttamente dal Comune di Roma. Sarebbe auspicabile poter intervistare i minori che hanno beneficiato del progetto.

Le interviste realizzate ai minori/giovani migranti ed alle famiglie coinvolte nel fenomeno migratorio raccolte a Bucarest, Craiova e Roma sono state analizzate congiuntamente a quelle con testimoni privilegiati nei capitoli 3 e 4, che trattano rispettivamente del nesso fra il percorso migratorio ed il coinvolgimento in attività illegali ed il modo in cui le iniziative di intervento sociale esistenti a Roma rispondono al fenomeno. Il capitolo 5, che tratterà del contesto socio-economico rumeno e di come le iniziative di intervento sociale rispondono al fenomeno della migrazione minorile in Romania, farà riferimento esclusivamente ad interviste con testimoni privilegiati, dal momento che non è stato possibile realizzare interviste con minori che sono stati direttamente coinvolti in progetti di rimpatrio assistito¹⁰.

L'approccio metodologico della ricerca è basato sul tentativo di stabilire un asse comparativo fra vita narrata, attraverso la raccolta di interviste semi strutturate, ed esperita, attraverso l'osservazione etnografica. In altre parole, attraverso le interviste semi-strutturate ai minori, sono state raccolte le narrazioni 'ufficiali', le versioni da essi preferite delle loro storie di vita.

Queste corrispondono alla narrazione di esperienze sociali e culturali che si accetta di fare a se stessi e agli altri e sono fondamentalmente versioni moralmente accettabili della complessità e ambivalenza delle esperienze vissute. Queste informazioni sono state poi analizzate congiuntamente alle osservazioni etnografiche sulla relazione con l'operatore durante l'intervista e sul comportamento dell'intervistato nell'ambito del progetto di intervento sociale.

Le interviste sono il risultato di un rapporto interpersonale, che viene determinato dalla posizione di potere che intercorre fra le due persone coinvolte. La percezione di ciò che si può dire a se stessi e agli altri dipende molto da chi sono gli altri e dal loro potere su di noi. È soltanto 'reinterprestando' questi fattori culturali ed interpersonali che siamo riusciti ad accedere a informazioni complesse e significative, cercando di descrivere il contesto dentro al testo, ovvero di considerare la situazione relazionale e logistica attorno all'intervista come parte integrante dell'intervista stessa e come dato imprescindibile per la sua analisi. Ed è qui che è entrata in gioco la parte etnografica della ricerca.

Tecnicamente, l'**etnografia** è il metodo di ricerca principale delle scienze antropologiche e consiste nello stare fra la popolazione o gruppo che si vuole studiare per un periodo prolungato di tempo utilizzando alcune metodologie (come l'osservazione o l'intervista) al fine di raccogliere dati che permettano di comprendere il sistema culturale e sociale in esame. Tradizionalmente i fenomeni di principale interesse dell'etnografia sono i rituali, i costumi, le tradizioni, i comportamenti, i valori e le credenze di un determinato gruppo sociale.

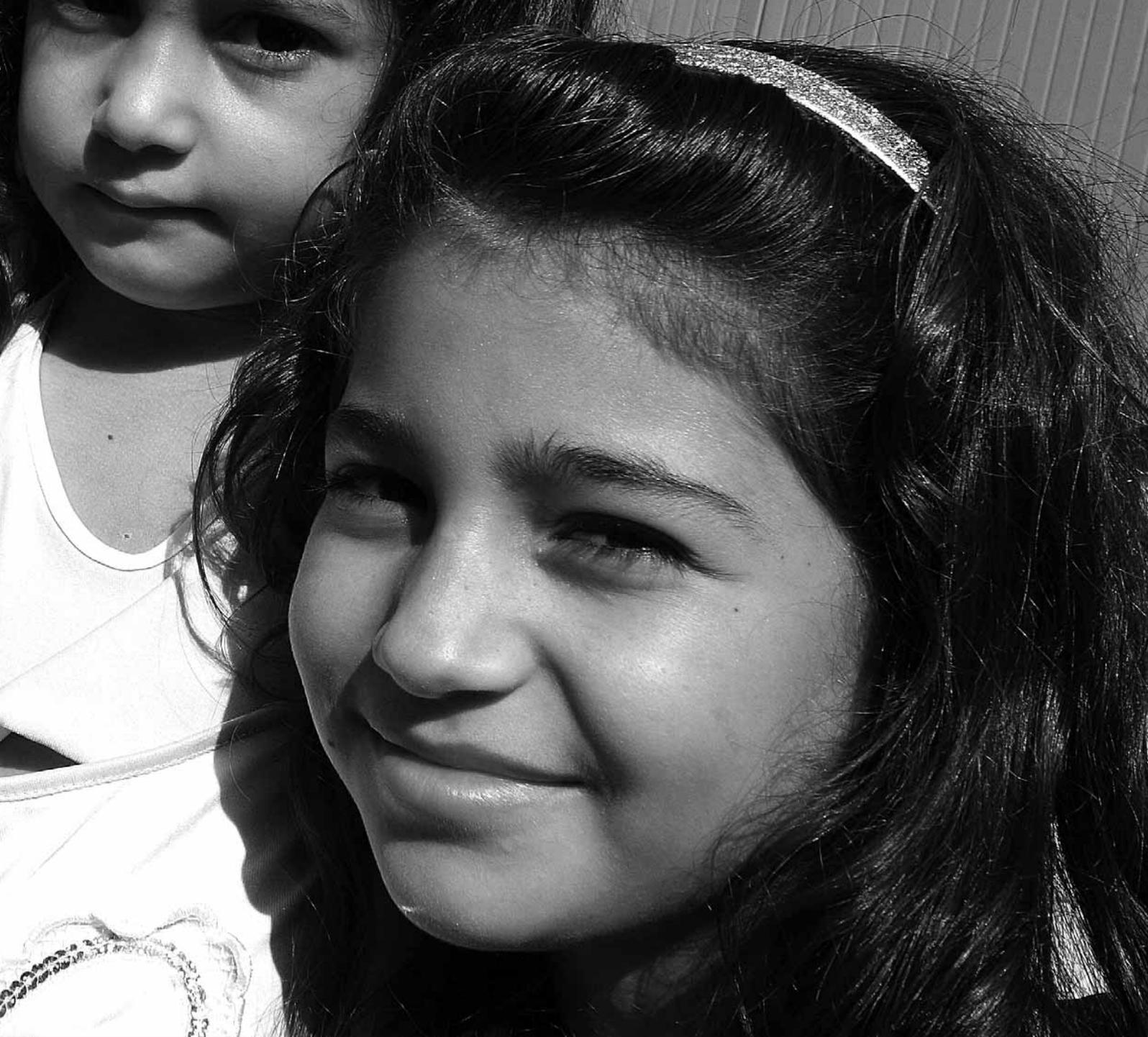
Nell'ambito di questa ricerca il metodo etnografico ovviamente non ha avuto un'applicazione nel lavoro sul campo di lungo periodo, tipico delle ricerche antropologiche vere e proprie, ma è stato utilizzato per lo più per la raccolta di informazioni di contesto dell'intervista e nel costante monitoraggio del contesto in cui sono avvenute le interviste, in due modi diversi.

1. In primo luogo si sono prese note (mentali o scritte) circa l'aspetto non verbale e psicologico della conversazione, i rapporti di potere esistenti fra intervistato e intervistatore, gli spazi dell'intervista e le modalità in cui tutto ciò avrebbe potuto condizionare la percezione di ciò che il minore sente di poter dire.
2. In secondo luogo si sono prese note sul comportamento dell'intervistato al di fuori del contesto ristretto dell'intervista, ovvero nell'ambito delle altre attività di intervento sociale previste dal progetto (accompagnamenti alle comunità, colloqui, ecc.) e nel macro-contesto dell'intervista, il mondo esterno, attraverso il lavoro dell'educativa di strada.

A Roma, gli operatori sociali che si occupano dei ragazzi nei rispettivi ambiti professionali sono stati anche gli intervistatori nell'ambito della ricerca. Questo ha permesso ad alcuni di essi (in particolare agli operatori che lavorano sia nei centri 'drop in' che nelle unità educative di strada) di avere accesso a informazioni 'dirette' sulla vita del minore intervistato, a complemento di quanto detto nel contesto dell'intervista. In quattro casi particolarmente interessanti, lo stile di vita 'di strada' e il contesto esistenziale dei minori non hanno permesso la realizzazione di una vera e propria intervista, che è stata invece sostituita con la collezione e l'assemblaggio di informazioni etnografiche (conversazioni e comportamenti in atto) raccolte nell'ambito del progetto in diversi momenti di contatto fra minore e ricercatore operatore, quali, per esempio, il lavoro in unità di strada, l'accompagnamento al centro minori, o una conversazione al centro drop in. Informazioni di tipo indiretto provenienti da amici o membri del gruppo di pari, sono state incluse in questa ricostruzione, in modo da avere un quadro più completo possibile della situazione del minore. Il risultato di questa operazione di 'assemblaggio' è una **scheda etnografica**, che è stata considerata una testimonianza equivalente all'intervista vera e propria. Nella maggior parte dei casi in cui, invece, l'intervista è stata realizzata, le informazioni fondamentali per contestualizzarne l'analisi, sono state incluse in una **nota etnografica** complementare le cui informazioni sono state utilizzate dal coordinatore della ricerca e dai ricercatori per potere leggere il materiale di riferimento nella sua complessità.

Dopo avere presentato alcuni dati statistici ed il contesto sociale e (geo)politico in cui si situa la ricerca, nel prossimo capitolo del report analizzeremo più specificamente il modo in cui il contesto legislativo italiano e le strutture ed istituzioni coinvolte rispondono alla complessità della situazione.





ANALISI DEL CONTESTO LEGISLATIVO

2

L'immigrazione dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) presenti in Italia, divenuta nel giro di pochi anni un fenomeno rilevante e in crescita sia sul piano nazionale che europeo richiede, anche e soprattutto per la complessità dei problemi etici connessi, l'adozione di competenze e specificità appropriate, che possono essere acquisite soltanto attraverso un approccio globale al fenomeno.

La crescente presenza dei minori stranieri non accompagnati ha posto il nostro Paese di fronte ad un'emergenza e ad una necessità iniziale: quella di adottare una serie di provvedimenti giuridico-amministrativi atti a facilitare l'accoglienza e l'integrazione. In una prima fase, compresa tra il 1990 (legge 39/1990 cd Martelli) ed il 1998 (legge 40/1998 cd. Turco-Napolitano), l'estensione ai MSNA degli stessi istituti giuridici in uso per i minori italiani in stato di abbandono o in situazioni di difficoltà e di disagio, è venuta a coprire un'inadeguatezza normativa. In concomitanza con l'acutizzazione del fenomeno, sotto la spinta della riflessione internazionale sull'infanzia e sul fenomeno delle migrazioni dei minori stranieri non accompagnati, l'ordinamento italiano, attraverso la legge Turco-Napolitano, ha poi gradualmente fatto propri i principi ispiratori delle convenzioni internazionali ed ha cercato di adeguare la propria normativa in funzione delle nuove esigenze.

La collocazione del minore in un luogo sicuro, il rilascio di un permesso di soggiorno, la tutela, la ricerca dei familiari, il monitoraggio, laddove possibile, della situazione socio-economica d'origine, l'affidamento, l'eventuale adozione, la formulazione di un programma di inserimento, hanno rappresentato e continuano a rappresentare alcuni passaggi, seppure non sempre consequenziali, di un lungo iter procedurale con il quale si è tentato, e si sta tentando, di rispondere alla migrazione dei minori non accompagnati.

L'ingresso della Romania nell'Unione europea (UE) nel gennaio 2007 e la conseguente applicazione della normativa in materia di cittadini comunitari ha però paradossalmente reso ancor più difficoltoso l'intervento sociale nei confronti dei minori rumeni, per i motivi che verranno esposti nel paragrafo 4.4.

Al fine di avere una corretta visione del fenomeno nella sua complessità è sembrato comunque opportuno analizzare anche il contesto legislativo anteriore all'ingresso della Romania nell'UE, non soltanto per meglio comprendere il quadro istituzionale e normativo sul quale si basa l'attuale disciplina in materia di cittadini comunitari, ma anche (e forse soprattutto) per capire il clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni da parte dei minori (non soltanto rumeni).

2.1 Frammentazione del quadro giuridico ed istituzionale

Il fenomeno della migrazione minorile in Italia suscita complesse riflessioni etiche e richiede l'assunzione di precise responsabilità da parte dello Stato ospite che, in conformità con le Convenzioni internazionali ratificate, in primis la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, si deve porre l'obiettivo di perseguire il benessere del minore assicurandogli un sano sviluppo e garantendone i diritti fondamentali. Purtroppo invece tale fenomeno è stato gestito fino ad ora in maniera assai diversificata, mostrando l'inadeguatezza e la frammentarietà con cui gli Enti locali hanno dovuto condurre interventi nell'ambito di un fenomeno così complesso: Comuni e Terzo Settore si sono organizzati a livello locale per risolvere i problemi connessi alla migrazione minorile, ma con approcci che possono cambiare anche molto da un'amministrazione all'altra. La conseguenza più immediata della mancanza di un approccio strutturato e condiviso a livello nazionale è stata l'adozione a livello locale di differenti istituti giuridici per regolare la permanenza e la successiva ed eventuale integrazione del minore, a volte determinando il proliferare di permessi soggiorno non espressamente contemplati dalla normativa, come ad esempio i permessi di soggiorno denominati 'per affido' o 'per attesa affidamento'. Fino al 2001 infatti, molti minori non accompagnati presenti sul territorio italiano ottenevano tale permesso di soggiorno, convertibile in uno per motivo di lavoro, ovvero studio, ovvero attesa occupazione, al compimento della maggiore età.

Nell'aprile 2001, il Ministero dell'Interno ha emanato la circolare 'Minori stranieri non accompagnati. Permesso di soggiorno per minore età rilasciato ai sensi dell'art. 28, comma 1, lett. a) del DPR 394/99', la quale, rifacendosi alla Risoluzione del Consiglio europeo del 1997 in materia, ha stabilito che il divieto di espulsione per i minori di anni 18 non comporta un diritto in capo ai minori stessi allo stabilimento sul territorio nazionale.

A partire da tale momento molti ragazzi, dopo aver intrapreso un percorso di inserimento sociale e lavorativo, non hanno potuto convertire il proprio permesso di soggiorno al

compimento della maggiore età, ritrovandosi improvvisamente costretti ad uno stato di irregolarità. Le Questure fondavano i provvedimenti di rifiuto sulla circostanza che il minore risultava sottoposto a tutela e non affidato ai sensi della Legge 184/1983 (Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori).

Inoltre molti minori sono stati destinatari di un provvedimento di rimpatrio assistito decretato dal Comitato per i Minori Stranieri (CMS); la motivazione di tali decreti appariva in molti casi carente e generica ed il fatto di ritardare l'emanazione di tale provvedimento fino al compimento della maggiore età, di fatto faceva figurare il rimpatrio assistito come una vera e propria espulsione.

Tale situazione ha condotto ad un consistente numero di controversie innanzi ai Tribunali Amministrativi Regionali (TAR). L'orientamento giurisprudenziale è apparso da subito favorevole alla tutela della posizione di regolarità acquisita dal minore, sebbene ciò non abbia portato immediatamente a provvedimenti di regolarizzazione da parte delle Questure.

Nel settembre 2002 è entrata in vigore la Legge 189/2002 (cosiddetta Legge Bossi-Fini) di modifica al Testo Unico (TU) sull'immigrazione, la quale ha apportato notevoli cambiamenti al trattamento riservato ai minori stranieri non accompagnati. Al MSNA dovrebbe essere rilasciato un permesso di soggiorno per minore età, convertibile al compimento della maggiore età nel solo caso in cui il minore stesso sia entrato sul territorio nazionale prima di aver compiuto 15 anni e abbia seguito un percorso di inserimento sociale all'interno di una struttura per almeno due anni. La legge stabilisce anche che il numero dei permessi di soggiorno così rilasciati sia portato in detrazione dalle quote del decreto flussi annuale.

Queste modifiche legislative hanno determinato una situazione in cui la maggior parte dei minori stranieri arrivati in Italia non ha potuto, al compimento della maggiore età, convertire il permesso di soggiorno in uno per lavoro o studio o attesa occupazione, ricevendo anzi provvedimenti di allontanamento dal territorio italiano. Le strutture di accoglienza si sono così ritrovate a dover gestire il passaggio all'età adulta anche sotto il profilo della regolarizzazione amministrativa, sia attraverso la proposizione di ricorsi ai TAR, che attraverso un'azione che potremmo definire di pressione sul governo locale.

Le numerose sentenze dei Tribunali Amministrativi Regionali hanno infine condotto alla sentenza della Corte Costituzionale n. 198 del 23 maggio 2003, che ha fatto chiarezza stabilendo:

- La definitiva equiparazione tra minori sottoposti a tutela e minori affidati ai sensi degli artt. 2, 4 e 9 della Legge 184/1983 (rispettivamente affidamento amministrativo, affidamento giudiziale, affidamento di fatto), con possibilità per tutte le categorie di conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età;
- Che l'art. 25 della Legge 189/2002 riveste carattere integrativo e non cumulativo dell'art. 32 T.U. immigrazione e va riferito ai minori comunque presenti sul territorio, sebbene non sottoposti a tutela, né affidati.

Ne discende la possibilità di conversione per tutti i minori sottoposti a tutela, ancorché non arrivati sul territorio nazionale da più di tre anni e sprovvisti di certificazione circa il percorso di integrazione sociale e civile.

Esiste tuttavia un'eterogeneità di interpretazioni tra le diverse Questure italiane. Così può accadere che un minore converta il suo permesso di soggiorno senza incontrare particolari problemi in una città mentre un minore nelle medesime condizioni ma in un'altra città non riesca in alcun modo a regolarizzare la sua posizione una volta divenuto maggiorenne. Se da un lato la varietà dei modi in cui diverse realtà locali hanno risposto al fenomeno della migrazione minorile sottolinea una capacità da parte delle amministrazioni comunali nell'elaborare strategie di intervento sociale, dall'altra l'assenza di un quadro unitario di intervento ha portato a veri e propri flussi migratori 'ad hoc', sulla base delle opportunità di integrazione sociale offerte dai diversi territori municipali¹¹. Inoltre, la percezione da parte dei minori che ci sia un Comune che garantisca il permesso di soggiorno ha effetti diffusi sul territorio nazionale, dal momento che viene ad aggiungersi ad una rappresentazione culturale e sociale dell'Italia da parte dei minori migranti come un paese in cui 'si fanno i soldi ed i documenti'.

La conseguenza immediata è stata che i vincoli posti alla conversione del permesso di soggiorno per minore età introdotte dalla Legge 189/2002 (Bossi-Fini) sembrano aver esasperato anziché ridotto la vulnerabilità dei minori stranieri e non hanno consentito a tutte le iniziative di intervento sociale di garantire ai minori un percorso certo di regolarizzazione e integrazione. Infatti, sebbene a seguito della citata sentenza della Corte Costituzionale ci siano state due

¹¹ Per una analisi del livello di frammentazione delle politiche e degli interventi a livello locale e delle sue conseguenze in termini di convergenza dei minori verso le realtà locali più pronte a rispondere ai loro bisogni, vedere Giovannetti, M. (2006) *Minori Stranieri non accompagnati tra vulnerabilità sociale e politiche dell'accoglienza: esiti dell'indagine territoriale curata dall'ANCI*, in Giovannetti, M. E Orlandi, C. *Minori stranieri non accompagnati. Rapporto ANCI 2005/2006*, Roma: Edizioni ANCI servizi, p. 49-50.

ulteriori decisioni del Consiglio di Stato del medesimo tenore, accade che i Tribunali Amministrativi Regionali con più carico di lavoro si limitino ad emettere provvedimenti di sospensione cautelare (cd. sospensiva) del decreto della Questura, non arrivando mai ad una vera e propria decisione nel merito. I neomaggiorenni vengono così posti in un limbo per cui non possono essere espulsi, ma non viene rilasciato loro neanche un permesso di soggiorno¹².

¹² È utile sottolineare che successivamente all'elaborazione del testo è stata introdotta dal Ministero dell'Interno la circolare Prot. 17272/7 del 28 marzo 2008, avente ad oggetto *Problematiche concernenti il titolo di soggiorno per motivi di famiglia del minore ultraquattordicenne, nonché la conversione del permesso di soggiorno e il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi familiari al compimento della maggiore età*, con cui il Ministero invita le Questure a rilasciare al neomaggiorenne un permesso di soggiorno indipendentemente dalla durata della sua presenza sul territorio nazionale, dalla frequentazione di un progetto di integrazione o dal provvedimento del Comitato Minori Stranieri di "non luogo a procedere al rimpatrio, nel caso in cui un minore straniero sia stato sottoposto ad un provvedimento formale di affidamento o tutela.

¹³ Giovannetti, M.E Orlandi, C. Minori stranieri non accompagnati. Rapporto ANCI 2005/2006, Roma: Edizioni ANCI servizi, p. 25.

¹⁴ L'art. 18 comma 6 TU immigrazione prevede che allo straniero che ha commesso un reato durante la minore età e che ha dato prova di partecipazione concreta ad un progetto di integrazione sociale e civile, venga rilasciato all'atto delle dimissioni dall'istituto di pena un permesso di soggiorno per motivi umanitari (protezione sociale).

¹⁵ C.A. Moro, V. Belotti, R. Maurizio, Minori Stranieri in carcere, 2005.

¹⁶ Queste norme sono state modificate dal Decreto Legislativo 32/2008, entrato in vigore il 2 marzo 2008, che ha introdotto ulteriori casi di allontanamento, in particolare per "motivi di ordine pubblico" e per "motivi imperativi di pubblica sicurezza", che

2.2 Impatto della Legge Bossi-Fini sui minori stranieri

La non convertibilità automatica del permesso di soggiorno per minore età stabilita dalla Legge Bossi-Fini è stata percepita come un modo indiretto di cercare di prevenire un canale migratorio parallelo a quello della programmazione dei flussi. Per quanto riguarda invece il modo in cui i requisiti previsti dalla Bossi-Fini hanno influenzato il fenomeno migratorio dei minori stranieri, dalle interviste effettuate ai testimoni privilegiati emergono analisi molto discordanti. Da una parte emerge infatti una valutazione positiva dell'impatto della Bossi-Fini, che avrebbe portato ad un abbassamento del numero complessivo di minori non accompagnati, anche se è possibile ipotizzare che alla diminuzione dei minori ufficialmente presenti corrisponda un aumento consistente di quelli presenti in modo irregolare; dall'altra un'interpretazione molto discorda non condivisa da tutti gli intervistati evidenzia invece come i provvedimenti messi in atto dalla Bossi-Fini rendano più difficile garantire un sostegno ai minori al momento del compimento della maggiore età.

Da parte delle associazioni non governative, viene sottolineato un abbassamento dell'età media dei minori migranti, che, unito alla scarsa appetibilità del percorso di regolarizzazione fino alle soglie della maggiore età, crea un pericoloso e prolungato periodo di irregolarità, nel quale prosperano situazioni di sfruttamento e vulnerabilità.

Queste considerazioni sono reiterate anche nel rapporto ANCI sui minori stranieri non accompagnati 2005/2006¹³, dove si sottolinea come l'aumento delle segnalazioni di minori appartenenti a fasce d'età sempre più basse potrebbe leggersi come diretta conseguenza delle modifiche apportate dall'art. 25 della legge 189/2002 (Bossi-Fini) all'art. 32 del T.U. 286/98¹⁴.

L'emanazione del Regolamento di Attuazione n. 334/2004 della Legge 189/2002 ha infine istituito una nuova tipologia di permesso di soggiorno 'per integrazione minore' per i minori che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 32, comma 1 bis e 1 ter T.U., così come modificato dalla Legge 189/2002, previo parere del Comitato Minori Stranieri. Tuttavia ad oggi l'applicazione pratica di questa disposizione appare estremamente residuale.

2.3 Implicazioni della legislazione per minori coinvolti in attività illegali

Particolari problematiche sono connesse invece ai minori autori di reato: sebbene la legislazione vigente non preveda esplicitamente un divieto di regolarizzazione per tali minori, nella realtà risulta estremamente difficile per loro ottenere qualsiasi permesso di soggiorno. Essendo i minori coinvolti in attività illegali una categoria soggetta a forte esclusione sociale (soprattutto per quanto riguarda i minori rom) le incongruenze legislative che li riguardano non vengono purtroppo adeguatamente affrontate. In particolare la questione dei reati ostativi al rilascio del permesso di soggiorno (tra i quali rientra il furto aggravato da violenza sulle cose, reato spesso commesso dai giovani rom) viene utilizzata in maniera strumentale per negare il rilascio anche del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 18 co. 6¹⁴. Tuttavia sono da segnalare buone prassi, nell'ambito delle quali il ricorso al permesso di soggiorno per motivi umanitari sembra via via aumentare. Si sottolinea però anche in questo contesto la forte discrezionalità amministrativa: alcune Questure rilasciano tale permesso di soggiorno anche a chi ha beneficiato di misure alternative o sostitutive alla detenzione e a chi ha ottenuto la messa alla prova, mentre altre Questure solo a chi ha scontato la pena in carcere.

Inoltre non risulta esserci una adeguata attenzione da parte delle istituzioni competenti alle connessioni tra piccola criminalità, in particolare di minori infraquattordicenni, e fenomeni di grave sfruttamento. Dalle varie interviste ai testimoni privilegiati emerge infatti che non esistono delle procedure standard o delle tecniche sperimentate per identificare le vittime di tratta nell'ambito della giustizia minorile.

Inoltre i minori stranieri autori di reato finiscono per essere discriminati per quanto riguarda il procedimento penale a cui sono sottoposti, in particolare in merito alla custodia cautelare in carcere e all'accesso alle misure alternative e sostitutive al carcere¹⁵.

Peraltro raramente i minori stranieri autori di reato con un alto tasso di recidiva riescono ad ottenere un permesso di soggiorno, anche a fronte dell'adesione ad un programma di integrazione, con la conseguenza che una delle categorie di minori stranieri più vulnerabile, quale quella dei minori vittime di grave sfruttamento per attività illegali, rimane di fatto priva di qualsivoglia protezione.

Questa ultima considerazione è ancor più preoccupante se letta alla luce di quanto dichiarato da alcuni Tribunali per i Minorenni (TM) in merito all'accertamento dello stato di abbandono e alla dichiarazione di adottabilità, che avviene soltanto per minori molto piccoli e in casi di estrema gravità (sfruttamento/abuso), con la conseguenza che molto spesso i TM non aprono fascicoli per valutare ed accertare un eventuale stato di abbandono del minore ultraquattordicenne.

2.4 L'ingresso della Romania nell'Unione Europea

A gennaio 2007 Romania e Bulgaria sono divenute Paesi membri dell'Unione europea, con la conseguenza che non è più applicabile ai cittadini di questi Stati il TU in materia di immigrazione 286/98 e in generale la normativa vigente per i cittadini extracomunitari. A partire dall'11 aprile 2007 è invece entrato in vigore il D. Lgs. 30/2007 di trasposizione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che ha abrogato il precedente DPR 54/2002. La ratio del D. Lgs. 30/2007 sta nel riconoscere il diritto al soggiorno superiore a tre mesi per i cittadini comunitari che, lavorando regolarmente ovvero essendo iscritti a corsi di studio o ancora trovandosi sul territorio nazionale per altri motivi, possano dimostrare allo Stato italiano di poter provvedere autonomamente al proprio sostentamento, non rappresentando un onere eccessivo per l'assistenza sociale dello Stato¹⁶. La circolare del Ministero dell'Interno n. 39 del 18/7/2007 ha chiarito che per i minori comunitari non accompagnati si procede all'iscrizione anagrafica sulla base della decisione dell'autorità giudiziaria minorile che ne dispone l'affidamento o la tutela. Tali norme hanno un forte impatto sui minori comunitari, in termini di tutela dei diritti sanciti dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. I minori accompagnati, in particolare di etnia rom, hanno infatti risentito del clima di discriminazione e delle politiche dell'esclusione prodotti dai decreti: "Molte persone hanno deciso di abbandonare le città dove vivevano per tornare in Romania o per spostarsi in luoghi meno pericolosi. I bambini rom hanno risentito particolarmente di queste migrazioni forzate, essendo costretti ad abbandonare la scuola e i luoghi conosciuti. Costretti alla macchia con i loro genitori da iniziative politiche che forse producono vantaggi elettorali nel breve periodo, ma che sul lungo termine creano criticità, riducono la fiducia nelle istituzioni di quelli che sarebbero nuovi cittadini e minano ogni tentativo, pur piccolo, di integrazione che si era avviato"¹⁷. Inoltre non sono riconosciuti ai minori comunitari gli altri diritti connessi al diritto di soggiorno, tra cui l'accesso al Servizio Sanitario Nazionale a parità di trattamento rispetto ai cittadini italiani¹⁸.

È evidente come, ancora una volta, le previsioni legislative in materia di immigrazione (seppur si parli di cittadini comunitari) mal si conciliano con la legislazione nazionale e internazionale in materia di minori. Infatti, ai sensi del Regolamento CE 2201/03 relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, oltre che delle Convenzioni internazionali in materia (es. Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Convenzione dell'Aja del 1961 ecc.), in presenza di un minore comunitario sul territorio nazionale in stato di abbandono o anche solo temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, lo Stato italiano ha l'obbligo di provvedere (provvisoriamente o in via continuativa) alla sua cura: è sempre competente ad adottare i provvedimenti provvisori e cautelari (tra cui sono inclusi il collocamento in luogo sicuro ai sensi dell'art. 403 Codice Civile e l'apertura della tutela), che cessano di essere applicabili solo quando l'autorità dello Stato membro competente abbia adottato i provvedimenti ritenuti appropriati (Regolamento CE 2201/03, art. 20); ove il minore vi risieda abitualmente e in talune altre ipotesi¹⁹, lo Stato italiano è poi competente in via generale ad adottare anche i provvedimenti non provvisori (regolamento CE 2201/03, Capo II, Sez. II).

Dopo questa breve analisi del contesto legislativo ed istituzionale, necessaria per inquadrare il fenomeno della migrazione minorile in Italia, nei prossimi tre capitoli saranno presentati i risultati più specificamente etnografici della ricerca, a partire dal nesso fra migrazione minorile e coinvolgimento in attività legali, che sarà il tema principale del prossimo capitolo.

lasciano spazio ad una forte discrezionalità amministrativa e che sono rivolte anche ai minori, senza che siano previste garanzie a tutela del loro superiore interesse.

¹⁷ (Articolo tratto da <http://sergiobontempelli.wordpress.com/2008/02/28/rom-rumeni-nemico-pubblico-un-articolo-di-nando-sigona>).

¹⁸ Successivamente all'elaborazione del testo, il Ministero della Salute, con circolare Prot. DG RUERI/II/3152-P/1.3.b/1 del 19 febbraio 2008, avente ad oggetto Precisioni concernenti l'assistenza sanitaria ai cittadini comunitari dimoranti in Italia, ha chiarito che i cittadini comunitari hanno diritto alle prestazioni indifferibili ed urgenti, tra le quali vanno ricomprese quelle a tutela della maternità (compresa l'interruzione volontaria di gravidanza) e della salute dei minori.

¹⁹ Il Regolamento, sulla base del criterio di vicinanza (num. 12 del Preambolo) all'art. 8, comma 1, attribuisce la giurisdizione al paese ospite se il minore vi risiede abitualmente e sempre che il minore non si trovi in condizione di trasferimento illecito o mancato rientro (art. 8, comma 2). Il concetto di "residenza abituale" non è definito dal Regolamento né fa riferimento ad alcun concetto di residenza ai sensi della legislazione nazionale, ma deve essere determinato dal giudice volta per volta nel caso concreto sulla base di elementi di fatto. Gli artt. 13 e 14 aggiungono infine due criteri ulteriori di radicamento della competenza, il primo fondato sulla presenza del minore qualora non sia possibile stabilire la residenza abituale del minore; il secondo di tipo residuale, qualora nessuna autorità giurisdizionale di uno stato membro sia competente sulla base dei criteri principali.

In breve... sintesi dei risultati principali

La non uniformità del quadro legislativo italiano e la mancanza di coordinamento a livello istituzionale pongono forti limiti al lavoro degli operatori sociali. Questi si trovano nell'impossibilità di offrire ai minori alternative certe, credibili e praticabili rispetto al ricorso ad attività illegali.

Fino al 2007, la mancanza di un approccio strutturato e condiviso a livello nazionale ha portato all'adozione a livello locale di differenti soluzioni/istituti giuridici per regolare la permanenza e la successiva ed eventuale integrazione dei minori stranieri, determinando a volte anche il proliferare di permessi soggiorno non espressamente contemplati dalla normativa e di procedure locali, nonché un'eterogeneità di interpretazioni tra le diverse Questure italiane. Nel gennaio 2007, l'ingresso della Romania nell'Unione europea e la conseguente applicazione della normativa in materia di cittadini comunitari ha paradossalmente reso ancor più difficoltoso l'intervento sociale nei confronti dei minori rumeni.



PERCORSO
MIGRATORIO E STRATEGIE
DI SOPRAVVIVENZA

3

Lo scopo principale di questa sezione della ricerca, dopo i precedenti capitoli di approfondimento generale, è presentare i risultati della ricerca a partire dall'analisi congiunta del materiale raccolto in Italia (Roma) e in Romania (Bucarest/Craiova), con particolare riferimento al nesso fra immigrazione minorile e coinvolgimento dei minori in attività illegali.

3.1 Contesto familiare e sociale di provenienza dei minori migranti rumeni

I risultati della ricerca in Romania e a Roma sottolineano la vulnerabilità sociale e culturale relativa dei minori che emigrano e del loro contesto di provenienza. Con questo si intende sottolineare come non siano i minori che arrivano dagli strati più poveri ad emigrare, ma quelli che hanno accesso ad un capitale sociale (contatti e informazioni) ed economico minimo per l'immaginazione, progettazione e messa in atto del progetto migratorio. Queste considerazioni sono corroborate dalle osservazioni delle assistenti sociali della DPC (Direzione per la Protezione del Bambino) del settore 2 di Bucarest (dove si trova il centro Gavroche, in cui transitano tutti i minori rimpatriati in Romania) e dalle interviste che abbiamo realizzato con i minori di strada, sempre a Bucarest. Questi ultimi, non solo non sembrano avere accesso ad opportunità economiche e sociali che potrebbero facilitare l'emigrazione, ma vedono con paura la prospettiva di emigrare in un Paese straniero senza l'appoggio di una persona di fiducia, come mostrano le due testimonianze che seguono.

Secondo voi, perché i giovani vogliono andare via?

Bé... la prima cosa è la situazione economica generale... nonostante questo, non sono i più poveri che emigrano... ci sono tante ragioni per cui i bambini vanno via... alcuni hanno problemi nella famiglia... altri no... noi non possiamo proprio dire che i bambini dalle famiglie più problematiche sono quelli che se ne vanno via più spesso... comunque, la maggior parte ha un solo genitore o viene da famiglie molto violente, voglio dire, da famiglie dove i valori morali e le regole non sono molto radicati. In alcuni casi, specialmente coi rom, i bambini emigrano con le loro famiglie che poi li vendono o li mettono nella strada a fare accattonaggio...esattamente come fanno qua.

(DPC Settore 2 Bucarest)

Quindi andresti solo se fossi sicura...

Sì, altrimenti avrei paura... andrei con il mio fidanzato.

Ah...quindi con lui te ne andresti. Allora non avete già pensato ad andarvene...

Bé ma con chi? Che se non hai con chi incontrarti lì...

Ma vi potreste fare il passaporto e partire...

E chi ci dà i soldi?

Ah...

È difficile, no? Vorrei anch'io andarmene, porterei anche mia sorella con suo marito con me per fare anche noi qualcosa. Però se non hai soldi non fai niente... dappertutto ti servono soldi...

(F, Rom, 20, Bucarest)²⁰

Per quanto riguarda il contesto familiare, pur tenendo presente il concetto di vulnerabilità relativa appena menzionato, la maggior parte dei minori migranti viene da famiglie che hanno difficoltà economiche, perché molto numerose (soprattutto i rom) o perché i genitori hanno perso il lavoro, e da famiglie monoparentali (soprattutto i non rom). Le testimonianze offerte dal materiale raccolto in questo senso potrebbero essere molte, ma le seguenti sono fra le più eloquenti e rappresentative.

Quali sono state le ragioni per le quali sei partita?

Io? Ha deciso papà. Avevo bisogno di soldi - per quello. Papà aveva bisogno di soldi...per il mio fratellino che aveva la situazione con la gamba ed avevamo bisogno di soldi. E per noi, che siamo 6 figli; 3 fratelli e 3 sorelle ed è abbastanza difficile...

Con chi ti sei messa d'accordo per partire?

Siamo partiti con tutta la famiglia, insieme. Io, papà, mamma, i miei fratelli - tutti. Tutti quanti. Non potevano mica lasciare metà famiglia a casa.

(F, Rom, 16, Craiova).

Perché sei partito per l'Italia?

Perché non avevo possibilità a casa... lì puoi fare soldi, qua no.

Con chi ti sei messo d'accordo per partire?

Con mamma, con papà...

E cosa dicevano i tuoi amici che volevi partire?

Hanno detto che va molto bene e dicevano che se ne andranno anche loro, però vedo che non sono partiti alla fine.

E cosa credi che ti ha obbligato a partire? La povertà, o cosa?

La povertà. Non avevamo soldi.

²⁰ Ogni testimonianza da interviste con minori/neomaggiorenni sarà accompagnata da una categorizzazione abbreviata: M/F (maschio/femmina), R/Rom (Rumeno/Rom), l'età al momento della intervista, infine il luogo in cui si è svolta l'intervista e dove risiede l'intervistato).

Quando e con chi sei partito?

Due anni ed otto mesi fa, sono partito con mia madre, abbiamo vissuto lì per un anno e due mesi...

Come sei partito?

Con... la macchina che avevamo a casa. Ci ha portato uno zingaro dal quartiere.

E quanto avete pagato?

200 € per persona.

E chi ha pagato?

Mamma e papà. Però gli aveva mandato i soldi mio fratello.

Sei stato anche in altri Paesi?

In Francia, Italia e Spagna.

Cos'è successo quando sei arrivato in Italia?

Siamo andati a lavorare, siamo andati a cercare un lavoro e lo abbiamo trovato - ci aspettava uno zio di mio padre che si era ribattezzato, lì. Perché lui aveva delle relazioni e poteva trovarci un lavoro, qualcosa...

(M, Rom, 14, Craiova).

Mi chiamo S. ho 19 anni vengo da Jași. A casa siamo mia madre, mio padre, un fratello di 16 anni e una sorella di 15. Mio padre non lavora perché ha una malattia, mia madre ha lavorato in una fabbrica di vestiti e poi non ha più lavorato. Ora per vivere papà ha un sussidio dello stato. Mia sorella va a scuola e mio fratello ora ha finito e non fa niente. Io sono andato alla scuola professionale per elettrico, ho finito le 11 classi. Poi ho fatto un corso per prendere la qualifica di muratore, ho fatto solo due mesi ma per avere attestato ce ne vogliono 5. Ho deciso di partire perché c'era mio cugino che da due anni viveva in Italia, ora è in Canada. Mi ha detto di venire perché sapeva che in Romania non c'era niente. Quando sono arrivato a Roma lui mi ha aiutato. La mia famiglia era d'accordo che partivo. Io non mi ero immaginato niente dell'Italia. Ho pensato che prendo la visa per tre mesi vado in Italia faccio i soldi e poi ritorno. Ho lavorato un mese come manovale poi ho fatto muratore per tre mesi.

(M, R, 19, Roma)

Parlami della tua famiglia, come è composta? cosa fanno i tuoi genitori? dove sono adesso?

Mio padre è morto nel 2004, mia madre ha 43 anni e lavora come donna delle pulizie in una scuola, noi siamo otto figli, mia sorella più grande ha 25 anni e il più piccolo cinque anni; io sono il terzo figlio insieme a mia sorella gemella. Viviamo in un stanza con un affitto statale, mia madre ha una causa perché per anni non ha pagato l'affitto e ora ha 3.000 € di debito che in Romania non è una cifra che si può pagare facilmente.

(M, R, 16, Roma)

Rispetto a questo quadro generale, il contesto familiare rumeno non rom a volte appare più destrutturato di quello rumeno rom. Infatti, casi di alcoolismo, di assenza o di abbandono da parte di uno dei genitori sono frequenti nei contesti familiari di provenienza dei minori migranti rumeni non rom intervistati nell'ambito della ricerca²¹.

Come era la situazione dentro casa? Familiare? Ti picchiavano perché andavi a rubare? Hai avuto dei problemi in questo senso?

Diciamo che nella famiglia mia madre e mio padre avevano un buon rapporto non litigavano mai, cioè mio padre a volte litigava per cavolate, piccole cose si arrabbiava però non ci facevamo caso...

Aveva problemi di alcool?

Mio padre sì, per un periodo ha bevuto...e quindi...beveva

Tu hai sofferto per questa cosa?

Io sì perché magari tornavo a casa e per piccole cose litigavano tra di loro...quindi io me ne uscivo (di casa) e me ne andavo.

(M, R, 18, Roma)

Quanti anni hai e dove sei nato?

Ho sedici anni e sono nato a Brașov, una città del sud della Romania, seconda dopo Bucarest come importanza.

Hai frequentato la scuola? Fino a che anno? Perché hai smesso di studiare?

Quando avevo cinque anni mia madre mi ha perso e ho vissuto fino a dieci anni con un uomo che mi ha trovato e con cui ho lavorato. Vendeva mozzarelle, io lavoravo e vivevo con lui, mi pagava. A dieci anni mia madre è venuta per caso al banco dove lavoravo e mi ha riconosciuto, io non ci credevo che quella era la mia famiglia, mi hanno fatto vedere i documenti per convincermi. In quel periodo non ero mai andato a scuola, ho iniziato a frequentare a dieci anni...

(M, R, 16, Roma)

La relazione col contesto familiare è molto diversa per i rom e per i non rom. Mentre per i primi il progetto migratorio e la strategia di sopravvivenza (basata o meno su attività economiche illegali) tendono a far parte del progetto di mobilità sociale del sistema familiare, per i secondi la scelta di emigrare rappresenta soprattutto una mediazione fra la volontà di

²¹ Per ragioni di chiarezza, nel resto del testo si indicheranno talvolta come 'rumeni' i minori rumeni non Rom, distinguendoli in questo modo dai minori rumeni Rom.

indipendenza ed autonomia dalla famiglia ed il mandato familiare di aiuto economico. Molto spesso è il minore stesso che sente come proprio dovere quello di aiutare i genitori e vede come proprio diritto quello di riuscire a farlo. Il seguente estratto è molto eloquente al riguardo:

*Prova ad immaginarti, qui in Italia tra qualche anno: ...hai un lavoro che ti fa guadagnare bene, hai i documenti, ... sei sistemato in pratica. Quali sono le prime cose che faresti?
Aiuterei i miei genitori, gli darei una casa in Romania e comprerei anch'io una casa in Romania.
Quando, secondo te, una persona si può definire realizzata (gli spiego cosa intendo per 'realizzata')?
Quando riesce a fare quelle cose che ti ho detto prima: aiutare i genitori, comprare la casa e trovare una moglie.*

(M, Rom, 17, Roma)

È molto importante sottolineare come il mandato familiare non sia quasi mai visto come un'imposizione, ma come condivisione da parte di genitori e figli della responsabilità per la sopravvivenza, anche quando ci sono alti livelli di sfruttamento. La testimonianza che segue mostra bene il ruolo attivo che i figli hanno nel negoziare con i genitori il progetto migratorio e la responsabilità della sopravvivenza.

*Perché sei andato via dalla Romania?
Per i soldi, per lavorare.
E volevi venire in Italia?
Certo, volevo venire in Italia.
Ma tu già conoscevi l'Italia, non so, per i racconti fatti da altre persone o parenti? Perché proprio l'Italia?
Sì, conoscevo quello che mi hanno raccontato due ragazzi della mia città, loro vengono in Italia per due o tre mesi e poi ritornano in Romania e poi ritornano in Italia e poi loro portano i soldi quando ritornano dall'Italia. Si io volevo venire in Italia e mi sono messo d'accordo con un amico per partire insieme.
Ma hai qualche parente che già vive in Italia?
No, nessuno della mia famiglia è mai venuto in Italia, solo io sono venuto.
Mi puoi raccontare come hai organizzato il viaggio e se i tuoi genitori ti hanno aiutato?
Io dovevo lavorare ma non c'era un buon lavoro e visto quello che avevano fatto altri ragazzi della mia città per aiutare le loro famiglie, cioè erano partiti per l'Italia per mandare i soldi. Io, con mia mamma, ho deciso di partire e provare a trovare un lavoro in Italia.
Ma perché te e non i tuoi fratelli?
Perché io sono il più grande e quello che deve aiutare la famiglia anche per far studiare gli altri fratelli.
Ok e poi come è andata?
C'era un altro ragazzo della mia città che stava organizzando di partire. Io lo conoscevo perché andavamo alla stessa scuola. Così ci siamo messi d'accordo e siamo partiti insieme.
Qualcuno ti ha aiutato dandoti soldi per partire? E con che mezzo siete partiti?
Sì, mia mamma e il suo compagno mi hanno dato circa 200 €, e in Romania è tanto perché è come uno stipendio di un mese. Io con i soldi che avevo da parte ho comprato il biglietto per il pullman.*

(M, R, 17, Roma)

Aiutare economicamente la famiglia è un mandato che molto spesso il minore assume volontariamente come modo di emanciparsi dal contesto familiare, giustificare moralmente la propria scelta di partire per 'essere liberi' e contribuire volontariamente al miglioramento della condizione economica della famiglia stessa.

*E tu in questo anno che sei stato in Italia sei riuscito a mandare soldi a casa?
Sì qualche volta ma non tanti e poi adesso è da tanto tempo che non riesco a mandarli e mi dispiace perché è importante che li mando.
Ti manca la tua famiglia?
Sì, molto ma ora sto qua e devo lavorare qua per aiutare loro. Poi telefono a mia mamma tutte le settimane e lei piange ma non mi chiede i soldi ma so che ne hanno bisogno. E poi vorrei mandare i soldi perché così anche loro possono comprare vestiti e scarpe e una macchina.*

(M, R, 17, Roma)

*I soldi ci stanno ma quando uno vuole andare via per sentirsi libero...
Quindi tu sei andato via per sentirti libero?
Soprattutto non volevo avere sulla mia coscienza che mi dà mio babbo i soldi per vestiti, scuola, divertirmi... La seconda volta ho detto a due ragazzi 'dai andiamo in Italia, vediamo in questo Paese che facciamo!'. Sono venuto, ho detto a mio babbo 'guarda vado in Italia', ho detto una marea di bugie, che mi aspetta un amico a lavorare, mi sono fatto chiamare in Romania da un amico, dopo che l'ho convinto a lasciarmi andare sono venuto qua e ho cominciato a fare 'la vita'...
La tua famiglia, che mi puoi dire?
È una famiglia buona, unita, ci hanno educato, ho un fratello, soltanto che non vado d'accordo con mia madre e con mio fratello...*

Come mai?

Non sono il carattere, loro sempre si incazzano per qualsiasi cosa e chiudo l'occhio e una mano lava l'altra. Con mia madre non potevo fare dei discorsi, per esempio vai a scuola, con mio padre sì. Gli altri parenti, non sono mai stati d'accordo, solo adesso li chiamo per rispetto non che mi interessa qualcosa di loro, non ci posso fare nulla.

(M, R, 19, Roma)

Annotazioni critiche 'lievi' o implicite nei confronti della famiglia, come quella riportata nell'ultima testimonianza, spesso celano una situazione di disagio familiare molto più strutturata. La mancanza di conoscenza da parte dei genitori della realtà quotidiana in cui vivono i figli si traduce spesso in una sostanziale incapacità di orientarne il percorso etico.

Quanto riuscivi a mandare a casa?

Più o meno 500-600 € a settimana...

Ma li mandavi perché te li tenessero?

Sì.

Sono tanti...

Lì una famiglia guadagna 500 al mese, me li mettevano da parte.

E non si chiedevano come mai facevi tutti questi soldi a raccogliere fragole, patate e pomodori in Italia?

Gli ho detto che lavoro in continuazione, sabato e domenica pure, e non mi chiedevano. Alla fine gli ho detto a mio babbo, dopo due mesi, che non stavo più a lavorare da quando i due ragazzi sono tornati in Romania, sto qua a vivere e a rubare e a fare i soldi così. 'Aahh, torna a casa, non voglio sapere che fai il ladro'. Si è incazzato e poi gli è passata... non poteva venire a prendermi, non gli dicevo mai dove sto. Stavo a Firenze dicevo che sto ad Ancona, come cerchi una formica in tutta Roma... ti serve una vita...

(M, R, 19, Roma)

Cosa ne pensava la tua famiglia di quello che facevi? Lo sapevano che rubavi?

No, a dirti la verità dopo un periodo hanno saputo quello che ho fatto. Però nel frattempo non hanno saputo. Quando ho rintracciato per la prima volta mio fratello mi diceva 'Oh... ma dove sei!!!? Papà ti sta dando la caccia, ti ha dato per disperso'. Io ho detto 'di a papà che sto bene, sto andando a scuola'.

(M, R, 18, Roma)

In molti casi, la situazione economica della famiglia si è deteriorata in seguito alla chiusura di settori industriali che sono gradualmente divenuti obsoleti nel periodo post-comunista. I casi più macroscopici di questo panorama postindustriale sono senz'altro realtà come Bacău, Călărași o Galați, la cui economia ruotava attorno a grosse industrie pesanti nel settore petrolifero e siderurgico, ma le stesse dinamiche si riscontrano in interviste a ragazzi che provengono da altri contesti, come Brașov o Craiova.

Mamma sta in Romania, adesso non fa niente, perché non c'è lavoro...quando ci ho parlato l'ultima volta mi ha detto che farà una richiesta... lei prima ha lavorato in una fabbrica di materiali per costruzioni... ma poi ha chiuso l'hanno licenziata... mi ha detto che farà una richiesta perché adesso la riaprono... Ha lavorato lì per 15 anni.

(M, R, 17, Roma, di Craiova)

Sono di Galați, Romania. È una città grande, come Verona, così, non piccola, non c'è niente, una fabbrica di metallo, prima più 80% dei cittadini lavoravano, adesso lavorano la metà.

(M, R, 19, Roma)

Abbiamo deciso di andarcene quando hanno chiuso la fabbrica dove lavoravano i miei genitori a Brașov... dovevamo per forza andarcene, se no cosa mangiavamo?

(M, Rom, 19, Roma)

Per i minori rom, la decisione di emigrare avviene nell'ambito di un progetto migratorio familiare e di una condizione sociale di fortissima discriminazione e marginalizzazione. Nonostante il governo della Romania abbia approvato negli ultimi anni numerosi provvedimenti a favore dell'integrazione sociale della popolazione rom, le scarse risorse finanziarie a disposizione dei servizi sociali e il perdurare di atteggiamenti discriminatori radicati e acuti nella popolazione e nelle istituzioni, compresi i servizi sociali e le organizzazioni non governative, rendono il miglioramento della condizione sociale dei gruppi rom molto difficile.

Che ragioni hai avuto per andare in Italia?

Bé... sono partito perché non potevo più stare a casa siccome non avevamo più soldi ed era... non avevamo di cosa vivere, non avevamo... dovevo andare in Italia a fare qualcosa, per... A casa, in Romania, non trovavo lavoro perché sono zingaro e agli zingari non si fa caso in Romania, soprattutto se non hanno neanche finito la scuola e mi sono deciso di partire per l'Italia.

(M, Rom, 17(14), Craiova)

L'abbandono scolastico è uno dei segnali più importanti per comprendere la gravità della condizione socio-economica della famiglia, dal momento che una buona educazione è vista come una priorità da parte dei minori e delle loro famiglie, sia per quanto riguarda la popolazione rom che quella rumena. Il seguente estratto dall'intervista con Vasile Velcu Nazdravan, leader della comunità rom di Craiova, e le due successive, illuminano il contrasto fra le priorità, i bisogni e la condizione socio-economica con cui i minori migranti devono fare i conti. Fra i rom, quando le possibilità economiche sono limitate, è l'educazione delle ragazze che viene sacrificata.

La scuola è la luce degli occhi, la scuola è la visione dell'essere umano, la scuola è la responsabilità che l'uomo ha, la scuola ti dà dignità. È una necessità. I bambini o quelli che non hanno educazione non possono avere un orizzonte aperto ed una visione del domani. Non devi avere per forza una laurea, ma se hai studi elementari...sono molto buoni per potercela fare nella vita. *Se una famiglia ha tanto lavoro ed i bambini potessero aiutare, pensa che vada bene se i bambini mancano da scuola per poter aiutare i genitori col lavoro?*

No. Con tutte le difficoltà che i genitori hanno, loro devono lottare e sacrificarsi per il momento perché, se i bambini sono a scuola e vogliono studiare, avranno la soddisfazione di vedere il giorno in cui questi bambini non terranno più sulle loro spalle la collettività dei genitori senza educazione. *Con che tipo di lavoro dovrebbero cominciare i bambini quando sono piccoli?*

Adesso dipende anche dalla sua famiglia. Il primo lavoro sarebbe l'educazione. Legalmente, non ha il diritto di fare nessun tipo di lavoro. Se dà un aiuto in cucina, al padre nel giardino a lavorare la terra un'ora o due - però guadagnarsi l'esistenza sulle spalle del bambino è una cosa che condizionerà quella famiglia nel futuro. I bambini devono studiare non lavorare.

Andavi a scuola quando eri a casa?

No, non andavo. Non sono andata più da tanto tempo a scuola. Avevo troppi fratelli e dovevo stare con loro... mamma andava a cercare qualcosa per potere mantenerci, papà uguale, ed io perché ero la maggiore, stavo con loro per fare qualcosa da mangiare, pulire, lavare, prendermi cura di loro. E uno dei miei fratelli era malato con la gamba. Durante Ceausescu volevano, stavano per tagliargli la gamba. E stavo con lui negli ospedali perché ero più grande, mi sono presa cura di lui... ho finito anch'io 3-4 classi. Però dopo non ci sono più andata.

I tuoi genitori volevano che tu andassi a scuola?

Ovviamente che volevano però non era possibile. Sono andati quegli altri - i miei fratelli.

(F, Rom, 20(14), Craiova)

Ma tu andavi a scuola? Quanti anni hai studiato?

Certo che sono andato a scuola e ho studiato otto anni e poi ho fatto il liceo specializzato per imparare a lavorare il legno, ma ho fatto solo il primo anno poi ho lasciato e sono andato a lavorare.

E che lavoro facevi?

Mah, non lavoravo sempre, ho lavorato un po' quando trovavo qualche lavoro ma per pochi giorni. Ho lavorato un po' aiutavo in agricoltura e un po' aiutavo come muratore e poi altro.

Che vuol dire altro, hai fatto altri lavori?

Sì, quello che mi capitava di trovare, una volta ho aiutato un vicino amico a portare dei mobili e alcuni pacchi e lui mi ha dato dei soldi.

Allora hai smesso di studiare perché dovevi aiutare la tua famiglia?

Sì perché ho sette fratelli e mia mamma ha bisogno dei soldi e poi lì è difficile.

Perché sei andato via dalla Romania?

Per i soldi, per lavorare.

(M, R, 17, Roma)

Infine, dall'analisi delle interviste con i minori, le famiglie e i rappresentanti istituzionali emergono nuove realtà, come il fenomeno dei minori 'abbandonati' in Romania. Si tratta di minori lasciati in affidamento ai nonni o a lontani parenti dai genitori che emigrano all'estero. Il fenomeno è in forte crescita e il governo rumeno sta cercando di regolamentare giuridicamente le pratiche di affido del minore ad altri soggetti, sia nel caso in cui entrambi i genitori si trovino all'estero, sia nel caso in cui il minore esca dal territorio nazionale accompagnato soltanto da uno dei genitori o da una terza persona.

Secondo le statistiche ufficiali, il fenomeno ha dimensioni macroscopiche, se si pensa che ad aprile 2005 quasi 200.000 bambini sono stati lasciati in Romania da genitori emigrati in altri Paesi. Si tratta di un fenomeno complesso e con forte incidenza sul benessere dei minori, che solitamente vivono la partenza dei genitori come un abbandono; questo incide fortemente sul loro percorso di scolarizzazione e può determinare il coinvolgimento in pratiche devianti.

Queste dinamiche sono state riscontrate nel campione della ricerca, sia a Roma che a Craiova. In molti casi, i minori con genitori all'estero perdono motivazione e disciplina nell'apprendimento, come emerge da questa intervista ad un insegnante di lingua e letteratura rumena a Roșiori de Vede.

Mi dica, ci sono dei casi che lei sa, di alunni che abbandonano la scuola per andare all'estero?

Sì, ci sono tanti di questi casi. In totale, a livello di città, l'abbandono scolastico dovuto alla migrazione riguarda circa un terzo del totale degli alunni.

E dove vanno?

Loro vanno di solito in Italia ed in Spagna. Ma la maggior parte, verso l'Italia da quanto ho saputo io...

E come vanno? Da soli?

No. Hanno già almeno uno dei genitori là che li chiamano.

Secondo lei, non è possibile che partano da soli?

No. Non credo... non vedo come...

Forse sono portati lì e poi lasciati da soli da uno dei genitori, oppure dagli zii, oppure un amico di famiglia...?

Non credo... la situazione più comune è così: uno dei genitori oppure tutti e due vanno a lavorare all'estero e poi fanno venire anche i figli. Oppure dei fratelli più grandi che sono già lì, li chiamano o ritornano a casa solo per portarsi indietro con loro un fratello o una sorella. Nella prima situazione, quando i genitori vanno all'estero, si nota subito perché i bambini cominciano subito a perdere interesse per la scuola, a non venire più a scuola oppure a non prepararsi più come prima. Ed è molto normale che succeda così, perché se non ci sono più i genitori che li costringono ad andare a scuola, loro cominciano a fare quello che vogliono: andare in discoteca, nei bar, spendere i soldi che i genitori mandano a casa in vestiti e mostrare tutto agli altri...se non c'è più nessuna autorità questo succede...

Ma questi bambini sono lasciati da soli qua?

Succede anche questo, sì. Oppure sono lasciati in carico a nonni, zii... come avevo detto prima, anche da soli in casa con i genitori che mandano soldi...

Ho capito. Mi può dire invece qual è la situazione economica della città?

La maggior parte degli abitanti lavora nell'industria locale. C'è una fabbrica di birra, una fabbrica metalmeccanica che fa vagoni di treno e binari e poi ci sono due industrie tessili greche. Lì lavora la maggior parte dei cittadini. Lo stipendio è il minimo legale e i prodotti sono solo per l'export. Quindi si può un po' immaginare da solo...

E com'è vista la scuola in generale?

La scuola non è vista come un modo di farcela nella vita...così è vista invece l'Italia. I bambini perdono l'interesse per l'educazione mentre aspettano che i genitori li chiamino in Italia oppure di compiere 18 anni per partire da soli...

E cosa bisognerebbe fare secondo lei rispetto a questa situazione?

Secondo me, dobbiamo fare vedere ai bambini cosa può capitare loro all'estero; dobbiamo fare dei film - forse addirittura brutali - con dei bambini che vanno a fare accattonaggio sulla strada, dei giovani che rubano e che si prostituiscono, così vedono qual è la verità!

Perché? Cosa credono loro che succeda all'estero?

Loro sanno solo quello che vedono: i giovani che ritornano di tanto in tanto con tanti soldi, con belle macchine, bei vestiti, e poi c'è anche la televisione che fa la sua parte...

Secondo lei, i media influiscono molto sulla loro decisione di andare all'estero?

Sì. In televisione loro vedono solo divertimento, bei vestiti, musica... cose del genere - e libertà. Non sanno che con l'età, viene anche la responsabilità non solo la libertà. E questo loro non lo vogliono capire. Perché non c'è nessuno ad insegnarglielo, con i genitori fuori a lavorare, lasciati in casa da soli oppure con una nonna che non si può neanche alzare dal letto...

Queste considerazioni sono confermate dalle interviste ai minori stessi, i quali raccontano come i loro compagni con genitori all'estero si comportino in un modo differente da quelli che hanno i genitori a casa, infatti:

Ci sono molti bambini che hanno i genitori all'estero alla tua scuola?

Ci sono... qualcuno...

Puoi dirmi, così... approssimativamente quanti?

Intorno a 5-6 bambini...

Mi puoi dire dove sono andati?

In Italia.

I bambini che hanno i genitori in Italia, si comportano diversamente da quelli che vivono qui con i genitori?

Sì, da un certo punto di vista sì, sono più tristi, più... tutto il tempo imbronciati, tutto il tempo più... sono più pensierosi, più...

Sono tristi per i loro genitori?

Sì, per i genitori.

Ti ha raccontato qualcuno quanto o se gli dispiace che i genitori siano partiti?

Sì, mi hanno raccontato, però non tutto... mi hanno detto che i genitori sono andati in Italia e che è molto difficile per loro, non c'è nessuno che li accompagna a scuola quando c'è bisogno - non c'è nessuno che possa venire per lui, che possa aiutarlo, parlare per lui, e sente la differenza tra lui e gli altri bambini che hanno i genitori a casa con loro.

(M, R, 17, Craiova)

Ci sono tanti bambini che hanno i genitori all'estero?

Ce ne sono due. Le loro mamme sono in Canada. Solo questo.

Si comportano diversamente quelli che hanno i genitori a casa con quelli che invece li hanno all'estero?

Sì comportano molto male: ci picchiano, ci danno dei calci...

Perché? Fa l'arrogante perché ha i genitori in Canada?

Sì, non sa neanche scrivere, però ci picchia.

(F, Rom, 8, Craiova)

Nella maggior parte dei casi, sono i nonni che si fanno carico dell'educazione dei nipoti, mentre i loro figli lavorano all'estero.

I bambini vanno a scuola?

Chi ha l'età per andare a scuola, ci va.

Andavano anche quando i loro genitori erano a casa con loro?

Sì, però non sono tanti adesso... ce ne sono 4 e questo qui, D., che vanno a scuola. Il resto sono piccolini.

Quando andavano meglio a scuola? Quando erano coi genitori oppure adesso con lei?

Come andavano prima, così vanno adesso...dipende da quanta cura ti prendi di loro. Uno studia di più, l'altro è più pigro...

E adesso che i loro genitori sono all'estero, come si comportano loro, mi può spiegare un po'?

C'è stato quel periodo all'inizio, quando i genitori sono partiti, che erano più tristi, più imbronciati, non gli veniva neanche da giocare... però, col tempo si sono abituati. Perché l'abitudine è la seconda natura dell'uomo. Col tempo, l'uomo si abitua anche col diavolo. Il più grande dei miei nipoti è questo di 14 anni; un altro ha 10, un altro 9, le ragazzine hanno 5 anni - ho 3 nipotine di 5 anni, un'altra ha 7 anni, dai miei figli ho 3 nipoti: uno di 3 anni, un altro di 2 ed il più piccolo di 8 mesi. Poi un altro di 2 anni e 2 mesi.

Quindi ha una famiglia grande.

Sì, molto grande e, ringraziando Dio, in salute!

È un grande regalo. È un grande regalo che Dio l'ha benedetta con tanti figli e nipoti...

Io credo che dobbiamo ringraziare Dio... Ci sono anche dei momenti difficili nella famiglia, ci sono anche dei problemi, e mancanze alcune volte, però ce la facciamo...

(F, Rom, 51, Craiova)

La partenza dei genitori ha conseguenze molto importanti non solo sul percorso di integrazione sociale del minore in Romania, ma anche sul percorso migratorio dei minori, i quali spesso si ricongiungono ai genitori nel contesto di emigrazione, interrompendo un percorso educativo in Romania.

Hai frequentato la scuola?

Sì, per sette anni.

E hai finito la scuola di base?

No non l'ho finita, ho lasciato.

Per quale motivo hai lasciato la scuola?

Perché ho lasciato il mio Paese, sono venuto qua. I miei genitori erano già partiti per l'Italia e mi hanno lasciato solo.

Come solo, con chi vivevi?

Vivevo con mia zia e andavo ancora a scuola ma poi mi hanno fatto chiamare e ho lasciato il mio Paese, la scuola e sono venuto qua.

(M, Rom, 17, Roma)

A volte, anche quando il percorso educativo riprende in Italia, rinegoziare il ruolo genitoriale dopo una lunga assenza e un percorso di individualizzazione avviato in Romania non è semplice, come sembrano dimostrare questi due casi, in entrambi dei quali i minori hanno avuto problemi con la giustizia una volta in Italia.

Come è andata quando hai raggiunto i tuoi genitori in Italia?

In quattro anni avevo visto mia madre una sola volta, quando hanno deciso di farsi raggiungere in Italia i primi tempi ero disorientato, li vedevo cambiati, invecchiati; ero un po' infastidito dalle loro attenzioni, volevano recuperare il fatto che eravamo stati lontani, mi riempivano di attenzioni che a me però davano fastidio perché mi ero abituato a vivere praticamente da solo. Mi sentivo in imbarazzo con papà. Ho desiderato tanto venire in Italia, per raggiungere i miei genitori, però

dopo un po' di tempo non mi piaceva più, c'erano troppe cose nuove, era difficile ricominciare tutto da capo. La mia vita era molto diversa da quando stavo in Romania, lì avevo tanti amici ed ero più libero. Quando sono arrivato in Italia mi sono sentito discriminato, perché dicevano che gli stranieri sono tutti ladri, anche adesso quando entro in un negozio, soprattutto al centro di Roma, mi guardano come se volessi rubare, per questo spesso mi faccio accompagnare da mio padre perché con lui non mi succede. Le persone parlano male degli stranieri, sull'autobus, per esempio, dicono che occupiamo i posti e che non paghiamo mai il biglietto, una volta ad una signora che diceva da parecchio questa cosa gli ho fatto vedere il mio abbonamento...

Sei più tornato in Romania? Quante volte? Come ti sei sentito?

Dopo tre anni sono tornato in Romania, ero molto contento ma ho trovato molte cose cambiate, mi mancava l'Italia, tanto che sono andato anche una volta al ristorante italiano. Quando sto in Italia mi manca la Romania e quando sto in Romania mi manca l'Italia. Se fossi stato a casa mia, in Romania, mi sarei sentito più a casa, questa situazione (carcere) sarebbe stata più facile da superare. Ora non sono più né rumeno né italiano, ora mi sento come un bambino che è caduto e si è fatto male e dice 'voglio andare a casa!', ma io non so più dove sia la mia casa, non so più cosa sono.

(M, R, 17, Roma)

Quanti anni sei andato a scuola, prima di venire in Italia?

7 anni...

Come mai ti sei fermato?

Non mi è mai piaciuto molto andare a scuola...

Perché sei andato via dalla Romania?

Ero venuto da mia madre ... Lei vive in Italia da più di 10 anni...

Quando sei venuto in Italia la prima volta?

Nel 2003, tre anni e mezzo fa ... Mia madre mi ha mandato dei soldi... Poi qui in Italia mi aspettava lei.

Avevi anche degli amici in Italia oppure degli altri parenti?

Sì, degli amici che lavoravano come muratori.

Cosa hanno detto delle loro esperienze all'estero?

Mi hanno detto che loro fanno dei soldi... che si sta bene...

Allora, una volta arrivato in Italia, com'è andata?

Abitavo con mia madre, lei lavora in regola qui, ha anche dei documenti...

Non ti ha mai fatto allora un permesso di soggiorno?

No, non ancora... Vorrei adesso quando esco da qui (carcere).

Ma a scuola ci andavi qui?

No, non mi andava molto...

Allora hai cercato qualche lavoretto?

Sì, qualche volta ho lavorato anche, con questi miei amici che facevano i muratori...

Allora, che cosa è successo?

Non andavo d'accordo con mia madre... Ci litigavamo sempre... Voleva che io andassi a scuola e così sono scappato di casa e sono andato a vivere con degli amici miei... Ma non si trovava sempre lavoro così ho iniziato a rubare...

(M, R, 16, Roma)

Esemplificativo è anche il prossimo brano di un'intervista ad una madre rom che, dopo essere emigrata in Italia, è tornata in Romania per prendersi cura del figlio, che aveva mal sopportato il distacco.

Avete figli?

Ho solo un figlio - l'ho lasciato a casa. Portarlo dove con me? Per vivere in quelle condizioni ed andare a fare l'elemosina? L'ho lasciato studiare!

E con chi l'avete lasciato?

Con i miei genitori.

E siete riuscita a mandargli dei soldi mentre eravate lì?

Molto poco... forse qualche borsa di dolci, qualcosa, però così... soldi - niente.

E per quanto tempo non ha visto suo figlio?

9 mesi.

E quanti anni aveva?

Aveva più o meno 6 anni.

E le mancava?

Mi mancava sì! E l'ho lasciato grasso grasso e quando sono ritornata non l'ho riconosciuto più: magrino! Ha visto quanto è grasso adesso! E le occhiaie... - alla sua età aveva gli occhi neri qui, era magrino, ha sofferto molto, mi ha detto mio padre. Lo portavano tutti da per tutto, mio padre lo portava a fare dei giri in macchina, non poteva dormire, stava delle ore sulla pancia senza addormentarsi... Non riusciva ad abituarsi al fatto che ero partita...

Ha sofferto molto...

Sì, ha sofferto molto... non vedendo né la madre né il padre... è stata una cosa per lui... infatti, lui è emotivo, è molto legato di me, così... è... sensibile. Anche adesso che è grande, se non mi vede un giorno oppure delle ore - viene 10 volte nella mia stanza: cosa fai? Dove sei? Cosa hai fatto?

Dove sei stata? - è stato molto difficile per lui... si era ammalato molto così che sono ritornata.

Ho rinunciato a tutto e sono ritornata.

(F, Rom, 31, Craiova)

3.2 Il progetto migratorio

La maggior parte dei minori rumeni (non rom) lasciano le proprie famiglie per un complesso di motivi diversi ma collegati: per sottrarsi a condizioni familiari di indigenza economica e contribuire ad alleviarle, per scappare da situazioni di violenza ed abuso, la maggior parte per emulare i compagni del gruppo dei pari che sono ritornati dall'estero con un'immagine di successo. La pressione del gruppo dei pari, insieme al mandato familiare di contribuire alla sopravvivenza economica della famiglia, è forse il fattore più determinante nella decisione di partire e abbandonare il nucleo familiare. Il seguente passaggio dall'intervista alle assistenti sociali del Settore 2 di Bucarest offre un quadro della complessità dei motivi in nome dei quali avviene il progetto migratorio.

L'influenza degli amici è fondamentale...tanti ragazzi vengono a casa e raccontano delle favole e convincono altri giovani a partire con loro... forse c'è qualcuno all'estero che gli chiede di convincere e di portare con loro altri ragazzi, o forse si sentono da soli e vogliono portarsi con loro dei compagni, o forse stanno solo vendendo favole agli altri per fare una bella figura a casa e quelli ci cascano e vogliono anche loro vivere quelle storie lì... loro esagerano come tutti gli adolescenti... di solito, quelli che ritornano in Romania si portano altri bambini con loro in Italia... anche i media fanno la loro parte...c'è un mondo di colori in TV per descrivere l'estero... un mondo tutto diverso da questo qua... i video musicali, i film, le trasmissioni dall'estero influiscono molto sui ragazzi, che vogliono vedere e vivere quei posti lì, quelle storie lì, quelle esperienze... non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di adolescenti e che è nella loro natura di sperimentare ed esagerare... Poi, ci sono delle regioni del Paese dove la migrazione è una cosa molto normale... partono coi genitori, con amici... ed allora non è per niente difficile credere che andare all'estero non sia una cosa normale... il risultato di tutto questo è che i giovani competono sulla migrazione e rispetto al vivere una storia di vita 'affascinante'... questo è un motore importante della migrazione che gioca un ruolo molto importante nel processo... per questo succede che i giovani partono insieme, perché è un progetto di gruppo...

Il ruolo della televisione nella definizione del progetto migratorio dei minori è fondamentale perché il consumo di media occidentali è determinante nella costruzione culturale dell'occidente come destinazione ideale in quanto luogo di abbondanza e lusso a portata di mano²². Le immagini di ricchezza e libertà veicolate dai media si uniscono ai racconti di successo, avventura e migrazione del gruppo dei pari, che rimane il contesto sociale di riferimento nella definizione del progetto migratorio dei minori.

Perché sono andato via...perché avevo bisogno di soldi... i miei amici tornavano dall'Italia dove avevano fatto soldi. Volevo pure io fare soldi. Tutti venivano qua... in Italia, a Roma! Allora vengo pure io in Italia! (...) Loro mi hanno raccontato... Ho sentito tutto da amici...poi in Romania si potevano vedere Rai 1 e Rai 2, ma non guardavo così tanto la televisione... pensavo che fosse un Paese dove c'è lavoro, dove si può lavorare... perché da noi non c'è, io sentivo gli altri che tornavano... c'è lavoro, pagano...io uscivo con loro, mi dicevano che come camerieri e muratori si facevano soldi, anche quelli che avevano studiato tanto...

(M, R, 17, Roma)

Perché sei venuto in Italia? Perché non sei andato in altri paesi?

Perché è facile venire qui... poi avevo degli amici che lavorano come muratori...mi raccontavano che si fanno dei soldi ... trovi sempre qualche cosetta... Poi tutti gli amici di quartiere venivano qui. Dicevano che è bello...

E la TV? Guardavi la TV italiana in Romania?

Sì, mi piaceva un sacco Rai 1. La guardavo sempre, mi piace la lingua...

(M, R, 16, Craiova)

Internet e la possibilità di chattare con il gruppo dei pari stanno emergendo come nuovi fattori di stimolo del desiderio di migrare, come emerge dalle seguenti due testimonianze.

Ma quando non lavori cosa fai?

O sto al campo o vado in giro con amici, alcune volte andiamo a internet a Piazza della Repubblica e lì giochiamo o con i videogiochi o parliamo con le telecamere con gli amici che stanno in Romania.

E come fate ad organizzarvi?

Ci mandiamo i messaggi con i cellulari e ci mettiamo d'accordo sull'ora, li prendiamo per il culo, gli facciamo vedere come siamo vestiti con le scarpe belle e vestiti firmati mica come loro con le pezze al culo...

(M, Rom, 16, Roma)

Alla fine poi ci siamo andati a B., che ne avevo sentito parlare tanto sull'internet. Che ne parlavano ragazzi in Romania...amici...

²² Per una analisi del ruolo svolto dalla televisione straniera nella costruzione culturale dell'Occidente nel contesto post-comunista, vedere Mai, N. (2001) 'Italy is Beautiful': the role of Italian television in the Albanian migratory flow to Italy', in King, R. and Wood, N. (eds) Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference, London: Routledge, pp. 95-109.

Riuscivi a sentirti con i tuoi amici via chat o con la posta elettronica?

Sì, sempre, dicevano vai a B., che è bella, ricca, mi sa che ci provo. Arrivato, la prima settimana ho fatto un sacco di soldi, spendevo come volevo, mandavo pochissimo a casa.

(M, R, 19, Roma)

Dalle interviste realizzate sia in Italia che in Romania, si evince un sentimento diffuso di delusione rispetto alle aspettative nutrite nell'esperienza migratoria.

Neanche i soldi che ho pagato per il viaggio allora - che ho pagato 2-3.000 marchi tedeschi. Una mazzetta di soldi! Neanche quei soldi non ho recuperato! Mi è costato quasi 3.000 marchi! 3.000! Quando sono partita allora nel '97.

E li avete pagati tutti d'un colpo?

Tutti d'un colpo! Per fare una vita migliore. E quando siamo andati lì... senza acqua, sporchi ed affamati, quando siamo arrivati a Roma - volevo morire! Avevo un debito da pagare e non potevo ritornare... ratti, sporcizia... Dio, quando ho visto come può vivere quella gente, lì, in che condizioni! Che vita è quella? Che vita è quella?

(F, Rom, 25 (16), Craiova)

La costruzione culturale dell'occidente come un mondo in cui la ricchezza materiale è facilmente accessibile è molto diffusa fra i minori e rappresenta un fattore importante della loro condizione di vulnerabilità culturale e sociale, dal momento che spesso il minore investe importanti risorse economiche e parte della propria vita per accedere a questo mondo.

Cos'è che non c'era, che cosa ti ha spinto ad andare via?

Il fatto è che vedevo molta gente... persone grandi molto più mature mi dicevano che l'occidente è bello e quindi io mi ero messo in testa di andare a visitare questi posti.

Questo all'età di 9-10 anni?

No, un po' più da grandino, a 11 anni.

Dove hai conosciuto questi?

Nel quartiere e poi soprattutto vedevo la gente che ha vestiti e soldi, gente che veniva dall'estero, ritornavano, no...è questo che mi ha spinto ad andare via. Perché se ti devo dire la verità mi prendevano in giro per via dei vestiti e non mi piaceva, volevo essere come tutti gli altri... no? Volevo avere anch'io quello che hanno tutti. Per esempio da piccolo a me piaceva avere una bicicletta, una mountain bike. Poi alla fine mi sono comprato una bicicletta... ma come? Rubando! Non avevo altra possibilità, mio padre, mia madre non facevano... non avevano la possibilità di comprarmi una bicicletta perché costava.(...)

Quando sei venuto in Italia hai trovato quello che ti aspettavi?

Da piccolo avevo un'idea sull'Italia che l'Italia era bellissima e in effetti è bella ma le condizioni di vita quando io ho detto... mamma mia li sarà... penso che non morirei di fame. Invece non è così, cioè se una persona non lavora e non ha i soldi e in qualsiasi altro posto, ovunque vada non mangia, non si veste, capito? Quindi ho dovuto rubare...

(M, R, 18, Roma)

La maggior parte dei minori parte dal proprio Paese per garantirsi un futuro 'facile' e lussuoso, credendolo raggiungibile in pochi anni di lavoro in Occidente. Nell'ambito di questa costruzione culturale dell'Occidente come luogo dove tutto è possibile, i sogni più ricorrenti sono: la casa, la macchina e la (bella) moglie.

Come definiresti una persona di successo?

Uno che ha un lavoro, la macchina e una casa

(M, R, 16, Roma)

E la persona di successo?...come te la immagini?

Con la casa bella, la macchina, tua moglie, vestiti buoni!

(Risponde come se stesse dicendo cose ovvie)

(M, Rom, 17, Roma)

Spesso, a questa 'triade' si affianca anche il sogno di un'emancipazione economica permanente attraverso la creazione di un'attività economica, solitamente un negozio, che molti minori credono un modo di 'fare soldi' in modo facile.

Tuo padre voleva che finivi la scuola?

Sì.

Che progetti avevi per il tuo futuro quando sei partito?

Di fare tanti soldi...

Quanti?

Tanti... tanti che non si può contare, che non ci dovevo pensare mai più ai soldi. Volevo stare cinque anni a stringere e mettere da parte.

E poi?

Poi comprare la casa, la macchina, avere la famiglia, avere un negozio per vivere senza lavorare tanto.

(M, R, 19 Roma)

Quando torno io avrò i soldi ed una casa che i miei mi stanno costruendo con quello che gli mando, mi trovo una moglie, faccio i figli e col negozio che apro faccio i soldi.

Ma che negozio ti vuoi aprire?

Un negozio di vestiti italiani, sai quanti soldi faccio?

(M, Rom, 16, Roma)

Come descrivesti una persona di successo?

Una persona che gira in macchine grosse e costose e non si preoccupa di spendere soldi.

Come definiresti uno stile di vita moderno?

Avere una bella casa con giardino verde, una bella macchina, due-tre negozi dai quali prendere soldi insomma fare una vita da re. (...)

Che vuoi fare nella vita...pensi di continuare a rubare?

Sicuro che non rubo per sempre, ma penso che se rubo adesso è più facile quando smetto, perché ho già qualche soldo da parte poi vedo che farò, non ci ho mai pensato...

Fra dieci anni che farai nella vita?

Mi farò un piccolo negozio perché ho sempre desiderato di essere una padrona.

(F, Rom, 16, Roma)

Ma non hai paura di finire in carcere?

Sì che ho paura, ma per il momento mi è sempre andata bene, devo stare attento e poi sono minorenni che mi fanno?

Potresti finire in un carcere per minori?

Sì, ma tanto di là esco, ho già un avvocato che mi ha preso mio zio nel caso mi arrestano, devo stare attento solo quando divento maggiorenne, ma a 18 anni me ne vado in Romania e mi apro un negozio.

(M, Rom, 17, Roma)

Non ho mai lavorato in Italia, ho sempre rubato, solo adesso qui, dal signor X, sto lavorando a costruire un muretto nel giardino, mi danno la borsa lavoro, 450 euro al mese, sono pochi, no?

Ma perché rubavi?

Perché ho sempre fatto questo sia in Romania che in Italia, sono venuto in Italia per fare soldi così. Poi come l'aiutavo la famiglia, nei centri non danno soldi e loro si aspettano che io li aiutavo.

Ma loro lo sanno che rubavi?

Certo che lo sanno e lo sapevano, basta che gli mandavo i soldi.

Ma non ti piacerebbe avere un lavoro come tutti gli altri?

E come faccio a trovarlo, pure se ho i documenti e lavoro per 8 ore al giorno per che cosa, al massimo 800 euro, ed un affitto di una casa quanto mi costa? Poi io voglio fare i soldi per ritornare in Romania ed aprire un negozio, lì si vive meglio.

(M, Rom, 19, Roma)

Inoltre, spesso il progetto migratorio che emerge dal confronto con il gruppo dei pari e dal consumo televisivo, ispirato ad una costruzione culturale della modernità occidentale come 'lusso a portata di mano', riesce ad essere realizzato soltanto esponendosi a comportamenti e accettando opportunità ad alto rischio di sfruttamento. Il seguente estratto dall'intervista raccolta a Roma con una minore rom di 16 anni è esplicativo al riguardo.

Pensi che i giovani rumeni abbiano dei problemi a scegliere il proprio stile di vita? Perché?

Sì, hanno dei problemi perché in Romania è difficile pensare a uno stile di vita se fai parte di una classe povera. Tutti quanti desiderano di vivere come i giovani che vedono in televisione tranquilli e sereni, per questo tante mie amiche sono andate in Ungheria a fare film. Ma io so che fanno film porno, ma a casa non lo dicono, si vergognano. (...)

Pensi che la possibilità di seguire uno stile di vita moderno sia un fattore importante nella decisione di tanti giovani rumeni di emigrare?

Sicuramente in Romania un giovane non può pensare a uno stile di vita moderno, può pensare solo alla sopravvivenza, per questo partono in tanti dalla Romania...

Quali sono le cose che ti piacciono di più dell'Italia?

Che qui tutti giovani vivono meglio dei nostri e che i genitori aiutano i loro figli e che quasi tutti si possono permettere di avere il telefonino.

E le cose che ti piacciono di meno?

Che hanno tutti il bancomat e sono razzisti con gli zingari.

La Romania è moderna? Cosa ti viene in mente quando pensi alla Romania?

La Romania non è moderna ancora perché non ci sono soldi, quando penso alla Romania mi viene in mente quando tornerò tutta vestita bene e mi stimeranno tutti perché ce l'ho fatta in Italia e mi sento bene, penso anche ai miei amici e a quello che diranno quando mi vedono dopo quasi quattro anni.

Si può concludere che la pressione economica, la svalorizzazione dell'educazione nel contesto post-comunista e la pressione da parte del gruppo dei pari sono i fattori convergenti che determinano la decisione di partire di quasi tutti i minori migranti. Molti di loro pensano di non poter ritornare a casa prima di aver realizzato il sogno/progetto di emancipazione economica e psicologica nel nome del quale hanno negoziato il distacco dalla famiglia. Questa impossibilità a ritornare 'non vincenti' contribuisce ad aumentare la loro vulnerabilità nel prendere parte ad attività illegali. A volte il peso del debito contratto per partire (o durante il processo migratorio) rende il ritorno impossibile. Più spesso 'non avere soldi per tornare a casa' significa non avere le risorse economiche necessarie a realizzare il proprio progetto migratorio così come lo si era immaginato e non tanto non potersi permettere il biglietto di ritorno.

Cosa diresti ai minori che vogliono venire in Italia?

Mamma mia, fuori dalla Romania....occidente, occidente pensano che è bello, che prendi lavoro tanto, che prendi soldi tanto... io dico che non ci devono credere, che non è vero, perché dormi per strada. Non devono credere alle persone che dicono che Italia va bene. Non ci devono credere. Tutti rumeni dicono che si sta bene in Italia... lo ho detto a mia famiglia che dormo per strada, mamma ha detto di tornare. Io non voglio per ora, non ho soldi per tornare.

(M, R, 19, Roma)

Il primo giorno quando sono arrivato siamo andati ristorante con cugino. Dalla Romania ero venuto con 500 euro, 100 me li aveva dati nonna, li aveva presi dalla sua pensione, 200 dati zia che aveva lavorato in Italia come domestica da famiglia, poi mio fratellastro mi ha dato 100 euro e poi altri 100 mia madre. La nonna mi ha regalato, fratello regala, mamma regala, zia ha detto che dopo glieli devo dare. Fino ad ora non ho mandato soldi a casa per aiutare. Prima di partire per Italia ho dovuto mandare soldi a mio cugino per pagare casa per tre mesi. (...) mio cugino mi diceva cose belle sull'Italia. Dopo tre mesi che ero in Italia restiamo senza casa non avevo più soldi per pagare. Allora ho dormito una settimana nel parco con mio cugino e altri ragazzi... Era la prima volta che dormivo per strada. Io non pensavo che in Italia vivevo così, pensavo era più facile. Se sapevo che Italia era così non venivo, io non posso tornare in Romania mi servono tanti soldi perché 210 euro pago autobus 150 per foglio consolare, dopo mi serve 200 per pagare mia zia poi 200 euro per avere nuovo visa che è scaduto. Mi servono 1.000 euro approssimativamente. Ora resto in Italia perché non ho soldi...

(M, R, 17, Roma)

Avevo più paura che mi mandavano in Romania, non volevo tornare...

Solo per quello?

Era una vergogna per me perché ho detto che non torno e poi mi trovavo come un cagnolino a bussare alla porta, non mi andava bene, non avevo tutti i soldi per la casa...

Quanti?

20-30.000 euro... per tornare in Romania.

(M, R, 19, Roma)

3.3 Il processo migratorio

Per quanto riguarda l'organizzazione del viaggio e il ruolo svolto da adulti di riferimento nella pianificazione e attuazione del progetto migratorio, le dinamiche sono molto diverse e articolate e variano in base alla presenza o meno all'estero di altri membri del nucleo familiare, soprattutto i genitori, e in base al contesto culturale e sociale di provenienza: rumeno o rom.

La maggior parte dei minori rumeni intervistati tendono a partire o insieme ad un gruppo di amici o per ricongiungersi ad un familiare (di solito un fratello o un genitore, ma anche un membro della famiglia allargata) o per raggiungere il resto del nucleo familiare emigrato in precedenza, come abbiamo visto nella sezione sui minori 'abbandonati' in Romania.

Sono venuto in Italia per la prima volta a settembre/ottobre 2004 ... l'anno scorso... con tre amici, ci conoscevamo dal quartiere... abbiamo preso il pullmino da Bacău che ci ha portati a Roma... Avevamo alcuni altri amici nostri... Poi, anche gli amici con i quali sono arrivato in Italia, conoscevano già il posto, avevano già una casa in affitto...

(M, R, 18, Roma)

Perché sei andato via dalla Romania?

Ero venuto da mia madre ...Lei vive in Italia da più di 10 anni...

Quando sei venuto in Italia la prima volta?

Nel 2003, tre anni e mezzo fa ... Sono venuto con il pullman, mia madre mi ha mandato dei soldi... Poi qui in Italia mi aspettava lei.

(M, R, 16, Roma)

Ho deciso di partire perché c'era mio cugino che da 2 anni viveva in Italia, ora è in Canada. Mi ha detto di venire perché sapeva che in Romania non c'era niente. Quando sono arrivato a Roma lui mi ha aiutato. La mia famiglia era d'accordo che partivo. Io non mi ero immaginato niente dell'Italia. Ho pensato che prendo il visto per tre mesi vado in Italia faccio i soldi e poi ritorno. Ho lavorato un mese come manovale poi ho fatto muratore per tre mesi.

(M, R, 19, Roma)

A differenza degli altri minori rumeni, i minori rom tendono ad emigrare quasi esclusivamente con famiglie o nell'ambito di network familiari allargati. Il materiale etnografico e le interviste raccolte nell'ambito della ricerca mostrano un forte livello di coinvolgimento del nucleo familiare rom nel processo migratorio.

I minori solitamente:

- sono affidati dai genitori stessi a figure adulte di riferimento che vengono presentate come parte integrante di una rete familiare (lo zio/zia) e che spesso controllano e a volte sfruttano il lavoro del minore,
- raggiungono altri membri della famiglia (sia di origine che 'di strada') che si trovano già all'estero,
- migrano insieme al gruppo familiare.

In molti casi, i minori o le loro famiglie hanno dovuto contrarre un debito consistente per poter acquistare il trasporto per l'Italia o la documentazione necessaria a passare la frontiera con l'UE. Si tratta di un fattore che condiziona fortemente il percorso di migrazione e la potenziale integrazione dei minori, in quanto vincola il minore completamente al debitore, in caso questo sia al suo fianco in Italia, o comunque rende l'impellenza di ripagare il debito prioritaria rispetto a qualsiasi altra possibilità offerta in Italia, compresi eventuali progetti di integrazione e regolarizzazione.

E i soldi, i biglietti costano tanto?

Un ragazzo mi ha dato in prestito dei soldi.

Hai un debito per questo?

Sì, per questo sono scappato la volta scorsa dalla comunità. Non potevo restarci, dovevo dare i soldi indietro...

Come hai fatto per ottenere i documenti per uscire dalla Romania?

Mi hanno aiutato questi amici miei. Poi siccome avevo appena compiuto i 18 anni non mi hanno chiesto nulla alla frontiera...

(M, R, 18, Roma)

In alcuni casi il minore, insieme alla famiglia, ha deciso di emigrare proprio a causa di debiti già contratti in Romania.

Lavoravo con mio padre, facevo il pittore e il muratore, poi nel 2004 mio padre è morto intossicato dal monossido di carbonio, la mia famiglia ha fatto un debito con uno zingaro rumeno di 3.000 euro per pagare le spese per il funerale. Ho deciso di venire in Italia dopo un mese e mezzo che era morto mio padre, volevo pagare il debito. Mia madre ha firmato l'autorizzazione per il viaggio, mi ha aiutato con i documenti, sono venuto con un pullman, il viaggio è costato 150 euro. Il datore di lavoro di mio padre mi ha regalato 300 euro per il viaggio.

(M, R, 17, Roma)

Perché sei venuto la prima volta in Italia?

In Romania mio padre e mia madre avevano un po' di debiti, così hanno deciso di mandarmi in Italia perché ero il più grande. In Romania stavamo in una casa con due stanze ed eravamo cinque fratelli, mio padre e mia madre. Un giorno mio padre mi ha detto che avevamo molti debiti e che dovevo andare in Italia per fare soldi per pagare i debiti e portare anche loro qui.

Non l'hai deciso tu, allora?

No, mio padre, anche perché mi dovevo sposare e dovevo fare soldi, mio padre mi ha dato un consiglio.

(M, Rom, 17, Roma)

In generale il coinvolgimento della famiglia nella decisione del minore di partire e nella realizzazione del suo progetto migratorio è molto forte, dal momento che le attuali disposizioni della legislazione rumena prevedono che il minore, al passaggio della frontiera, sia accompagnato o affidato legalmente ad un adulto. Dall'intervista con un rappresentante dell'OIM a Bucarest, emerge il seguente scenario.

Un bambino non può viaggiare fuori dalla Romania da solo, solo se c'è un adulto che viaggia con lui. Ed allora cosa succede? Non è che queste migliaia di bambini si stanno teletrasportando?

Come fanno? Tutti questi bambini stanno passando da soli la frontiera illegalmente? Fra l'altro, la Romania probabilmente non ha il più nuovo sistema di frontiera, ma dobbiamo ricordarci che ha ereditato un sistema comunista che era molto vigile...

E forse anche molto corruttibile...

Forse corruttibile, ma non permissivo. Non potevi proprio... e comunque ho problemi a immaginarmi che un gruppo di minori siano capaci di corrompere un poliziotto, veramente... Ci deve essere un adulto coinvolto... anche se solo per corrompere qualcuno o fare i documenti che gli permetteranno di viaggiare. Noi abbiamo preparato molto bene i poliziotti di frontiera. Io li ho visti e posso dire che per come sono le cose adesso, la corruzione è molto rischiosa anche per loro... voglio dire... per lasciare che qualcuno esca senza il passaporto... io non darei la colpa alla permeabilità della frontiera, generalmente alla corruzione... mi viene più facile credere che anche se c'è un gruppo che oltrepassa illegalmente la frontiera, ci sono degli adulti coinvolti nel mostrare la strada, corrompendo le persone giuste se questo succede o, più credibile, prendendosi cura che i documenti ed i visti siano approvati legalmente.

Da quanto tempo sei in Italia?

Sono arrivato con mio zio un anno fa e siamo venuti qui al campo dove lui viveva.

Da dove vieni?

Da Călărași.

I tuoi genitori sono rimasti in Romania?

Sì, con gli altri fratelli e sorelle, siamo sei figli, tre maschi e tre femmine, io sono il più piccolo.

Perché sei venuto in Italia?

La mia famiglia è povera, i miei non lavorano e i fratelli e le sorelle sono già sposati e devono pensare alla loro famiglia, così quando mio zio è tornato in Romania poi mi ha portato con lui a Roma.

Come siete venuti in Italia?

Col pullmino, insieme a mio zio.

(M, Rom, 16, Roma)

In molti casi, in contraddizione con le osservazioni del rappresentante dell'OIM, le interviste e le storie di vita raccolte nell'ambito della ricerca hanno evidenziato l'esistenza di casi di corruzione.

Ho iniziato a raccogliere i soldi per il viaggio e mia madre mi ha fatto una procura per andare da mia zia in Germania ad Amburgo, ma già pensavo di venire a Roma. Ci stavano dei miei amici che mi dicevano che qui si ruba bene, che ci sono molti turisti e mandavano molti soldi a casa. Così quando sono arrivato a 500 euro e avevo la procura sono partito con un microbus (pullmino). Abbiamo fatto Ungheria, Austria e Italia. I soldi li ho dati tutti all'autista che ha pagato 100 euro per uscire dalla Romania, 100 euro per uscire dall'Ungheria e 100 euro per l'Austria. Gli altri 200 se li è presi l'autista.

(M, Rom, 17, Roma)

Vengo da Brașov, sono partito nel 2004, sono arrivato a 17 anni a Roma...col microbus, passando da Romania, Ungheria, Austria...ci ho messo tre giorni...l'autista andava molto piano per paura di essere beccato, solitamente ci si mettono 24 ore. Ho pagato 150 euro più 5 di assicurazione all'autista...

Ma come hai fatto a passare se eri minorenne?

Stavo con mio fratello più grande...

E gli altri minorenni come fanno?

I genitori gli fanno una procura e la danno agli autisti, che danno i soldi alla dogana e si passa senza problemi, si mettono i soldi nel passaporto...

(M, Rom, 19, Roma)

Come si evince anche dalle ultime due citazioni, il tragitto più abituale per i minori migranti rumeni passa attraverso l'Ungheria, poi l'Austria per arrivare, infine, in Italia. Dal materiale raccolto in Italia e in Romania, inoltre, emerge chiaramente come i provvedimenti legali presi dallo stato rumeno a tutela dei minori siano facilmente aggirabili. Secondo la normativa rumena, infatti, un minore può uscire dalla Romania a condizione che i genitori firmino una procura legale con la quale affidano il minore ad un adulto. Queste misure risultano inefficaci per due ordini di motivi. In primo luogo perché nella maggior parte dei casi la decisione, e quindi la responsabilità di partire, viene assunta dalla famiglia nel suo complesso, e quindi sia dal minore che dai genitori. In secondo luogo per l'esistenza di pratiche di corruzione presso le autorità preposte al controllo delle frontiere.

Per queste ragioni le nuove disposizioni, previste dallo Stato rumeno per prevenire la migrazione dei minori non accompagnati, pur sembrando sulla carta efficaci, potrebbero complicare e rendere più rischioso e costoso il fenomeno della migrazione dei minori non accompagnati o 'male accompagnati', piuttosto che eradicarlo.

3.4 Strategie di sopravvivenza: il nesso migrazione/attività illegali

Se si analizzano le storie di vita dei minori migranti si scopre che alcuni dei minori stranieri intervistati che hanno avuto problemi con la giustizia in Italia avevano già fatto ricorso al furto e all'accattonaggio in Romania per sopravvivere e, dunque, l'emigrazione non sarebbe che un passaggio ulteriore rispetto a questo percorso.

Io dall'età di sette anni ho incominciato ad andare a scuola elementare... Ho smesso perché non mi andava più... perché da lì ho incominciato a frequentare gente di strada e a fare piccole cavolate. Rubavo dentro ai negozi, cosette da ragazzini e da lì ho cominciato questa vita. Durante la giornata, quando andavo a scuola, ritornavo a casa, prendevo un pezzo di pane in mano, scendevo giù e andavo a giocare a calcio. Mi incontravo con gli amici, magari andavamo a fare un colpo (rubare)...

(M, R, 18, Roma)

Sono nato a Braşov in una famiglia molto povera, siamo in quattro fratelli, già da piccolo rubavo in Romania, i miei lo sapevano, rubavamo tutti noi fratelli nei negozi o i portafogli, eravamo molto poveri. A 13 anni mi hanno arrestato perché avevo rubato in un negozio e mi hanno portato in un centro di riabilitazione dove sono stato per quasi cinque mesi. Poi sono tornato a casa ed ho continuato a rubare. Alla fine avevo un mandato di arresto per un anno e due mesi. Così ho deciso di partire per l'Italia. Sono arrivato a Roma ad Anagnina nel mese di ottobre del 2004, a 17 anni, mi aspettava un amico del mio paese che stava qui da un anno. Mi ha portato a casa sua, eravamo in sei, tutti rumeni ed il più grande aveva 20 anni, rubavamo tutti.

(M, R, 19, Roma)

Per la maggior parte dei minori, l'opportunità di ricorrere ad attività illegali emerge in relazione al processo migratorio. Le due testimonianze che seguono mostrano il ruolo svolto dai gruppi dei pari (specialmente per i non rom) e dal contesto familiare (specialmente per i rom) nel coinvolgimento in attività illegali.

Adesso ti faccio qualche domanda sulla tua esperienza di lavoro in Romania, hai lavorato?

No... sono stato in Italia. Ho lavorato in Italia.

Quindi in Romania non hai lavorato?

No.

Per niente?

No, sono andato a scuola.

Chi ti aspettava in Italia?

Dei parenti miei...

E questi parenti ti hanno aiutato? E ti hanno insegnato cosa devi fare, dove devi andare?

Mi hanno instradato, non mi hanno aiutato coi soldi - mi hanno fatto vedere cosa fare, come fare, dove stare e dopo ho cominciato a mendicare, rubare, fare qualcosa, guadagnare dei soldi per pagarmi il viaggio ed il debito che avevo con l'autista.

E nei primi giorni dove hai dormito?

Ho dormito nella tenda di qualcun altro. Dopodiché mi sono comprato io la mia tenda e ci ho dormito dentro.

Hai avuto problemi con la polizia?

Sì... perché non avevo documenti...oppure perché mendicavo...mi prendevano rubando...e

tutto il tempo così - sono stato anche arrestato, dopodiché mi lasciavano andare, io ritornavo - ma non mi lasciavano più mendicare.

Ma praticamente tu dove mendicavi?

Ai semafori.

Ed era proibito?

Era proibito...

Anche mendicare?

Sì, non era permesso mendicare...ed in Italia era pericoloso se rubavi o... le leggi erano più... erano meno aspre per noi che eravamo immigrati lì e lì le leggi sono molto più leggere che in Romania e non era così male, cioè ci prendeva, ci faceva il dossier stavamo con loro massimo un paio d'ore [...] dopodiché ci lasciavano andare...

(M, Rom, 17, Craiova)

Come hai cominciato a rubare?

Una volta, cercando lavoro, giravo per Termini, ho conosciuto dei ragazzi, e così ho iniziato...

Se non c'era lavoro?

È stata la prima volta qui in Italia o lo facevi anche in Romania?

No, solo in Italia...

Lo hai fatto da solo o con amici?

Una volta con questi amici... Poi da solo...

Qualcuno ti ha mai costretto a farlo?

No, no.

Ma i tuoi lo sapevano?

No, gli ho detto che sto lavorando, come muratore...

(M, R, 18, Roma)

E poi a Roma che hai fatto?

Il mio amico doveva incontrare altri suoi amici e se n'è andato. Io ho incontrato altri ragazzi rumeni che per due giorni mi hanno portato a dormire con loro in un vagone di treno abbandonato... Poi ho conosciuto dei rumeni che mi hanno portato in un posto sulla via X. e lì loro vivevano e lavoravano e mi hanno fatto lavorare e in cambio mi facevano dormire e io badavo ai cavalli, gli davo da mangiare. Dormivo in roulotte e non stavo bene. Troppo stretta per cinque persone. E poi andavo a fare il manovale e (*mostrandomi le mani rovinata*)... mi pagavano 25 o 30 (euro), lavoravo tutto il giorno e ero stanchissimo e volevo cambiare. E poi con i miei amici andavamo a rubare le macchine...

(M, R, 17, Roma)

Come dimostra quest'ultimo caso, il coinvolgimento in attività illegali spesso è una possibilità incontrata nel contesto di emigrazione e viene scelta dopo lo scontro con dinamiche di esclusione sociale molto forti (condizioni lavorative vicine allo sfruttamento, difficoltà nel trovare alloggi, ecc.) Infatti, una volta arrivati in Italia i minori migranti si confrontano con una società basata sull'esclusione piuttosto che sull'integrazione sociale delle fasce marginali. I minori affrontano così una ripida discesa verso una spirale di fallimenti multipli rispetto ad altrettanti livelli di integrazione, che li porta, a volte, a cercare quei contesti che permettano loro di aggregarsi e di sentirsi 'vincenti'. Da questo punto di vista, Roma, con le sue migliaia di turisti, sembra essere una fonte inesauribile di guadagno facile per i giovani borseggiatori.

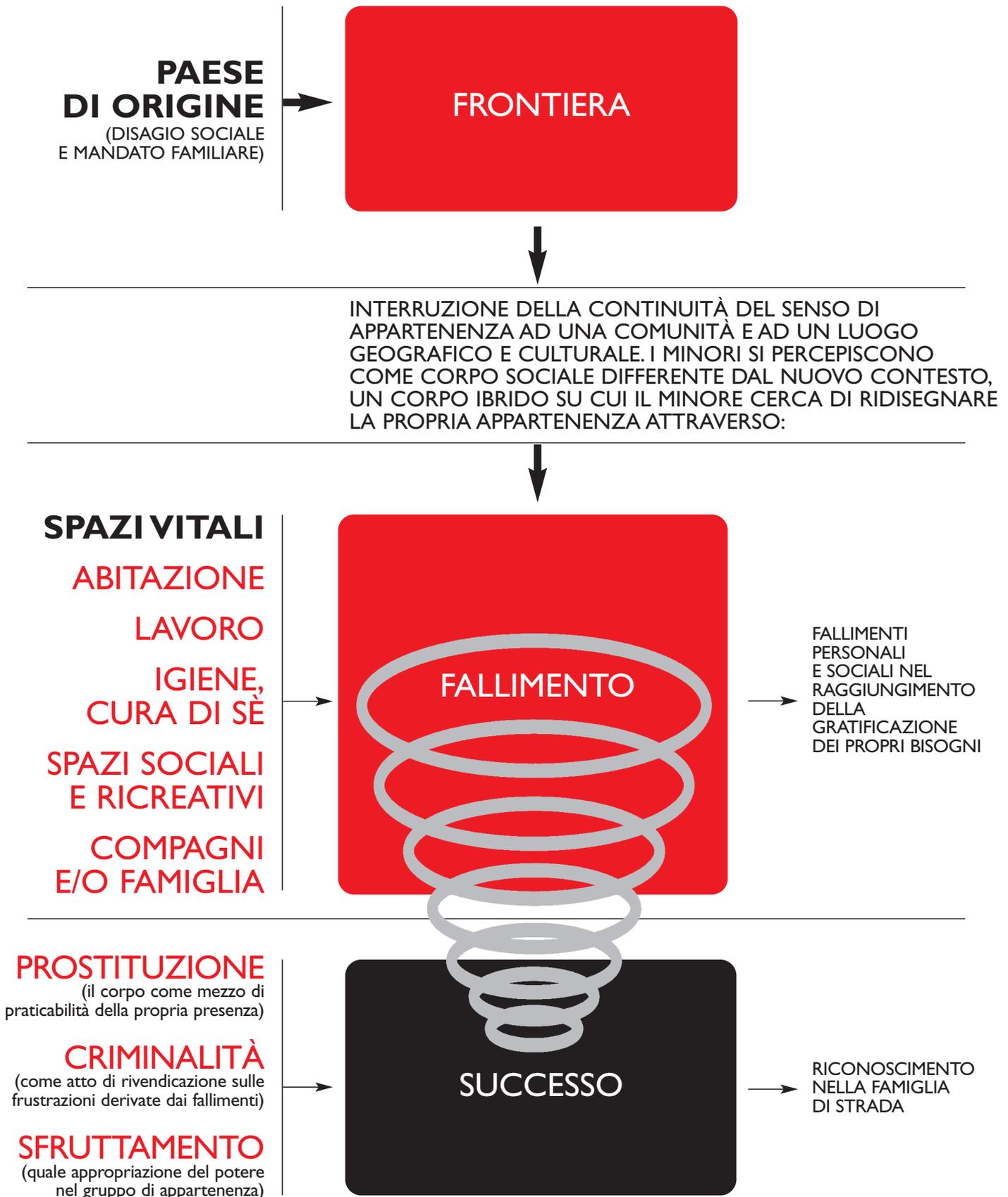
Il primo giorno sono andato con loro nelle metropolitane e mi hanno fatto vedere come si ruba, in Romania è più facile rubare perché capisci quello che la gente dice, la lingua qui non si capisce niente. Poi mi hanno spiegato invece che con i turisti è più facile perché quando gli rubi il portafoglio e chiedono aiuto nessuno li capisce, neanche la polizia, e quindi è più facile scappare. Con gli Italiani invece la polizia capisce subito e ti arrestano. Andavamo a rubare sotto la metropolitana A dalle fermate di Piazza Vittorio a Piazza di Spagna dalle 8 alle 10 di mattina e dalle 16 alle 18 perché erano gli orari in cui la gente andava a lavorare ed era piena la metropolitana anche di turisti. Sapevamo anche a quali stranieri era meglio rubare, i giapponesi ed i tedeschi stanno molto attenti ed è difficile rubargli i soldi, i francesi e gli spagnoli quando gli prendi i soldi e chiedono aiuto voi (italiani) li capite, gli italiani non hanno mai tanti soldi in tasca, a loro rubavamo i cellulari. I migliori sono gli americani e inglesi che hanno tanti soldi. Io andavo sempre con una ragazza rumena, ci vestivamo bene così sembravamo che eravamo italiani ed andavamo a scuola, lei teneva i soldi così se ci fermava la polizia a lei non la potevano controllare perché era femmina. Ci stavano volte che riuscivamo a guadagnare anche 2/3.000 euro a settimana. Una parte la mettevamo per le spese di casa e il mangiare, gli altri li usavamo per comprarci i vestiti e quello che ci serviva ed una parte li mandavo a casa. Quando potevo mandavo anche 1.000 euro al mese. I miei ci sono comprati casa così. Loro lo sapevano che rubavo, mi dicevano di stare attento, ma erano felici per i soldi.

(M, R, 19, Roma)

Il modello che segue è una elaborazione di Giancarlo Spagnoletto di Save the Children Italia a partire dalla teoria di desocializzazione di Mark Spivak²³. Si tratta di un tentativo di visualizzare e interpretare il regime di scelta relativa che incontrano i minori e i giovani stranieri migranti una volta in Italia. Secondo questo modello il ricorso ad attività illegali permette al giovane migrante di riacquistare un margine superiore di controllo di se stesso e garantirsi un orizzonte di sopravvivenza, dopo essersi allontanato dal contesto socioculturale del Paese di origine e aver incontrato una serie di impedimenti e altrettanti fallimenti rispetto ai propri bisogni vitali, quali l'alloggio, il lavoro, la protezione, la famiglia e gli amici. Purtroppo la risposta a questi bisogni avviene spesso in contesti di illegalità, in cui i giovani possono sperimentare le uniche risorse a loro disposizione: alcune attitudini spericolate ed il proprio corpo. Furti su commissione, prostituzione e soggezione alle organizzazioni/individui criminali divengono a volte tappe e percorsi che rischiano di segnare il destino dei minori e dei giovani. Tali attività si realizzano insieme ad un gruppo di pari, che definiamo '**famiglia di strada**', che rappresenta per molti minori l'unico supporto possibile in un contesto di marginalità e disorientamento estremi.

²³ Spivak, M. (1974) 'A conceptual framework for the structuring of the living of psychiatric patients in the community', in *Community Mental Health Journal*, Vol. 10, pp. 345-350.

IPOTESI DI RICERCA SUL CIRCUITO DEVIANTE DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI SECONDO IL METODO DI MARK SPIVAK DELLA SPIRALE DESOCIALIZZANTE.



Per capire i motivi per cui le attività illegali vengono spesso preferite ad altre forme di sopravvivenza, occorre ricordarsi che esse possono essere percepite come strategie di auto-realizzazione relativamente positive rispetto alle alternative possibili nel contesto di provenienza o di emigrazione. La maggior parte dei minori intervistati è riuscita a garantirsi una sopravvivenza di tipo economico, sociale e culturale facendo ricorso ad attività con un diverso livello di legalità formale (rispetto alla legge) e legittimità morale (rispetto all'esperienza 'sociale' di moralità dei soggetti coinvolti). Nell'estratto che segue, il minore combina lavori 'irregolari' dal punto di vista legale (lavare vetri ai semafori, vendere cose usate al mercato senza licenza), ma percepiti come 'onesti', con la prostituzione, di per sé legale, ma vissuta come vergognosa dal minore e disapprovata moralmente dal contesto familiare. Mentre il lavoro, anche se 'in nero', viene percepito come 'legale' dalla totalità degli immigrati, soltanto i Rom vedono l'accattonaggio come un lavoro moralmente accettabile.

Che tipo di lavori hai fatto da quando sei in Italia?

Ho lavorato ai semafori... Pulivo i vetri... Poi ho iniziato ad andare con mio padre a vendere della roba usata a San Giovanni...

Ed in Romania che lavori facevi?

Non riuscivo a trovare lavoro...

Chi è la persona che ti ha più aiutato a Roma? Se hai dei problemi, a chi chiedi aiuto?

Ai miei genitori... Poi c'è il padrone di casa nostra che ci ha aiutato tanto.

Come l'hai conosciuto?

Passava ogni giorno al semaforo dove pulivo i vetri e piano piano abbiamo fatto amicizia. Mi dava qualche soldino in più e mi chiedeva da dove sono, che cosa faccio in Italia. Poi lui ci ha aiutati a trovare un'altra casa. Mi ha detto che aveva una casa che non era abitata e che se volevamo potevamo andare lì.

Ma gli pagavate qualche affitto?

Sì, ma pochi soldi.

Hai mai svolto attività illegali da quando sei qui in Italia?

No, io ero onesto, lavoravo sempre... Non rubo.

Hai mai chiesto soldi?

Solo qualche volta.

Ti è mai successo di andare con qualcuno in cambio di soldi?

[silenzio... annuisce]

Come hai cominciato a fare queste cose? Ci sono delle persone che ti hanno proposto di farle, ti hanno insegnato come si fa, ecc.?

No, io non ho mai fatto niente, quel vecchio c'è l'aveva con me...

È stata la prima volta qui in Italia o lo facevi anche in Romania?

No, io? Ma, no... è successo solo un paio di volte, ma io non c'entravo niente...

Lo hai fatto da solo o con amici?

Da solo...

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi rispetto agli altri lavori?

Mi ha detto solo di andare con lui e poi mi ha pagato, sono soldi, no?

Qualcuno ti ha mai costretto a farlo?

No, no.

Ma i tuoi lo sapevano?

No.

Quando lo hanno saputo che cosa ti hanno detto?

Sì sono arrabbiati... mi hanno detto che noi queste cose non le facciamo...

E tua moglie?

Aspetta un bambino...Non glielo hanno detto...

[cala il silenzio e io decido di continuare con altre domande]

(M, Rom, 17, Roma)

Le interviste che seguono mostrano chiaramente come il percorso di vita dei minori migranti si snodi attraverso la scelta relativa fra numerose pratiche percepite come legali ed illegali, morali ed immorali, vantaggiose o di sfruttamento, dignitose o riprovevoli a seconda del contesto socio-famigliare e in base alla sensibilità individuale del minore.

Dove sei andato ad abitare quando sei arrivato in Italia?

Sono venuto in Italia la prima volta nel 2004, sono stato quattro mesi e poi sono tornato in Romania, poi sono ritornato una seconda volta a febbraio 2005. Nel 2004 non conoscevo nessuno, non parlavo l'italiano, sono arrivato ad Anagnina, ho preso la metropolitana fino a Termini e sono stato due giorni a cercare lavoro, mi hanno anche rubato le valigie. Dopo due giorni mi ha fermato un maresciallo con un uomo rumeno e mi hanno aiutato, mi hanno dato dei vestiti, mi hanno portato ad Ostia a casa della mamma del maresciallo che sta su una sedia a rotelle. Sono stato tre/quattro giorni ad Ostia dove ho lavorato come giardiniere e mi hanno dato dei soldi. Poi sono andato ad abitare sulla Prenestina, in una casa abbandonata dove vivono tanti stranieri. Invece nel 2005 sono venuto con mia cugina e sono andato ad abitare a casa sua.

Come è stata la tua vita in Italia prima di essere arrestato?

La prima volta che sono stato in Italia ho lavorato come muratore per quattro mesi, qualche volta andavo di notte a rubare nei supermercati con altri rumeni. Loro aprivano le porte del supermercato e dopo io entravo e li aiutavo a rubare (*racconta questo fatto con una certa riluttanza, affermando che lo ha fatto solo due volte*). Poi sono tornato in Romania, ho dato qualche soldo alla mamma per le spese di casa e ho cercato lavoro, dopo cinque mesi sono ritornato in Italia, avevo ancora il debito di 3.000 euro da pagare. Sono tornato in Italia e ho iniziato a lavorare, ho pagato il debito con lo zingaro e poi a maggio mi hanno arrestato perché mi hanno accusato di aver rubato un portafoglio ma io non l'ho fatto.

(M, Rom, 17, Roma)

Come è stata la tua vita in Italia prima di essere arrestato?

Come, non lo sai? Lo sanno tutti quello che facevo, mi prostituivo...ma perché tutti dite prostituzione? Io non mi prostituisco, in Romania questa parola si usa per i froci, io non sono frocio. Qualche volta rubavo anche, anche mio fratello rubava.

Come hai iniziato a fare queste cose? Qualcuno ti ha proposto di farlo?

Un amico rumeno mi ha parlato che potevo fare soldi andando con i froci, se lavoro faccio pochi soldi, se vado a rubare mi arrestano, se faccio sesso guadagno 80 euro per volta e nessuno mi dice niente. Non andavo tutte le sere, alcune volte andavo solo a guardare e per stare con gli amici, l'Italia è piena di froci, in Romania mai, in Romania non ci sono froci. Qualche volta mi pagava anche una donna. Mi vergogno di questa cosa, non è una cosa normale...

(a questo punto dell'intervista diventa triste quindi decido che è meglio proseguire con altre domande)

(M, R, 17, Roma)

Si comprende da quest'ultimo estratto come la percezione di sostenibilità morale ed illegalità della prostituzione, che viene spesso associata ad una perdita di onore o status per le persone coinvolte, soprattutto se maschi, meriti una discussione più approfondita. La prostituzione minorile avviene a Roma in un contesto micro o para-criminale nell'ambito del quale rappresenta una delle principali strategie di sopravvivenza tra quelle ordinate gerarchicamente in termini di onorabilità e rispettabilità. Per quanto riguarda le femmine, ovviamente, il coinvolgimento nella prostituzione implica una perdita di status e di ruolo in relazione alla costruzione culturale patriarcale della rispettabilità femminile. Per quanto riguarda i maschi, invece, la possibilità di prostituire se stessi 'scopando i froci' (*futând bulangii*) occupa il livello più basso in termini di rispettabilità ed onore in quanto mette a repentaglio la propria credibilità di uomo eterosessuale²⁴.

Al contrario, il furto e lo spaccio sono considerate le più onorevoli tra le diverse strategie di sopravvivenza, in quanto sono pratiche corroborate da riferimenti a modelli e stili di vita maschilini. Da questo punto di vista, sia la prostituzione che lo sfruttamento vengono visti come perdita di autonomia, e quindi di dignità e di onore da parte di molti minori.

Per mantenermi ho sempre rubato, i soldi li davo alla ragazza che usciva con me a lavorare o li mettevo nelle scarpe, avevo un doppio fondo dove li nascondevo e lì ci mettevo anche le lamette che se me le trovavano la polizia capivano che ero un ladro. Mi hanno detto che potevo fare i soldi anche scopando i *bulangii* a Piazza della Repubblica, ma questa cosa a me non piace, questo lo fanno solo gli zingari che lavorano ai semafori o chiedono l'elemosina durante il giorno e fanno le marchette la notte. Chi ruba queste cose non le fa! I soldi che faccio rubando li tengo tutti per me, non c'è stato mai nessuno che mi ha chiesto di dargli i soldi o di lavorare per lui. Quello di dare i soldi ai papponi lo fanno solo le puttane, io non sono una puttana. Ho sentito dire che ci stanno ragazzi che quando rubano devono dare i soldi al padrone, ma sono piccoli, questo con i grandi non succede. I piccoli e le ragazze lo sanno che vengono qui a rubare e fare le puttane, lo sanno anche le famiglie che si prendono i soldi di quello che guadagnano qui in Italia, lo sanno già dalla Romania.

(M, R, 19, Roma)

Molto spesso il furto e la bravata, oltre ad essere considerati occasioni di divertimento, diventano atti simbolici per affermare se stessi nel gruppo dei pari, come testimoniano i due estratti che seguono.

Quale è la cosa più bella che hai fatto a Roma?

Non lo so... Però quando sto con i miei amici, anche adesso che sto nel centro minori, vado a trovare gli amici ad Anagnina.

Prima hai detto che rubavate le macchine, perché? Per soldi?

No, per divertimento. Quando vivevo ad Anagnina la sera uscivamo e rubavamo una macchina per andare in giro e divertirci. Era per fare qualcosa di divertente, una ragazzata, un gioco... ma io non ho mai rubato le macchine... solo due volte.

(M, R, 17, Roma)

²⁴ Per una analisi più approfondita del rapporto fra migrazione giovanile, costruzione culturale della mascolinità e prostituzione maschile, specialmente in relazione al contesto culturale e sociale albanese, Mai, N. (2004) "Albanian Masculinities, Sex work and Migration: Homosexuality, AIDS and other Moral Threats", in Worton, M. and Wilson-Tagoe, N. (eds) *National Healths: Gender, Sexuality and Health in a Cross-cultural context*, London: UCL Press.

Hai mai borseggiato le persone in metro o hai rubato macchine, motorini, vestiti o altro?

Sì, le macchine le ho rubate, ma non per soldi, per divertimento. Una sera ne abbiamo rubate tre, solo per andare in giro e divertirci con gli amici.

E motorini?

Motorini ne ho rubati tantissimi, cento.

E che ci facevi, li vendevi?

No. Mi diverto ad andarci in giro. Però qualcuno l'ho venduto, ma per pochi soldi. E poi ho rubato tante biciclette, tre le ho mandate pure in Romania, erano nuove nuove.

(M, Rom, 17, Roma)

Per quanto riguarda i minori rom, che sono spesso accompagnati dal gruppo familiare, in alcuni casi il ricorso ad attività illegali viene accettato dalla famiglia e dal gruppo sociale più allargato, sia per quanto riguarda il furto che la prostituzione maschile, come mostrano questi due estratti. Questa accettazione deve essere vista come il segno della condizione di emarginazione sociale acuta in cui si trovano le popolazioni rom in Italia e nel paese di origine e non come un tratto culturale rom.

Quando è che hai sentito parlare per la prima volta dell'Italia?

Avevo 13 anni, gli altri che tornavano dicevano che era facile fare i soldi, che si stava meglio. Pensavo che potevo fare una vita migliore. Mi dicevano che potevo fare soldi a chiedere l'elemosina o stare ai semafori e mi hanno detto anche che potevo fare le marchette.

Ci puoi dire come è stata la prima volta che hai fatto una marchetta?

È passato uno con una macchina e mi ha chiesto se faccio il passivo o l'attivo, gli ho detto l'attivo e mi ha portato a casa, mi ha fatto fare una doccia e mi ha dato scarpe, calze, pantaloni tutto, quando sono uscito dalla doccia (riferimento ad atti sessuali) e mi ha dato 30 euro e mi ha riaccompagnato a Piazza della Repubblica.

Come ti sei sentito dopo la prima volta?

Bene, come si sentito!? Ho goduto e mi sono preso 30 euro!

(...)

Tua moglie lo sa che fai questo lavoro?

Sì che lo sa, lei dice sempre che ha paura dello scolamento (scolo) o la sida (AIDS).

E la tua famiglia?

Anche loro lo sanno, mia madre dice meglio questo che rubare se no finisco in carcere. Una parte dei soldi li do a mia madre e un po' li tengo per me per mangiare quando vado a fare le marchette. Mia madre li conserva per farmi comprare la casa in Romania. Ogni tanto ne tengo un po' di più per me per comprarmi le scarpe e le magliette.

(M, Rom, 16, Roma)

Non hai mai pensato di tornare in Romania?

Sì, ma in Romania una ladra come me è sprecata e poi io sto bene qui...

(...)

Perché hai scelto di vivere in un campo rom?

Perché mi sento protetta, poi mi rispettano tutti perché sono una brava ladra.

(F, Rom, 14, Roma)

La presa di coscienza da parte del team del progetto rispetto al maggiore coinvolgimento dell'istituzione familiare nel fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, avvenuta soprattutto grazie al lavoro con i minori rumeni rom, ha imposto una riflessione (con implicazioni sia teoriche che di lavoro sociale) rispetto alle conoscenze attuali circa la relazione fra il coinvolgimento in attività illegali e il percorso migratorio dei minori stranieri in Italia. Da questo punto di vista, l'esperienza del Centro di Contrasto alla Mendicizia (CCM), di cui parleremo più specificamente nell'ultima sezione del capitolo, è molto importante. Presso il CCM, infatti, il comportamento del minore viene visto come espressione di un sistema di relazioni che fa riferimento non soltanto al minore isolato, ma anche a bisogni, valori e pratiche di sopravvivenza della sua famiglia allargata. È all'interno di questo sistema di relazioni che emergono i casi di 'sfruttamento' incontrati durante la ricerca.

3.5 E la tratta?

La 'tratta' è un tema che ha determinato un numero uguale di ricerche e polemiche. Numerosi autori hanno cercato di operare una distinzione fra la tratta vera e propria, totalmente imposta con la forza, e le migrazioni pianificate e realizzate in maniera più o meno volontaria²⁵. Altri tendono, invece, a non distinguere queste due modalità affermando, in particolare rispetto alla questione della prostituzione, che le migranti che vendono sesso sono sempre vittime di coercizione e che non la praticano mai in modo volontario²⁶. Questa interpretazione politicizzata della volontarietà dell'atto di vendere sesso, diventa ancora più rigida quando si tratta di minori. Nell'ambito degli studi sulla prostituzione, quando gli autori fanno

²⁵ Per una sintesi della letteratura che fa riferimento a questa posizione, vedere Agustín, L. (2004) 'Daring Border-crossers: A Different Vision of Migrant Women'. In *Sex Work in a Changing Europe*, S. Day and H. Ward, eds. 85-94 London: Kegan Paul.

²⁶ Kelly, L. (2000) 'Stopping Traffic: Exploring the Extent of, and Responses to Trafficking in Women for Sexual Exploitation in the UK'. London: Home Office Policing and Reducing Crime Unit Police Research Series; Hughes, D. (2002) 'Trafficking for Sexual Exploitation: The Case of the Russian Federation', IOM, disponibile online <http://www.uri.edu/artsci/wms/hughes/russia.pdf>.

riferimento a minori, parlano in maniera quasi automatica di 'sfruttamento sessuale di minori', preferendo questo termine a quello di 'prostituzione minorile', che sottintenderebbe una pratica volontaria. Nonostante sempre più ricerche riconoscano l'aumento nel numero di minori che praticano la prostituzione in Europa²⁷, le legislazioni e le politiche sociali continuano ad ignorare la possibilità di una pratica volontaria. Insistere sulla possibilità di una pratica volontaria della prostituzione minorile è importante perché, senza mettere in discussione la condizione di potenziale vulnerabilità in cui si possono trovare i minori che vendono sesso, permette di comprendere il sistema di bisogni e desideri nella loro complessità e non secondo i canoni di una vittimizzazione generalizzata e stereotipata. Avere un approccio 'laico' rispetto al tema della volontarietà del minore nel migrare, assumersene i rischi e usare il proprio corpo per vivere è una necessità molto concreta: l'esperienza sul campo dimostra che i minori scelgono anche volontariamente di vendere sesso piuttosto che accettare condizioni lavorative avvertite come più svantaggiose.

Come vivi? Che lavoro fai?

Vivo come posso, rubo dai negozi poi vendo quello che rubo a metà prezzo.

Pure i tuoi amici fanno lo stesso lavoro?

Sì, lo facciamo tutti e quattro. Inoltre siamo pure in Piazza della Repubblica dove ci siamo conosciuti.

I tuoi genitori lo sanno che lavoro fai?

No, loro pensano che lavoro in un benzinaio. Così gli ho detto io perché i miei non capirebbero quello che faccio, sono un po' all'antica...

Perché dici che i tuoi genitori sono all'antica?

Perché hanno sempre lavorato in campagna e non sono usciti a vedere il mondo... poi se sapessero che faccio sesso con gli uomini... mia madre morirebbe.

E sei contento di quello che fai in Italia?

Sì, comunque non fatico tanto e ho sempre soldi in tasca. Sono riuscito a mandare pure 2.000 euro a mio padre, che ha comprato un trattore.

Allora vuoi tornare in Romania? Visto che mandi soldi a tuo padre e lui compra degli attrezzi per l'agricoltura hai intenzione di lavorare la terra insieme a tuo padre?

No, ma mi rompeva troppo che non lo aiuto, così ho mandato i soldi per accontentarlo. Io non diventerò mai un campagnolo, visto che ho visto l'occidente non potrei manco vivere nel paesino dal quale vengo.

(M, Rom, 17, Roma)

Sai se a Repubblica o al cinema ci sono ragazzi piccoli che si prostituiscono?

Sì, ci stanno, di 13 o 14 anni... e anche loro hanno i clienti e lavorano, veniamo tutti dallo stesso paese e ci conosciamo. Lo sappiamo che questo è lavoro buono. In Romania che faccio, devo aspettare uno che viene per chiedermi di buttargli un tavolo o un armadio da casa per 50.000 lei, che faccio io con 50.000 lei (1,5 euro)?

(M, R, 19, Roma)

Molti minori intervistati sottolineano la volontarietà da parte di chi si prostituisce. In questa prospettiva, mentre i casi di sfruttamento della prostituzione maschile sembrano rimanere abbastanza limitati ed 'occasionalni', molto più comune invece è lo sfruttamento dei minori dediti al furto e all'accattonaggio.

Ti è mai successo che a Repubblica ti chiedessero dei soldi persone più grandi per farti stare lì?

Sì, ci stavano tre ragazzi rumeni più grandi che venivano la sera con una catena e ti portavano dietro ai chioschi per prenderti i soldi.

(M, Rom, 17, Roma)

Lo sai che tanti connazionali tuoi vengono in Italia e si prostituiscono? Che pensi di loro?

Lo so, io non lo farei mai di andare a scopare per 30 euro. Io faccio tanti soldi al giorno...poi chi si prostituisce lo fa perché lo vuole.

Tu ti sei mai prostituito?

No, no...

Conosci qualcuno che lo fa?

Sì, una mia cugina l'ha messa il marito sulla strada perché al semaforo non fa soldi...

Lo sai che tanti vengono sfruttati sulla prostituzione?

Lo so, ma non capisco perché non scappano. L'Italia è così grande... dove ti trovano?

(M, Rom, 13, Roma)

Che ne pensi di tutti quei minori che si prostituiscono?

Non so che dirti, pure io mi prostituisco. Dobbiamo dividerli in due classi: quelli sfruttati che penso che non hanno coraggio di scappare e quelli che lo fanno per soldi e li capisco. Almeno quello che guadagnano è tutto loro.

Ma nei negozi che cosa rubi e a chi vendi la merce?

Rubo vestiti, occhiali da sole e poi tanto cibo, visto che per il mangiare non mi fanno niente e

²⁷ Barrett, D., Barrett, E. and Mullenger, N. (2000) *Youth prostitution in the new Europe: the growth in sex work*, Lyme Regis: Russell House.

vendo tutto a X., dove stanno tutti i rumeni. Prima vendevo a X., ma adesso non ci vado più perché non ho protezione.

Che protezione?

In X. se non hai un rumeno che ti protegge ci sono delle persone che ti prendono tutto quello che hai e magari ti fanno lavorare per loro, perché hai invaso il territorio...

Ma in Piazza della Repubblica succedono queste cose?

No, perché tutti i marchettari sono autonomi e vogliono rimanere così. Per esempio, se uno viene aggredito e derubato intervengono tutti perché lo sanno che domani può toccare a loro. Per questo a me piace quel posto. Mi sento come a casa mia, sicuro.

(M, Rom, 17, Roma)

Come emerge da studi sulle dinamiche migratorie in Romania²⁸, la tratta di esseri umani non può essere distinta dalla migrazione per motivi di lavoro, ma deve, al contrario, essere considerata un suo effetto collaterale. Il materiale raccolto nell'ambito di questa ricerca sembra confermare queste osservazioni, dal momento che i casi di sfruttamento incontrati sembrano essere 'variazioni sul tema' rispetto ai percorsi migratori dei minori, che sono caratterizzati dall'abbassamento dell'età della loro responsabilizzazione rispetto alla sopravvivenza familiare e del livello di autonomia da figure adulte di riferimento. Queste tendenze devono essere viste come l'esito della convergenza di più fattori: l'abbassamento della soglia di ingresso ai percorsi di regolarizzazione previsti dalla legislazione italiana (Bossi-Fini) e l'estensione del fenomeno migratorio a fasce più basse d'età ed a gruppi sociali diversi (i rom), rispetto a pochi anni fa. È nell'ambito di queste trasformazioni e della diversificazione dei profili delle tipologie migratorie che vanno individuati i casi di 'sfruttamento' riscontrati nell'ambito della ricerca.

Fino al 2002 il caso tipico del 'minore straniero non accompagnato' era quello del ragazzino che cercava fortuna spinto dall'esempio degli amici del villaggio/quartiere e finiva per scegliere di svolgere attività illegali a fronte dell'esclusione sociale incontrata in Italia. Questo profilo è ancora parzialmente attuale per quanto riguarda i minori e i giovani rumeni non-rom, il cui 'sfruttamento' deve essere visto in relazione a dinamiche interne ai gruppi di pari o a scelte di vita caratterizzate dalla ricerca di autonomia individuale. Nell'estratto che segue il minore accetta di offrire parte del provento dei furti in cambio di formazione ed informazioni strategiche secondo un accordo con i suoi pari.

Che accordo avevi col ragazzo con cui sei partito?

È un amico, andavo con lui... lui rubava ma pochissimo... portafogli... lui mi ha insegnato a rubare ma 'se io ti imparo te me lo ripaghi, no? Sì, sì, te lo ripago', poi nel frattempo ho pagato tutto...

Nessun accordo particolare in Romania?

No, andiamo a rubare insieme, ma mi ha fregato perché io non sapevo la vita di fuori dalla Romania. Poi l'esperienza che io ho avuto con quello, che io rubavo e lui guadagnava, poi mi sono fatto da solo. Torno in Romania, e sono partito con due ragazzi per Italia.

Quanto guadagnavi al giorno?

All'inizio 100 euro al giorno, a volte niente, a volte 50. Dopo un mese 400-500, soprattutto con portafogli. A lui davvo più della metà, io prendevo il resto. (...) Per due mesi, lui era già stato là, conosceva. Poi sono tornato in Romania, di questi (altri ragazzi con cui verrà in Italia) mi fidavo, da piccolo mangiavo con loro, la sera in discoteca insieme, ogni giorno con loro.

Questi li hai convinti te?

No, loro. Non volevo tornare. (...) Loro hanno detto andiamo in Italia tra due settimane e io ho detto aspettate che vengo pure io...

Anche loro minorenni?

No, maggiorenni, ma qua hanno nascosto i documenti e sono andati alla Polizia e si sono dichiarati minorenni. Qui un'altra vita, siamo arrivati alle due, tre di mattina (...) a Padova. Dopo una settimana abbiamo conosciuto due ragazzi rumeni, ci hanno detto che loro rubano, che spaccano i negozi, siamo andati con loro. Pure quelli all'inizio ci hanno fregati: quando uno impara una cosa è normale che ti richiede qualcosa indietro no?

La metà?

La metà, ma se uno accetta di portarti con lui e ti dice io prendo tre quarti e tu prendi un quarto tu dici va bene. Questo avevano chiesto, dai, vieni che impariamo, ci guadagniamo anche noi qualcosa, no? Andiamo con loro, loro ci hanno fatto vedere, poi siamo andati con loro a spaccare un negozio, un mini negozio, la roba che si era presa loro hanno voluto la metà ma non avevano partecipato alla cosa, erano stati lontani dal posto. Noi abbiamo fatto tutto il lavoro, ci hanno aspettato altrove. Man mano si imparava, e abbiamo detto 'dai andiamo, non gli parliamo più a questi'.

(M, R, 19, Roma)

Il rapporto fra mandato familiare, percorso migratorio e strategie di sopravvivenza illegali è diverso per i minori e i giovani rumeni rom. Per questi ultimi, il processo migratorio e il ricorso a pratiche illegali avvengono spesso in un contesto familiare con una doppia pressione da parte sia della famiglia naturale che della famiglia di strada. Durante il periodo di ricerca nell'ambito

²⁸ Lazaroiu, S. (2003) "Romania. More 'Out' than 'In' at the Crossroads between Europe and the Balkans"; in Migration Trends in Selected EU Applicant Countries; volume IV; IOM; Vienna; pag. 33.

della comunità rom sono venute alla luce diverse forme di sfruttamento e abuso, fra le quali alcune di particolare gravità. Le testimonianze che seguono riflettono la consapevolezza da parte di molti dei minori intervistati circa l'esistenza di casi di sfruttamento e di soggezione.

Lo sai che ci sono tanti minori sfruttati in Italia?

Sì lo so. Pure io ho lavorato per uno quasi sei mesi, dopo lo hanno arrestato e io sono rimasto libero... lo andavo a rubare con un ragazzo, ci vedevamo qui in stazione Termini, poi andavo a rubare con lui. Quando non faceva soldi lo portavo con me a fare le marchette, ma dopo lo hanno arrestato e io come un cretino sono andato dove lui abitava. Non mi voleva portare mai con lui perché diceva che lì c'era suo zio e non voleva che ci vede insieme. Ma io sono andato per dirgli che lo aiuto con i soldi, per tirare fuori il mio amico e lui mi mandava a rubare a fare soldi per pagare l'avvocato, quando mi sono reso conto che non c'era nessun avvocato. Mi ha detto che visto che il mio amico è in galera io dovevo lavorare per lui, dicendo che è colpa mia che hanno arrestato il suo uomo...

Non hai mai pensato di denunciarlo?

Se non ha avuto coraggio il mio amico, come potevo farlo io?

(M, R, 17, Roma)

Conosci qualche ragazzino che viene sfruttato?

Sì.

Che cosa fanno?

Di solito per quanto ho visto io in quei due anni e mezzo di vita abbastanza brutta vedevo dei ragazzi che venivano sfruttati, venivano anche menati, minacciati. Ragazzi che mi venivano a dire: 'oggi devo fare questo altrimenti quello a casa mi distrugge'. E io gli dicevo sempre di scappare e di andarsene. L'unica cosa che pensavano era di andarsene in Romania. Alcuni mi dicevano 'oh, non vedo l'ora di andarmene a casa e non esco più'. Dalla partenza (Romania) gli dicevano se vieni con me ti compro questo e quest'altro, invece una volta arrivati qui gli davano solo le botte... poveracci...

(M, R, 18, Roma)

Hai mai sentito parlare di organizzazioni criminali che sfruttano i minorenni?

Sì, ci sono dei rumeni che portano dei ragazzetti per farli rubare nelle metropolitane, sono ragazzetti piccoli che vengono presi dalla Romania, vanno a parlare con le famiglie direttamente, gli dicono che se gli danno il figlio in Italia si fanno molti soldi e che quello che guadagnano i ragazzini metà lo mandano direttamente alla famiglia. Sai come è, in Romania ci sta la fame ed anche 150 euro al mese sono buoni e così gli danno i figli.

Ma poi questi soldi li mandano davvero alla famiglia?

All'inizio sì, gli mandano qualcosa, ma poi quando il ragazzino sta qua lo menano e lo costringono a rubare ed alla famiglia non gli mandano più niente, se il ragazzino non sa rubare lo mandano a chiedere l'elemosina o a fare altro... Ma adesso la situazione sta cambiando, in metro ci stanno un casino di sbirri che quando vedono uno di questi ragazzini lo prendono e lo sbattono in carcere. Sai quanti ne ho visti in IPM, adesso sono i grandi che stanno a rubare nelle metro, così fregano la polizia.

Hai mai sentito dire che li costringono a fare altro, come ad esempio prostituirsi?

Sì, a Piazza della Repubblica, ma non sono rumeni quelli che li costringono ma albanesi, i rumeni queste cose non le fanno, i rumeni li mandano solo a rubare.

Ma le famiglie lo sanno che i figli vengono portati qui a rubare?

Certo che lo sanno, anzi, certe volte gli dicono 'prendi questo di figlio, che è più sveglio ed impara prima'.

Ma se poi il ragazzino scappa che succede alla famiglia?

Beh, loro chiamano subito la famiglia e gli dicono che se il ragazzino non torna sono casini per la famiglia. Ho sentito dire che mandano qualcuno e gli dicono che se il figlio non torna a rubare gli tolgono la casa e sai... in Romania a chi chiedi aiuto? Alla polizia, che sono i più criminali?

Ma le famiglie li danno in affitto a queste organizzazioni o li vendono?

Spesso li vendono proprio, considera se una famiglia ha 7 figli ne vende uno per dar da mangiare agli altri. Se li vendono è peggio perché i ragazzini diventano proprio loro e possono fare quello che vogliono.

Ma poi questi ragazzini li usano solo per rubare oppure li vendono per farli adottare ad altre famiglie o peggio per gli organi.

Sì, ho sentito che alcune volte quando sono piccoli li vendono a famiglie in Europa, ma per gli organi so che lo fanno solo i grandi in Romania, sai come è, con un rene che vendi ti compri la casa in Romania.

Ultimamente si dice che sono i rumeni rom a gestire il traffico di minori, tu ne sai niente?

Sì, l'ho sentito pure io, si dice che ci stava un rom che ne aveva 50 di ragazzini sotto di lui. Sia ragazzini rom che rumeni, andava in Romania e se li portava qui per tutto: rubare, l'elemosina...

Ma questo succede anche in altri Paesi europei?

In Polonia è anche peggio, una volta stavo in un albergo dove stavano altri rumeni e uno sfruttava sia bambini che ragazze e se la sera non gli portavano i soldi che diceva lui erano botte, ma non botte normali, li facevano neri, ad una ragazza una volta gli hanno tolto le unghie dalle mani con una pinza.

Ma tu che ne pensi di tutto questo?

I soldi che si guadagnano così sono soldi maledetti ed uno un giorno o l'altro li paga. In Romania si dice che i soldi rubati se ne vanno. Meglio guadagnarsi i soldi con le mani piuttosto che stare a letto ed uno te li porta, è una bella vita però...

(M, Rom, 19, Roma)

Ci sono tante ragazze che si prostituiscono in Italia, che ne pensi in merito?

Non mi piacciono. Una persona che vende il suo corpo non è una persona affidabile e forte, sicuramente sono costrette e hanno paura di rubare.

Ma dei ragazzi che rubano per altri che ne pensi?

Sono cretini e ci stanno tanti che rubano per altri perché hanno paura o si sentono in debito.

Tu conosci qualcuno?

Sì, vengono anche picchiati se non portano soldi e vanno a rubare dalle sette di mattina fino a sera tardi per fare la somma che gli chiede il loro capo.

In questo campo ci sono dei ragazzi sfruttati?

Sì, anche dai loro genitori, ma non ti dico chi sono. Io mi faccio gli affari miei.

Tu non ti senti sfruttata dai tuoi genitori?

No, perché non possono portare nella tomba tutti i soldi con loro.

(F, Rom, 16, Roma)

In generale, è stato molto difficile leggere e interpretare dinamiche di sfruttamento nell'ambito di un sistema di relazioni familiari (inclusa la famiglia allargata e quella di strada) caratterizzato da molti fattori di disagio sociale, quali la povertà, la violenza e la marginalizzazione.

Una volta che siete arrivati a Roma?

Arrivati a Roma siamo andati al campo dove stavano i miei, mio padre era partito qualche giorno prima per la Romania che non stava bene e ci stava mia madre ed un fratello più piccolo.

Che hai fatto quando sei venuto la prima volta?

Sono arrivato da cugini di mio padre che stavano nelle baracche e sono stato lì per tre anni. La mattina andavo con gli altri a lavorare ai semafori, facevo anche 20 euro al giorno, ma la metà la dovevo dare ai cugini di mio padre perché stavo da loro.

(M, Rom, 17, Roma)

Come dimostra l'estratto da quest'ultima intervista, il concetto di sfruttamento deve essere contestualizzato nell'ambito delle realtà culturali e sociali di provenienza e appartenenza dei minori; il furto o l'accattonaggio in queste realtà possono essere percepiti come comportamenti moralmente accettabili per la sopravvivenza individuale e familiare, oppure come forme di autorealizzazione o, ancora, come modalità di sopruso e prevaricazione.

Per poter operare in maniera efficace ed evitare che l'intervento sociale aumenti, anziché attenuare, la vulnerabilità sociale dell'utenza, gli operatori devono essere (messi) in grado di conoscere ed interpretare la specificità culturale dei canoni di legittimità e illegittimità rispetto ai quali ragiona e si muove il minore ed il sistema di relazioni che lo circonda. Per esempio, il modo in cui l'intervento dei servizi sociali è stato percepito da parte di alcune famiglie rom che hanno vissuto a Roma testimonia una concezione peculiare del concetto di 'protezione del bambino' e dei criteri e priorità che ne derivano. Nell'estratto che segue la situazione in cui una madre fa accattonaggio accompagnata dal figlio viene vista dal padre come un modo per non lasciare il bambino 'non accompagnato' mentre entrambi i genitori sono 'al lavoro'. Analogamente, l'intervento da parte delle autorità italiane viene visto come intrusivo, parziale e dannoso, in quanto finisce per separare i genitori dai figli, che rimangono di fatto 'non accompagnati'!

Guarda che a Roma... La situazione è un casino... Io ero con mia moglie e mia figlia... Il mattino uscivo per lavorare... ed anche mia moglie.

Che lavoro facevate?

Io lavoravo in un cantiere e mia moglie andava come mendicante. Ti stavo dicendo...

Sì, scusa.

Che non potevamo lasciare i figli al campo, che se veniva la polizia li prendeva e portava al servizio sociale, perché pensava che erano abbandonati... E allora mia moglie portava la bambina con sé... ma non per metterla anche lei a mendicare, solo per tenerla con sé. Bene, se la vedevano i vigili poi succedeva che prendevano la bambina... Perché dicevano che lei la usava per prendere più soldi... Ma non è vero per niente, è solo che non potevamo lasciarla né a casa né prenderla con noi al lavoro...

Ma questo capitava anche ad altre famiglie?

Pure peggio, c'erano molte famiglie al campo che sono state mandate via ed i figli sono rimasti lì... erano accompagnati prima... è stato lo Stato italiano che li ha fatti diventare non accompagnati, altro che... loro avevano una famiglia prima!

(M, Rom, 35, Craiova)

Come testimonia quest'ultimo estratto, le iniziative e le strutture di protezione che si rivolgono ai minori stranieri vengono spesso vissute come meccanismi di controllo e coercizione, piuttosto che come opportunità di cambiamento nell'interesse dei minori stessi. Questo non significa che i minori stranieri non abbiano bisogno di essere protetti o aiutati, ma che 'leggere' lo sfruttamento nell'ambito di un contesto sociale caratterizzato da relazioni autoritarie, emarginazione e povertà richiede strumenti molto ben calibrati.

Mio fratello piccolo...*(un momento di silenzio con sguardo verso il basso)*, lui è capriccioso, scappa sempre, non vuole stare né con mia sorella né nei centri, pensa che ha anche denunciato i nostri genitori.

Perché?

Non lo so perché, ha 14 anni ma penso che prendeva qualche stupefacente quando lo ha fatto. Perché è terribile quello che ha fatto, come i nostri genitori non ce ne stanno al mondo così bravi. Lo hanno portato un giorno in comunità ed ha detto che i genitori lo picchiavano e li ha denunciati. Lui non accetta le regole, dopo è scappato anche dalla comunità quando ha capito che anche lì doveva accettare delle regole.

Ai tuoi genitori cosa hanno fatto?

Ancora niente, non lo so, è la sua assistente sociale che se ne occupa, adesso sta con mia sorella nella roulotte.

Ma tu ci hai mai parlato con lui sul perché lo ha fatto?

Sì, ci ho parlato ma non posso attaccarlo molto se no scappa. Ogni volta che gli parlo scappa. Gli ho detto a mia sorella di controllarlo che non si faccia le canne o usi altre droghe.

Non ti sembra strano che per una canna decida di denunciare i genitori?

Penso che se non ti sei mai fatto una canna, la prima volta che lo fai non pensi più alla famiglia, non pensi niente, vuoi solo essere libero di fare quello che vuoi. Io vedo gli Italiani a scuola che si fanno le canne e la mente gli parte, mica stanno più con la testa in classe.

(lasciamo il discorso a metà perché si sente che non vuole parlare di questa faccenda)

(M, Rom, 19, Roma)

Il fratello minore di X dopo l'ennesimo arresto per furto adesso si trova in una comunità di pronta accoglienza di Roma accompagnato dal gruppo di mediazione sociale del progetto Orizzonti a Colori, un nostro peer educator lo sta seguendo per convincerlo a rimanere. Non vuole più avere rapporti con la famiglia, che sembra abbia tentato di ripirlo dal centro.

È nell'ambito di questo contesto, caratterizzato da pressioni sociali ed economiche molto forti sulla complessità dei rapporti di solidarietà del sistema familiare, che vanno individuati i casi di sfruttamento e tratta. È uno scenario molto fluido, in cui rapporti che appaiono prevalentemente solidali, risultano in realtà caratterizzati da dinamiche di sfruttamento rispetto alle quali gli stessi genitori hanno spesso qualche responsabilità. Il seguente estratto, che riportiamo completo di note etnografiche, rivela l'ambiguità dei confini tra sfruttamento, emancipazione adolescenziale e protezione genitoriale che caratterizzano i percorsi migratori e le esperienze di vita di molti intervistati. Il testo mostra in particolare modo come l'approccio metodologico scelto per la realizzazione della ricerca, basato sulla combinazione dell'osservazione etnografica dei comportamenti in atto con la registrazione delle interviste semi strutturate (da considerarsi come ricostruzioni narrative a posteriori), consenta di interpretare le contraddizioni che caratterizzano la vita dei minori migranti, al di là di quello che essi sentono di 'poter dire'.

Quando sei partito dalla Romania sei venuto diretto in Italia?

No, prima mi sono fermato in X., dove ho trascorso tre mesi e da lì ho frequentato altra gente, diciamo persone più grandi... e... allora e... la partenza dalla Romania, sono venuto con mio padre in X., perché lui faceva... praticamente lì ci sono dei mercati e mio padre portava la roba dalla Romania lì per esempio sigarette, vestiti... ed è allora che io... mi spinse ad andare oltre, ho cominciato a scappare a frequentare gente, capito?

Osservazione: lui non vuole dire esplicitamente chi è questa gente, ma so che fa riferimento a sfruttatori, ladri, borseggiatori.

Quindi la prima volta sei andato all'estero con tuo padre e poi ti è venuta la voglia di andarci per conto tuo?

Sì però non potevo perché senza documenti non potevo andarci da solo, perché io stavo sul passaporto di papà... per cui sono scappato... ho incontrato questa organizzazione... mi sono messo d'accordo, prima di scappare da papà, poi una volta che era tutto a posto mi sono organizzato con loro e ho rubato i soldi per partire...

Vi siete messi d'accordo per andare in Italia...

Sì, una volta che ci siamo messi d'accordo che andavo a rubare, ho pagato la guida e siamo partiti e...

E a queste persone tu dovevi dare dei soldi?

Sì. Alla guida

Osservazione: lui non ha voluto dire tutto, gli chiedo di dirmi tutto ma lui non vuole. Ma io, che conosco la sua storia, so che lui rubava per questi che aveva conosciuto in X. e che erano una organizzazione che faceva soprattutto furti. Erano tutti più grandi di lui. La guida è la persona che sapeva come passare le frontiere senza bisogno dei documenti, anche lui era rumeno. Lui rubava per questi insieme ad altri ragazzini.

Quanto?

1.500 marchi (750 euro)

E questi li hai conosciuti in X.?

Sì...

Erano rumeni?

Sì...

Quindi hai deciso di partire così? E dove sei andato per la prima volta?

Prima in X., poi in Y. e poi da lì sono passato senza documenti cioè clandestino con la guida e sono arrivato non mi ricordo il paese, ero piccolo, sono arrivato a U. con il pullman, ho preso il pullman a U. e poi sono andato a V., ho preso il treno da V. e sono andato a Roma, una volta arrivato a destinazione qua a Roma non conoscendo la città non conoscendo le persone, soltanto quelli con cui sono venuto li conoscevo.

(...)

Perché hai scelto Roma?

Perché le persone con cui sono partito loro venivano qui a Roma...

Ma questa gente che faceva per campare?

Rubavano...

Erano più grandi di te?

Molto più grandi di me...

Avevano dei ragazzini con loro che sfruttavano?

Alcuni sì, avevano anche ragazzi con loro

A te non ti hanno forzato a rubare per loro?

Allora... io quando sono arrivato in Italia con loro, inizialmente io ero entrato con loro in una villa dove eravamo tutti organizzati e l'unica scelta che avevo era di andare a rubare per pagare l'affitto, da mangiare. Dopo un periodo, quando ho incominciato ad imparare la lingua vedevo qualcosa di strano in queste persone, loro volevano che io rimanessi con loro per pagargli dei soldi, allora io me ne sono andato. Cioè a me è quello che mi ha spinto, cioè l'obiettivo era quello di imparare la lingua, di sapere girare nella città di Roma, quindi poi una volta imparato me ne sono andato.

Ma se tu tornassi indietro, cosa rifaresti?

Allora ritornando indietro... io rimarrei con mio padre, non andrei via (*silenzio*)... non andrei via, perché per quello che ho passato (*qui c'è uno sbalzo di umore, la voce diventa all'improvviso più allegra*) ...però alla fine non mi dispiace, perché è stata una esperienza...

Tu dici adesso "una volta che l'ho fatto non mi dispiace ma se potessi tornare indietro non lo rifarei"...

Certo (*silenzio*)... però dico che se io tornassi indietro... cioè... adesso non mi dispiace... a me non mi dispiace, no, perché oramai ho fatto un'esperienza che mi ha fatto crescere e mi ha fatto diventare maturo...

(M, R, 18, Roma)

Osservazioni: lui continua a cambiare discorso, sembra che abbia paura di dire delle cose che potrebbero tuttora causargli dei problemi, come se questo gruppo fosse molto potente e pericoloso. Considerando che queste cose sono successe 5 anni fa, il fatto che ancora oggi lui non ne parli apertamente nemmeno con me credo renda l'idea.

Dopo l'analisi del modo in cui il percorso migratorio dei minori rumeni si interseca con il coinvolgimento in attività illegali e con dinamiche di sfruttamento, il prossimo capitolo analizzerà la risposta che offre il sistema di iniziative di intervento sociale presenti a Roma rispetto alla complessità del fenomeno in esame.

In breve...

Contesto familiare e sociale di provenienza

I risultati della ricerca in Romania ed a Roma sottolineano che non sono i minori che arrivano dagli strati più poveri ad emigrare, ma quelli che hanno accesso ad un capitale sociale (contatti, informazioni) ed economico minimo per l'immaginazione, progettazione e messa in atto del progetto migratorio.

Mentre per i minori rom il progetto migratorio e la strategia di sopravvivenza (che si basi su attività economiche illegali o meno) tendono a fare parte del progetto di mobilità sociale del sistema familiare, per i minori non rom la scelta di emigrare rappresenta più spesso una mediazione fra la volontà di indipendenza/autonomia dalla famiglia e il mandato familiare di aiuto economico.

Il mandato familiare non è quasi mai visto come imposizione, ma come condivisione della responsabilità della sopravvivenza da parte dei genitori e dei figli, spesso anche quando ci sono livelli alti di sfruttamento.

La migrazione e il distacco dei genitori hanno conseguenze molto importanti sul percorso educativo e di integrazione sociale dei minori che rimangono a casa e sulla loro vulnerabilità nel coinvolgimento in attività illegali in Romania e in Italia, quando si ricongiungono ai genitori nel contesto di emigrazione.

Il progetto migratorio

La pressione da parte del gruppo dei pari è un fattore determinante nella decisione di partire, insieme al mandato di contribuire alla sopravvivenza economica della famiglia.

La costruzione culturale dell'occidente come un mondo dove il benessere economico può essere ottenuto facilmente è molto diffusa fra i minori. Questo rappresenta un fattore importante della loro condizione di vulnerabilità culturale e sociale, dal momento che spesso la propria vita e importanti risorse finanziarie sono investite in un progetto migratorio irrealistico, che riesce ad essere realizzato soltanto accettando opportunità ad alto rischio di sfruttamento o illegali.

La vulnerabilità sociale dei minori migranti è esacerbata dal fatto che molti di essi pensano di non potere ritornare a casa prima di avere realizzato il progetto migratorio irrealistico nel nome del quale hanno negoziato il distacco dalla famiglia. A volte è l'entità del debito contratto per partire o durante il processo migratorio a rendere il ritorno impossibile.

Il processo migratorio

La maggior parte dei minori rumeni (non rom) intervistati tende a partire insieme ad un gruppo di amici, per ricongiungersi ad un familiare (di solito un fratello od un genitore), ma anche ad un amico.

Per quanto riguarda i minori rom, il sistema familiare è spesso direttamente coinvolto nel processo migratorio, dal momento che i minori solitamente sono affidati dai genitori stessi a figure adulte di riferimento, raggiungono altri membri della famiglia o emigrano insieme al gruppo familiare.

In molti casi, i minori e/o le loro famiglie hanno dovuto contrarre un debito molto importante per poter pagare il trasporto per l'Italia o la documentazione necessaria a passare la frontiera con l'UE, in altri è stato a causa di debiti già contratti in Romania che il minore, insieme alla famiglia, ha deciso di emigrare.

A livello generale, l'implicazione della famiglia nella decisione di partire e nella realizzazione del progetto migratorio del minore risulta altissimo. Le attuali disposizioni previste dalla legislazione rumena prevedono, infatti, che il minore sia accompagnato o affidato legalmente ad un adulto al passaggio della frontiera.

Strategie di sopravvivenza: il nesso migrazione/attività illegali

Gran parte dei minori stranieri intervistati che hanno avuto problemi con la giustizia in Italia avevano già fatto ricorso al furto e all'accattonaggio per sopravvivere in Romania. Per altri invece, il coinvolgimento in attività illegali avviene nel contesto di emigrazione, dopo lo scontro con dinamiche di esclusione sociale molto forti (impossibilità di lavorare e/o studiare, emarginazione dai coetanei italiani, difficoltà nel trovare alloggi, ecc.)

Il percorso di vita dei minori migranti si snoda attraverso la scelta relativa fra numerose pratiche percepite come legali ed illegali, morali ed immorali, a seconda del contesto sociale, familiare e della sensibilità individuale del minore. Queste comprendono il lavoro in settori ad alto tasso di irregolarità (agricoltura, costruzioni), accattonaggio (rom), furto e prostituzione.

I casi di 'sfruttamento' incontrati nell'ambito della ricerca devono essere interpretati a partire dal contesto dei diversi percorsi migratori dei minori (rumeni) rom e quelli rumeni (non rom). I minori rumeni vengono 'sfruttati' tendenzialmente nell'ambito di dinamiche interne a gruppi

di pari o comunque a traiettorie di vita caratterizzate dalla ricerca di autonomia individuale. I minori rumeni rom per lo più vengono coinvolti in casi di sfruttamento nell'ambito di reti familiari, le stesse con le quali essi migrano.

I casi di sfruttamento della prostituzione maschile sembrano rimanere abbastanza limitati e occasionali, molto più comune invece è lo sfruttamento dei minori dediti al furto e all'accattonaggio.

Le dinamiche di 'sfruttamento' devono essere viste come ambivalenti, complesse e contestualizzate nell'ambito dei vissuti individuali delle realtà culturali e sociali di provenienza e appartenenza dei minori. In questa prospettiva, lavorare, rubare o mendicare per se stessi e/o per altri possono essere percepiti da alcuni come forme moralmente accettabili di sopravvivenza individuale e familiare, da altri come forme di autorealizzazione e da altri ancora come forme di sopruso e prevaricazione.





INTERVENTO SOCIALE A ROMA

4

Questo secondo capitolo etnografico analizza le modalità con cui i meccanismi di protezione e intervento sociale rivolti ai minori migranti rumeni a Roma rispondono al loro sistema di bisogni e priorità, anche in considerazione dei mutamenti che avvengono durante il processo migratorio. Le varie iniziative e strutture di intervento saranno prese in esame a partire dall'esperienza dei minori, che sarà confrontata con quella degli operatori sociali e delle figure istituzionali che, in diversi ambiti, ne rappresentano gli interessi. Dal momento che la ricerca è basata sull'esperienza migratoria dei minori, l'analisi delle iniziative di intervento sociale ad essi rivolte seguirà il percorso con cui si avvicinano ad essi: dalla prevenzione (unità di strada), per poi passare alla prima/pronta accoglienza e terminare, infine, con la seconda accoglienza.

4.1 Iniziative di prevenzione del coinvolgimento dei minori in attività illegali: l'educativa di strada

L'EDUCATIVA DI STRADA

Che cosa è:

attività di aggancio e di riduzione del danno svolta direttamente in strada con i minori per favorire il loro ingresso in comunità.

L'èquipe:

multidisciplinare (educatori, educatori alla pari, etnopsicologi, avvocati).

Uscita:

generalmente ad avvenuta integrazione.

Nelle interviste realizzate a Roma i minori migranti fanno pochi riferimenti alle iniziative di *outreach*, prevenzione e riduzione del danno portate avanti dalle diverse unità di strada presenti sul territorio romano. Tuttavia, la loro utilità è implicitamente dimostrata dalle note etnografiche che spesso accompagnano le interviste, rendendole più leggibili e utili ai fini dell'analisi.

Abbiamo già evidenziato nella sezione metodologica (capitolo 1) il vantaggio e le opportunità rappresentate da una metodologia basata sulla combinazione di interviste semi strutturate e osservazione etnografica, rispetto

alla quale l'educativa di strada rappresenta un punto di contatto privilegiato e costante. In particolare, dal momento che non tutti i minori stranieri sono stati disponibili ad essere intervistati e per poter approfittare del punto di osservazione privilegiato delle unità di strada sui loro comportamenti, è utile ricordare in questa sede che, oltre alle interviste, la presente ricerca si basa su schede etnografiche²⁹. Con queste schede si è cercato di sintetizzare le informazioni sull'esperienza migratoria raccolte in diversi momenti dagli operatori sociali, sia durante il lavoro presso l'unità di strada che presso i centri di prima/pronta accoglienza. La prova più tangibile dell'utilità e del valore delle unità di strada nell'ambito della rete di iniziative di intervento sociale rivolte ai minori migranti a Roma è la ricchezza di informazioni che si possono ottenere attraverso la qualità del rapporto emotivo interpersonale che si stabilisce sul campo e grazie all'osservazione diretta dei comportamenti. Entrambi questi aspetti sono evidenti in questo lungo brano tratto da una delle 4 schede etnografiche raccolte durante la realizzazione della ricerca. In questo caso, l'operatrice/ricercatrice ha condensato nella scheda informazioni che fanno riferimento a momenti e prospettive diverse di osservazione sulla vita del ragazzo; le informazioni sono state raccolte durante il lavoro di educativa di strada, durante l'accompagnamento ai centri per minori e durante un'intervista.

K. ha 17 anni e mezzo. Vive a Craiova, Romania, con la mamma, il papà ed il fratello più piccolo. Il papà lavorava come saldatore, ma da qualche anno è andato in pensione; la mamma non ha mai lavorato, e il fratello più piccolo va a scuola. K. dichiara di aver frequentato nove anni e mezzo di scuola. Si tratta di una scuola professionale che prepara alla professione di meccanico. Lui non ha avuto problemi a studiare, la sua famiglia poteva permettersi di mandare i figli a scuola. K. ci tiene a far presente che non tutti però hanno questa possibilità, per molti altri giovani è quasi impossibile studiare, tutto dipende dalla condizione economica familiare: molti ragazzi non vanno a scuola non perché non vogliono, ma perché non possono. K. ha lasciato la Romania quando aveva 16 anni, non aveva paura quando è partito. Ripete spesso che 'quello che deve succedere, succede!' (...). Dell'Italia aveva sentito parlare anche da alcuni amici che gli raccontavano che la vita era facile. Li vedeva vestiti 'bene', indossare abiti e scarpe di marca. Lui è partito perché voleva lavorare. È partito con un amico rumeno maggiorenne che era già stato in Italia. Arrivano direttamente a Roma. La prima sera dormono per strada e così anche per il resto del mese. Lui sapeva che avrebbe dovuto dormire per strada, l'amico gli aveva detto che all'inizio sarebbe andata così, ma a lui andava bene. (...) K. racconta di aver dormito sotto un ponte. Dopo un mese K. ritorna in Romania, perché l'amico con cui era partito doveva rientrare, ma K. dopo una settimana riparte, sempre con un autobus, con un altro ragazzo che nel frattempo aveva deciso di andare in Italia. La seconda volta che K. arriva in Italia, continua a vivere per strada, per quasi tre mesi. Poi riesce a prendere una casa, prima a Rebibbia con altre persone. I lavori che K. riesce a trovare sono per sempre in nero... prima lavora come meccanico.

²⁹ Per una spiegazione più dettagliata sul ruolo delle schede etnografiche nel contesto dell'approccio metodologico della ricerca nel suo complesso, vedere Capitolo 1.

All'inizio non pensava all'eventualità di mettersi in regola con i documenti anche se alcuni suoi connazionali gli avevano parlato della possibilità di ottenere un permesso di soggiorno come minorenni. K. afferma che solo lui doveva decidere della sua vita. Nel settembre del 2004, K. È stato fermato dalla polizia, che lo ha portato in un centro di prima accoglienza per minori, dove gli è stato trattenuto il passaporto. K. racconta di essersi fermato nel centro per 5 giorni, perché sperava di riprendersi il passaporto. K. dichiara che nel centro non si stava male, gli è stato spiegato che poteva fare i documenti, ma a lui non importava, perché sapeva che se fosse rimasto nel centro non sarebbe più potuto tornare in Romania. Lui invece voleva ripartire per andare a salutare la sua famiglia, dalla quale tornava ogni tre mesi. Per ripartire, dal momento che gli avevano tolto il passaporto, va in ambasciata, si fa inviare la carta di identità, e si fa rifare il passaporto. Torna in Romania e deve aspettare tre mesi prima di ripartire. Il 19 dicembre del 2004 ritorna in Italia. Anche se sapeva che avrebbe avuto una vita non facile, non aveva un futuro in Romania. K. dichiara che nessuno gli ha mai chiesto di fare cose che non voleva, gli avevano proposto di rubare, ma lui non voleva rischiare di finire nei guai. Solo due volte ha rubato al mercato, cose da mangiare, in una di quelle occasioni lo hanno anche scoperto, ma lui ha restituito quello che aveva preso e così ha deciso di non provarci più. K. insiste sempre nel dire che tutte le cose che ha fatto le ha sempre decise da solo, nessuno lo ha mai convinto. Quando non lavorava in nero, con i soldi messi da parte, comprava telefonini e li rivendeva. Lui sostiene che riusciva a guadagnare un po' di soldi.

K. ha deciso di entrare in un centro 5 o 6 mesi fa, perché aveva capito che era importante avere i documenti. (...) Quando decide di entrare in centro, chiede aiuto proprio a noi, viene inserito in una struttura di pronta accoglienza dove si ferma quattro mesi. La decisione la prende da solo. Parliamo anche della volta che ci siamo incontrati in unità di strada a Valle Giulia, la prima volta non ha pensato che era una buona idea quella di entrare in un centro, le marchette poi le faceva solo quando non aveva soldi, lo ha fatto poche volte.

(M, R, 17, Roma)

Questa lunga testimonianza mostra che tipo di conoscenza del percorso di vita del minore si può ottenere attraverso un rapporto di reale confidenza, possibile soltanto attraverso il riconoscimento, l'accettazione e la condivisione dei luoghi dove si svolge la vita quotidiana del minore straniero. Il fatto che gli operatori dell'educativa di strada siano una presenza costante nella vita dei minori migranti rende più credibili e vicine le opportunità di cambiare che essi offrono.

L'utilizzo di mediatori culturali e peer educator³⁰ rumeni nell'ambito delle attività promosse dall'educativa di strada merita una discussione approfondita, in quanto rappresenta sia un limite che un'opportunità per l'avvicinamento degli utenti ai servizi offerti. Da un lato, i peer educator, in quanto culturalmente, socialmente ed esistenzialmente 'prossimi' alla condizione del minore migrante, comunicano con i minori nella stessa lingua e condividono, anche se soltanto implicitamente, esperienze di vita comuni, fungendo da fulcro naturale per lo scambio di informazioni e servizi. Spesso è proprio attraverso il rapporto interpersonale fra peer educator/mediatore culturale e minore che si costruiscono le basi per la costruzione della fiducia e confidenza che rendono possibile l'intervento sociale.

Da questo punto di vista, il mediatore culturale/peer educator deve essere visto come lo strumento privilegiato che consente al gruppo di intervento sociale di guadagnare credibilità agli occhi del minore straniero e quindi avere accesso al gruppo dei pari e alla famiglia di strada cui egli fa riferimento. Il seguente estratto, da una nota etnografica di accompagnamento ad un'intervista, mostra la consapevolezza di queste dinamiche da parte di un potenziale peer educator.

L'incontro è avvenuto sia con la motivazione dell'intervista sia per la selezione del peer educator sul progetto Orizzonti a Colori. Il ragazzo durante l'intervista era molto a suo agio, anche se alcune volte dopo aver risposto sinceramente ad alcune domande chiedeva a chi andavano le interviste e di non mettere il suo nome per paura di essere mandato via dal centro. Alla fine mi ha detto che se lo prendiamo a lavorare con noi, lui convincerà tutti i minori su strada ad entrare nel centro perché lui è un ladro professionista e sa come parlare ai piccoli ladri.
(M, R, 19, Roma)

L'estratto che segue, compilato da un operatore sociale di Save the Children che lavora nell'unità di strada e accompagna i minori presso i centri di prima/pronta e seconda accoglienza, è un'ulteriore dimostrazione dell'importanza di un rapporto di confidenzialità e fiducia in qualsiasi momento e livello dell'intervento sociale. In questo caso, la scheda etnografica, realizzata da un peer educator rumeno, ci consente di mostrare il modo in cui il rapporto interpersonale fra peer educator e minore straniero si sviluppa in termini di confidenza e riservatezza. Infine, introduce un'analisi delle modalità con cui i centri di prima/pronta accoglienza rispondono al sistema dei bisogni del minore migrante, oggetto della prossima sezione del capitolo.

³⁰ La peer education, o educazione tra pari, è il processo attraverso il quale giovani formati e motivati mettono in atto attività educative informali o strutturate con i loro pari. Queste attività, svolte su un lungo periodo, hanno lo scopo di sviluppare la conoscenza, le attitudini e le competenze dei giovani, incoraggiandoli ad assumersi la responsabilità del proprio benessere psico-fisico.

Nome: X.
 Età: 14 anni
 Luogo di nascita: X
 Etnia: padre rom madre rumena
 Arrivo in Italia: circa due anni fa (2004)

Alcune informazioni sulla famiglia di X. e sull'incontro con X.

La famiglia di X. è composta di padre rom, madre rumena, un fratello (19 anni) e una sorella (circa 20). Circa nel 2004 arriva in Italia con parte della famiglia. X. viene obbligato dai genitori a chiedere l'elemosina per strada a Roma. Il fratello in questo momento si trova in casa famiglia, dopo essere stato arrestato per furto, la sorella vive con il marito a Roma e vive indipendentemente dalla madre e dal padre che probabilmente abitano in qualche campo. (L'operatore) incontra X. la prima volta in CPA, circa agli inizi di marzo 2004, con l'accusa di borseggio. Durante il colloquio X. racconta di essere andato insieme a dei ragazzini (rom) a borseggiare, X. dice che gli altri erano più esperti a rubare mentre lui no e che il portafoglio non lo aveva rubato lui, ma lo avevano arrestato per complicità. Successivamente, X. viene accompagnato al centro di prima accoglienza Y, dal quale scappa subito.

Informazioni raccolte sulla storia di X.

Prima che io lo incontrassi al CPA, X. era costretto dai genitori a chiedere l'elemosina ai semafori. Un giorno incontra un signore proprio al semaforo che gli dà un po' di attenzione, gli chiede del perché sta al semaforo e gli spiega che avrebbe il diritto di denunciare i genitori. X. decide di andare con questo signore dai carabinieri e di denunciare i genitori per sfruttamento. In questo X. ha dimostrato di essere coraggioso e molto cosciente della sua situazione. Non si sa se i genitori vengono arrestati, ma viene tolta loro la tutela del figlio, il quale viene affidato ai servizi sociali, cioè al centro di pronta accoglienza per qualche mese. In seguito viene trasferito in una comunità di seconda accoglienza, dove rimane per qualche mese. X. racconta che a questo centro erano presenti solo ragazzini italiani, lui era l'unico rom e tutti lo trattavano con disprezzo e atteggiamenti razzisti. (...)

Quindi decide di scappare e va dalla sorella a cui vuole molto bene ed è molto legato. A questo punto i genitori, che durante il periodo in cui X. era in comunità erano tornati in Romania, ritornano a Roma dalla sorella e lo trovano lì. X. dice che quando i genitori arrivarono a casa della sorella lui aveva 20 euro in tasca e che la madre glieli voleva togliere, allora lui le risponde che non è più come prima, che adesso sta per conto suo e che si vuole comperare un cellulare. X. decide quindi di andare via da lì e incontra un gruppetto di ragazzini rom a Piazza della Repubblica che borseggiavano e decide di rimanere con loro, facendo il palo. Per una notte dorme anche al campo con loro. Mi racconta che i ragazzini al campo hanno tutti i genitori, che quando sono arrivati al campo hanno consegnato il bottino agli adulti e si sono messi a giocare, ma ha visto anche che alcuni di loro venivano menati da genitori e famigliari perché non avevano fatto abbastanza soldi.

C'è anche un ragazzino che non è molto bravo a rubare e che in genere quindi non guadagna molto, quando X. era lì questo ragazzino è stato rimandato in giro fino alle undici/mezzanotte per continuare a rubare. X. passa la notte al campo e il giorno dopo ritorna a rubare con alcuni ragazzini. A questo punto viene arrestato e portato al CPA. Io lo incontro la prima volta qui. Poi lo accompagniamo al centro di prima accoglienza, da dove scappa dopo poco.

Oggi, 24 marzo 2006, sono tornato al CPA perché mi è stato riferito che il ragazzino era stato portato di nuovo lì dalla polizia, non per avere commesso reati ma perché vuole incominciare di nuovo un percorso di inserimento legale. I genitori sono ancora a Roma, sono rientrati dalla Romania tre settimane fa, ma non so se sono ancora in contatto con lui. In questa occasione X. mi dà tutte queste informazioni. All'inizio, quando arrivo al CPA, l'assistente sociale gli chiede se mi conosce ma lui fa un po' il vago, tentenna, va e viene, poi però ci sediamo a chiacchierare condividendo delle caramelle. Dopo un po' è X. stesso che manda via gli altri ragazzini che si avvicinano perché non ci disturbino.

Per massimizzare l'impatto positivo dell'utilizzo di peer educator nell'ambito delle attività promosse dall'educativa di strada, è necessario che sia parte integrante del lavoro di una équipe. Infatti, talvolta la prossimità culturale fra minore e peer educator può rappresentare un limite, piuttosto che un'opportunità, soprattutto se i peer educator provengono da ambiti sociali relativamente molto meno svantaggiati e quindi da esperienze migratorie e di sopravvivenza meno 'estreme' rispetto a quelle dell'utenza o se i minori hanno avuto esperienze molto negative con persone del proprio gruppo di pari, e dunque sono portati a 'fidarsi' di più di operatori italiani. Da questo punto di vista, sarebbe semplicistico pensare che i peer educator si trovino in una situazione automaticamente privilegiata rispetto al lavoro con minori che condividono parte della propria esperienza, oltre al contesto sociale e culturale di origine. Da un lato, la prossimità sociale e culturale fra peer educator, minore ed esperienze comuni di sopravvivenza, marginalità e illegalità potrebbero facilitare l'emergere di rapporti di fiducia ed

empatia. D'altra parte, è anche vero che questa stessa prossimità (per non parlare dei canoni di orgoglio 'mascolino' legati alla condizione comune di 'uomini sul farsi') potrebbe impedire ai minori di esporre la propria vulnerabilità e spingerli a omettere informazioni che potrebbero connotare le proprie storie di vita in termini di insuccesso. È esperienza comune che si riesca a dire ad estranei cose di sé che non si potrebbero mai dire 'in famiglia', specie se si tratta di famiglie di strada, basate su esperienze di sopravvivenza e marginalità. Come conseguenza di queste dinamiche, in molti casi la funzione più strategica del peer educator è quella di 'aggancio' con il gruppo dei minori e di lavoro con il minore insieme al resto del team.

Al di là di queste considerazioni sul modo migliore di utilizzare peer educator nell'ambito di iniziative di intervento sociale, se si considerano le modalità di approccio con il gruppo dei minori, il legame interpersonale fra peer educator/mediatore culturale/operatore sociale italiano e minore straniero³¹ è la risorsa principale che consente al minore di prendere in considerazione le opportunità di cambiamento offerte dalla rete di intervento sociale. L'estratto che segue è un'ulteriore conferma in questo senso.

Hai detto il nome vero?

No, ho detto un nome falso perché non mi fidavo. Poi a quella ragazza (operatore unità di strada) ho fatto un esempio: 'ma se uno ha 18 anni meno 2-3 mesi, lo potete aiutare a fare i documenti?' 'Sì, come no', è stata molto disponibile quella ragazza... nel modo in cui parlava... Poi mi hanno detto (operatori unità di strada) che non erano della polizia, che non c'entravano niente...

Come hai fatto a accorgerti che non erano della polizia? Certe volte è difficile... Come hai fatto a fidarti?

C'erano anche degli altri ragazzi rumeni là, che li conoscevano, ci giocavano sempre a pallone. Io gli ho chiesto: 'ma sono della polizia?' 'No no, stai tranquillo', mi hanno detto. Poi ho visto che era interessata la ragazza, che parlava seriamente, che mi poteva aiutare, e gli ho detto 'guarda che ho 17 anni, ne faccio 18 tra poco, non so se mi potete aiutare...' 'Dai, domani vieni a X. e ne parliamo...' ha detto lei.

Sei andato?

Mi ha comprato il biglietto per X., m'ha detto 'prendi questo treno, appena arrivi mi chiami'. Mi ha lasciato un po' di soldi per chiamarla, ha detto: 'prendi il numero...' Ho detto 'domani vengo'. Davanti alla stazione ho incontrato un altro ragazzo della mia città e ne ho parlato con lui. 'Provaci, che ti può succedere?' mi ha detto. Non sapevo che fare, poi mi sono detto 'dai che non è che muoio, ho passato altri casini brutti, ci provo...'

Che permesso di soggiorno ti hanno fatto poi?

Il primo per affidamento alla comunità... prima mi hanno portato là.

Come mai hai accettato ora di stare in comunità?

Loro mi hanno detto che era una chance, che si potevano fare i documenti...

Come è stato?

Tre settimane, ho fatto un controllo medico, poi non so, poi mi hanno detto che andavamo in Questura... sono passate tre settimane in cui la ragazza (operatrice dell'unità di strada) è venuta due volte a trovarmi, mi dava fiducia, speranza... Alla fine, il 25 maggio, non me lo scorderò mai, siamo scesi a mangiare, mi ha detto il coordinatore 'ti è arrivato il decreto dal giudice che puoi avere i documenti...' Non ci potevo credere, alla fine mi ha rassicurato che potevo rimanere in Italia... L'ho ringraziato. Il 26 mi ha chiamato l'avvocato, per dirmi che restavo (in comunità) un altro mese e che appena arrivava il permesso trovavamo lavoro e casa... Mi ha portato in una casa accoglienza esattamente il giorno di mio compleanno...³²

(M, R, 19, Roma)

³¹ Si veda la prima testimonianza riportata in questa sezione.

³² Questa citazione riflette la competenza linguistica dell'intervistato, che si è cercato di mantenere in parte.

4.2 I 'centri per minori': dalla prima/pronta (CPA) alla seconda accoglienza

COMUNITÀ DI PRIMA ACCOGLIENZA - CPA

Che cosa è:

struttura di emergenza che fa interventi di natura provvisoria e temporanea

Quanti ragazzi ospita:

per ogni unità 10 ragazzi, ma può avere anche più unità

Quanto tempo i ragazzi possono rimanere:

circa tre mesi, ma non è un termine obbligatorio

Chi li manda/trattiene:

i minori vengono inseriti su segnalazione dei Servizi Sociali dell'ente locale (Sala Operativa Sociale)

Rapporto n. educatori/ragazzi:

1 a 10 il minimo per legge

Principali attività:

presa a carico, soddisfacimento bisogni primari, progettazione percorso individuale integrazione, collaborazione servizi sociali

Quante ce ne sono a Roma:

3

Uscita:

generalmente i minori vanno in comunità di seconda accoglienza

A scopo introduttivo e illustrativo, presentiamo adesso come esempio la seconda parte della scheda etnografica con cui abbiamo introdotto questo capitolo, che illustra in modo dettagliato un percorso positivo di intervento sociale rivolto ad un minore migrante sottoposto a procedimento penale, evidenziandone gli aspetti di successo e quelli problematici.

Questo periodo (i primi quattro mesi in CPA) per lui è stato molto faticoso da sopportare. La prima settimana non gli permettono di uscire dal centro per l'intera giornata. Dice che venivano imposte regole che non avevano nessun fondamento, che venivano stabilite a discrezione dagli operatori. Usciva solo per andare a scuola durante la settimana, il sabato e la domenica poteva uscire solo dalle 15.30 alle 18.30.

Successivamente viene trasferito in una struttura di seconda accoglienza, dove dichiara di trovarsi meglio. Si sente più libero, può uscire fino alle 19.30, il sabato e la domenica e può uscire tutto il giorno fino alle 19.30. Questo centro non è male per K., anche se ci sono delle regole. K. dice che in fondo le regole sono importanti, ma importante è anche come vengono applicate.

Ora K. lavora, il lavoro come termoidraulico lo ha trovato grazie al centro in cui attualmente risiede. La mattina si alza alle 5.30 ed esce per andare a lavorare, e il pomeriggio frequenta il secondo anno di una scuola professionale per meccanici. Dice che vuole diventare bravo. La scuola l'aveva iniziata prima di entrare in un centro. Si era iscritto prima alla terza media, nel dicembre del 2004, dopo il suo rientro dalla Romania. Della possibilità di prendere la terza media gliene parla un amico rumeno, che aveva commesso dei reati da minorenne ed ora era costretto a frequentare la scuola. Si iscrive anche senza documenti. La terza media la finisce a giugno e poi decide di iscriversi di nuovo a scuola. Va a chiedere consigli e informazioni all'istituto scolastico presso il quale aveva frequentato la terza media e trova così la scuola professionale alla quale è tuttora iscritto. Si iscrive a settembre 2005, anche qui all'inizio si iscrive senza documenti. **A questo punto K. comincia a mostrare un po' di insofferenza rispetto al tempo che è stato necessario per ottenere il rilascio del suo primo permesso di soggiorno. Da quando è stato inserito in un struttura per minori, sono trascorsi cinque mesi prima di ottenere il permesso. K. dice che non sa se avrebbe accettato di aderire ad un percorso di regolarizzazione se avesse saputo quanto tempo occorre per ottenere un documento.** Adesso frequenta il primo e secondo anno insieme, deve studiare altri tre anni per terminare il ciclo scolastico. A lui piace studiare e aveva le idee chiare quando è partito. Per questo motivo aveva deciso di iscriversi alla terza media e poi proseguire con gli studi. Quando finisce la scuola vorrebbe fare il meccanico. Pensa che quando avrà 18 anni, vorrebbe restare alla Comunità X fino a quando può, perché non pagherebbe molto.

Con gli altri ragazzi del centro non c'è con tutti un buon rapporto. Ci sono 'tutte le razze qua'. Quelli con cui si trova peggio sono i moldavi. Le ragazze ci sono nel centro, sono quattro, ma per lui o ci sono o non ci sono è uguale.

Per convincere un minore rumeno ad entrare in un centro, ci sono delle cose che dovrebbero essere cambiate - dice. Ci dovrebbero essere le stesse regole per tutti i ragazzi, perché di fatto non avviene così. Dice che alcuni operatori sono razzisti con i rumeni in particolare e che applicano le regole sulla base della simpatia. Con i rumeni se la prendono di più, forse per quello che si sente in giro su di loro - ma perché devo pagare per quello che fanno gli altri?- dice. Se i rumeni stanno tutti insieme, loro, gli operatori, li dividono. Lui vorrebbe solo che tutte le regole fossero uguali. Poi dice: - il cibo fa schifo qui e se non ti prenoti per il pranzo non ti fanno mangiare.

I soldi che guadagna li mette da parte. Gli faccio notare che però lui è sempre vestito benissimo e lui risponde che gli piace vestirsi bene. Guadagna 700 euro, ma non gli sembrano abbastanza, perché deve svegliarsi alle 5 di mattina, poi deve pure andare a scuola e ritorna alle 10 di sera. Io gli dico che anche il mio stipendio è più o meno come il suo, ma lui mi risponde che io non esco alle 6 di mattina per rientrare alle 10 di sera. Ma la scuola gli piace. La scuola per lui è importante, il diploma è importante per fare qualsiasi cosa. Più tardi tornerà in Romania, quando gli daranno finalmente il documento, ma poi vuole comunque stare in Italia. Quando lavorava in nero lo pagavano di più, non ha mai avuto problemi, trovava lavoro grazie a dei connazionali. Lavorava per qualche giorno, sempre nelle officine. Lavori in nero li ha fatti sempre per poco tempo, solo un mese, poi dice che vendeva i telefoni e così riusciva a guadagnare parecchi soldi. Le altre volte che lo ha fermato, la polizia non gli ha mai fatto niente, anche se si accorgevano che era minorenne. Nel 2005 era riuscito anche a comprare un motorino a 300 euro, che ora ha anche modificato,- prende 120 all'ora.- dice. Alla Comunità X glielo lasciano usare. **Parla dei problemi incontrati per ottenere la residenza, sono mesi che aspetta l'autorizzazione del tutore - e poi perché sono così lunghi i tempi per avere un permesso?? Io ora ho un lavoro, studio - alza la voce, è arrabbiato.**

Agli altri ragazzi rumeni, parlando dell'Italia direbbe 'fate quello che volete'. Perché non vogliono andare in un centro i minori rumeni, non lo sa; gli altri che sono venuti in Italia, non sono venuti per andare in un centro, devono guadagnare. Gli parlo di una minore che ho incontrato con lui la prima volta. L'ha incontrata nel 2004, non ha più contatti con lei, sa che studia. Per una ragazza è più facile vivere in Italia che per un ragazzo, si possono far sposare da un italiano - ride - è pure più facile conoscere persone italiane per una ragazza, sostiene. La gente ha paura dei ragazzi rumeni, molti italiani sono razzisti, ma non tutti sono così, ho conosciuto persone brave.

Da quando è entrato nel centro ha perso i contatti con tutti i suoi amici rumeni, non li ha più potuti vedere, non lo facevano uscire. Gli dispiace che sia andata così. Gli piacerebbe fare il lavoro che facciamo noi, per aiutare gli altri ragazzi.

Prima di analizzare il modo in cui i centri di prima/pronta accoglienza e seconda accoglienza rispondono al sistema dei bisogni dei minori migranti è importante sottolineare come tutte le strutture che si rivolgono ai minori stranieri, siano esse di prima/pronta accoglienza o di seconda accoglienza, tendano ad essere descritte da parte degli intervistati genericamente come 'centri per minori', ad eccezione delle case famiglia. Il problema principale riscontrato nel funzionamento dei 'centri per minori', particolarmente per quanto riguarda i centri di prima/pronta accoglienza, è il tasso elevato di fuga dei minori stessi.

Pensa che l'anno scorso sono passati per il CPA circa 600 ragazzi e che soltanto un centinaio hanno seguito un percorso di reintegrazione...

(referente CPA)

I motivi alle radici della fuga dei minori dai centri sono molteplici. In primo luogo, molti minori vivono i centri come una perdita di tempo rispetto alla priorità fondamentale alla base del loro progetto migratorio, ossia quella di ottenere denaro.

Sei mai stato ospite di un centro per minori?

No, mi ci hanno portato una volta, ma non volevo restare.

Perché?

Perché non mi andava di perderci tempo... Che cosa potevo fare io là?

(M, R, 16, Roma)

Sei mai stato ospite di un centro per minori?

No, mi ci hanno portato una volta. Ma ci sono rimasto soltanto un giorno.

Perché?

Perché vorrei fare dei soldi... e poi tornare...

Mi hai appena detto che ti piacerebbe avere un permesso di soggiorno qui e di lavorare, o no?

(Annuisce ma non risponde) Non voglio più studiare, io voglio lavorare...

Vorresti andare in un altro Paese dopo questo?

Sì, magari Francia o Spagna, non lo so...

Hai mai pensato di ritornare in Romania?

Sì, dopo aver fatto un po' di soldi... mi voglio fare una casa in Romania...

Dove ti immagini fra 10 anni? Facendo cosa? Con chi?

Non lo so...

(M, R, 16, Roma)

La ricerca affannosa e ad ogni costo dei ‘soldi’ non si riferisce soltanto alla dimensione della sopravvivenza economica, ma deve essere vista come il risultato del concorrere e sovrapporsi di più bisogni fondamentali, a volte in contraddizione fra di loro, dal momento che il denaro viene visto come uno strumento per:

- negoziare un percorso di autonomia dalla famiglia di origine (più ricorrente per i minori rumeni non rom) e comunque di autonomia economica (anche attraverso l’avvio di una attività economica, solitamente un negozio);
- formare una propria famiglia (solitamente attraverso l’acquisto di una casa);
- acquistare oggetti simbolici (telefonino, scarpe ‘di marca’, ecc.) che hanno la doppia funzione di rappresentare occasioni di gioco e distrazione e consentire un confronto in termini di ‘successo’ con il gruppo dei pari;
- contribuire alla sopravvivenza del nucleo familiare, il quale può essere vicino al minore a Roma od in Romania.

Questo ultimo motivo è molto più rilevante per i minori rom, i quali spesso scappano sotto la pressione del mandato familiare, del gruppo dei pari e della famiglia di strada.

Ma ti hanno mai preso?

Sì, due volte, una volta per una maglietta ed una volta per un paio di scarpe, hanno chiamato la polizia e mi hanno portato per due giorni in carcere (si riferisce al CPA penale), poi è venuto mio zio e mi hanno rilasciato. La seconda volta invece mi hanno portato in un centro da dove sono scappato.

Era un centro per minori?

Sì, ci stavano altri ragazzi rumeni, ma non ci facevano uscire e mi hanno detto che dovevo andare a scuola, ma io non sono andato neanche a casa mia a scuola... figurati se ci vado in Italia, poi devo aiutare la famiglia e nei centri non fanno lavorare e io come faccio a fare soldi?

(M, Rom, 16, Roma)

La presenza dei familiari in Italia favorisce la fuga di molti minori, che spesso scappano per ricongiungersi ad essi. In molti casi, come emerge anche dal lungo estratto che introduce questo capitolo, di cui riportiamo sotto la parte più specificamente rilevante, il minore rifiuta un percorso alternativo alla vita di strada per non perdere la possibilità di ritornare in Romania dai genitori.

Nel settembre del 2004, K. veniva fermato dalla polizia che lo portava in un centro di prima accoglienza per minori dove gli veniva trattenuto il passaporto. K. racconta di essersi fermato nel centro per 5 giorni, perché sperava di riprendersi il passaporto. K. dichiara che nel centro non si stava male, gli veniva spiegato che poteva fare i documenti ma a lui non importava, perché sapeva che se fosse rimasto nel centro non sarebbe più potuto tornare in Romania. Lui invece voleva ripartire per andare a salutare la sua famiglia dalla quale tornava ogni tre mesi.

(M, R, 17, Roma, estratto da scheda etnografica)

Ti hanno mai detto che visto che eri minorenne potevi fare i documenti?

Sì, ma mi dovevo dividere da mio padre e mia madre ed ho detto di no.

(M, Rom, 17, Roma)

Sei mai stato ospite di un centro per minori?

Sì, stavo un giorno al semaforo ed è arrivata la polizia... Non mi hanno creduto che stavo con i genitori in Italia... Mi hanno portato in un centro... Sembrava bello come posto... Ma non volevo restare, e poi sono venuti mamma e papà a prendermi... Sai, con i documenti...

(M, Rom, 17, Roma)

Altre cause che favoriscono la fuga dei minori sono l’esistenza e la tolleranza di comportamenti violenti fra singoli o gruppi di minori e la circolazione di sostanze stupefacenti (presumibilmente si tratta di cannabis), vista come un pericolo da cui sfuggire.

Perché non vai in un centro per minore età, visto che hai solo 17 anni?

Mi hanno portato due volte in un centro. La prima mi hanno rubato le scarpe e la seconda volta mi hanno picchiato gli albanesi che stavano nel centro e gli operatori non ti proteggono.

(M, Rom, 17, Roma)

Sono stato sempre con i rumeni, mai con gli italiani, quando mi prendevano che rubavo mi portavano nei centri per minori ma sono sempre scappato. Lì dentro è pieno di drogati, ci stanno i marocchini che si drogano, stanno pure in carcere.

(M, R, 19, Roma)

Una volta mi hanno portato per forza ad un centro a X., ma sono scappato. Lì dentro si drogavano e non mi facevano uscire, quando ho potuto sono scappato.

(M, Rom, 17, Roma)

Alcuni intervistati sono stati costretti a scappare per poter fare fronte ai debiti contratti per venire in Italia.

Sei mai stato ospite di un centro per minori?

Sì, quando mi hanno preso la prima volta mi hanno portato in un posto così, ma non ci sono rimasto... non potevo, te l'ho detto dovevo pagare il debito... poi era brutto come posto...non sarei mai rimasto...

(M, R, 18, Roma)

Alcuni minori associano i 'centri per minori' italiani ai 'centri di riabilitazione' per minori abbandonati e/o disabili in Romania e se ne tengono lontani per evitare di essere associati a una condizione sociale, quella di bambino abbandonato e disabile, fortemente stigmatizzata in Romania.

Sei mai stato in un centro per minori?

Sì, una volta in Francia e due volte qui.

Perché sei scappato?

Non mi piace, sembrano delle scuole di rieducazione, ma io sono un ragazzo educato vero...

Se io ti trovo un centro che non è come una scuola di rieducazione ci vai?

No, non mi piacciono i centri.

(M, Rom, 13, Roma)

L'estratto che segue è una testimonianza molto interessante sulla percezione che hanno i minori 'di strada' rispetto alle strutture che si occupano di bambini disabili in Romania.

Perché sei venuto a Bucarest?

Perché i miei genitori mi mettevano a rubare e ho vissuto in un centro per minori e quel centro si chiamava centro X... per handicappati e dicevano che ero anch'io handicappato ed io non mi ero reso conto che ero handicappato e non mi lasciavano stare e mi picchiavano...

Ed è meglio a Bucarest?

Sì.

Cos'hai fatto qui?

La prima volta ho vissuto due anni in strada e poi sono venuto qua - no! La prima volta ho vissuto in un centro a X. e andavo a mendicare, andavo, facevo dei soldi e ritornavo alla sera a quel centro. Io con un mio amico, X. E dopo che ho vissuto a quel centro mi hanno trasferito ad un altro centro, poi ad un altro, a X. e da lì sono scappato 5-6-7 volte.

(M, Rom, 13, Bucarest)

Più in generale, molti ragazzi trovano nei centri gli stessi vincoli strutturali al loro bisogno di diventare adulti ed autonomi da cui hanno voluto allontanarsi emigrando, come l'impossibilità di trovare lavoro, l'emancipazione da un sistema di regole coercitive e il sottrarsi dall'autorità dei genitori. Da questo punto di vista, è evidente che i 'centri per minori' non riescono strutturalmente a rispondere ad alcuni dei bisogni prioritari della loro utenza. Non rispettando sufficientemente l'aspirazione dei ragazzi a lavorare da subito e ponendo regole troppo strette al loro desiderio e bisogno di autonomia, i centri vengono vissuti come 'infantilizzanti' da parte della maggior parte dei minori, che cerca di allontanarsene.

Secondo te perché tanti minorenni rumeni si allontanano dalle case famiglia?

Penso perché sono troppo rigide, sarebbe giusto permettere ai ragazzi di fare una vita un po' più libera, inoltre bisognerebbe che venissero spiegate di più le cose, per le regole andrebbero coinvolti anche i ragazzi e non solo delle cose imposte dai grandi, spesso è una vita troppo piena di regole, che i ragazzi non capiscono. Poi bisogna vedere i ragazzi cosa vogliono, magari gli offri tutto ma non gli interessa, quindi devono andare per la loro strada. Bisogna vedere come sono le situazioni, se il ragazzo vuole fare i soldi con facilità scappa, per avere un progetto deve avere un motivo, se è abituato a rubare e ad avere i soldi con facilità scapperà.

Un altro motivo per cui i ragazzi scappano è quando si sentono troppo stretti, se non avessi la bambina io me ne andrei, il mondo è grande e uno rischia; se i ragazzi si sentono troppo stretti se ne vanno perché l'hanno già fatto, sono già andati via da casa, hanno già fatto l'esperienza di scappare per andare in un posto migliore e fare quello che si vuole. Se in comunità si trovano le stesse regole di casa, la stessa situazione, allora scapperà, finché non cresce e non capisce che la vita non è facile.

(F, R, 19, Roma)

Ma non ti sarebbe piaciuto entrare in un centro, fare una scuola e trovarti un buon lavoro?

Ma che me ne frega della scuola, come ti ho detto faccio i soldi e a 18 anni me ne torno a casa

e mi apro un negozio, sarà questo il mio lavoro.

Secondo te come dovrebbe essere fatto un centro per minori?

Dovrebbero darci da mangiare e da dormire e farci uscire tutto il giorno per fare quello che vogliamo.

(M, Rom, 16, Roma)

Eri mai stato prima in un centro per minori?

No, mai.

E come ti sei trovato nei centri minori che ti hanno accolto?

Bene. Solo che non ho soldi e ho bisogno di un lavoro. Non ho nemmeno i soldi per le sigarette e me le compra la mia ragazza. E questo non va bene, perché non è possibile che devo chiedere i soldi per le sigarette a lei. Non ho nemmeno un cellulare e non posso mai chiamare gli amici o la ragazza. A maggio finisco il corso di formazione e già adesso devo cercare un lavoro, così non perdo tempo.

(M, R, 17, Roma)

Ma secondo te perché i ragazzini non vogliono entrare nei centri per minori?

Perché i rumeni vengono qui per fare soldi e se vanno nei centri non possono farli e devono accettare delle regole.

(M, Rom, 19, Roma)

Per quanto riguarda invece più specificamente il percorso penale, uno dei motivi che favorisce la fuga del minore è che questi viene collocato nel centro dopo essere stato detenuto dalla polizia e quindi vede il centro come una opportunità di fuga da una potenziale ulteriore restrizione della propria libertà, piuttosto che come un luogo dove avere accesso ad opportunità di cambiamento. La fuga costante dai CPA civile rappresenta uno spreco di risorse economiche, un fattore demotivante per gli operatori sociali che vi lavorano e soprattutto una perdita di opportunità che potrebbero essere importanti per i minori stranieri. Invece che essere il punto di partenza per un nuovo progetto di vita, il CPA può talvolta divenire una sorta di punto 'di arrivo' per i casi più difficili, a causa del processo di selezione che avviene al momento del passaggio alla seconda accoglienza e della mancanza di risorse economiche da investire in attività di animazione, oltre che per il 'mantenimento fisiologico' dell'istituzione, come emerge dall'estratto che segue.

Senti, e il Comune vi dà un budget per ogni minore che sta qui?

Sì.

Ed è uguale per tutte le strutture oppure varia?

No, varia.

A quanto ammonta qui, in questo CPA?

50 euro al giorno.

Secondo te sono sufficienti?

No, il nostro centro sta rischiando di chiudere. Se tu pensi che una casa famiglia ne prende 56 e non ha la necessità di medico, psicologo, psichiatra, 24 ore di reperibilità... tutto quello di cui abbiamo bisogno noi per il CPA... non ce la fai...

E questi soldi come vengono investiti?

Con questi 50 euro vengono fuori l'affitto della casa, gli stipendi di tutti gli educatori, del personale extra, che va da quello che pulisce, lo psicologo, l'infermiere, tutte le spese mediche per i ragazzi, il cibo... che altro... dal taglio dei capelli del ragazzo, alle scarpe...

Ma se ci fosse un budget più ampio come dovrebbero essere investiti questi soldi?

In attività di animazione...secondo me dovremmo avere i soldi per mandare qualche volta i ragazzi al cinema, al McDonald... Tra l'altro gli diamo anche la paghetta a loro, 5 euro al giorno. Tu considera che abbiamo circa 20 ragazzi qui e poi ci sono quelli che si fermano solo una notte e tu comunque gli dai i vestiti nuovi, le scarpe e quello si fa una doccia, si cambia e se ne va... è proprio insufficiente. (...) Poi il CPA dovrebbe essere utilizzato meglio ed avere la funzionalità di essere il punto di partenza di un progetto. Invece nella realtà diventa per il ragazzo punto di arrivo dopo una serie di fallimenti, fallimento di affidi famigliari, di inserimenti in casa famiglia... fallimenti di vario genere...

Quindi molti che arrivano qui ci sono già passati più volte.

Sì, tante volte lì. Ci sono due casi che sono particolarmente problematici in questo momento, che sono venuti qui con un mare di fallimenti, quindi tu lavori sul fallimento, con mancanza di prospettive...

Quindi cosa si potrebbe fare?

Si dovrebbe cambiare il CPA... prima non accadeva, perché il ragazzo veniva trattenuto in casa famiglia. Oggi che cosa accade, che o il ragazzo fugge o viene messo in condizione di fuggire (dalla seconda accoglienza)... c'è questa espulsione del ragazzo, per cui il municipio invece che occuparsi del fallimento di un affidamento o occuparsi di trovare le strutture giuste si appoggia al CPA. (...) Molto spesso sono loro che chiedono di tornare in CPA...

Ma per rimanerci?

Purtroppo per rimanerci, perché vengono da un percorso di fallimenti continui, e quindi tornano nel posto dove prima sono arrivati.

Forse anche quello con meno regole.

No, meno regole non so, però è anche il primo posto dove sei arrivato perché magari hai fallito in 200 case famiglia...dove lo porti? Purtroppo non esistono case famiglia che sono disposte ad avere casi problematici, li vogliono belli, biondi, alti e con gli occhi verdi... sono poco disponibili a lavorare sulla problematicità, in parte è comprensibile, perché se tu hai un progetto educativo che funziona prenderti un caso problematico diventa un problema. Allora dovrebbero essere differenziate, (...) rispetto alla disponibilità al problematico. È un problema che prima non era così, o perché erano diversi i ragazzi che arrivavano, o perché c'erano meno MSNA, però non c'erano così tanti con i disturbi psichiatrici. (...) Molto spesso ci sono problemi grossi legati all'affettività, disturbi della relazione e del comportamento, e poi psichiatrici ...

Anche questo è un problema perché... Ci sarebbe bisogno di case famiglia che lavorano con i ragazzi problematici, magari anche pagati meglio, perché no, perché sicuramente i ragazzi che venivano prima... Adesso gran parte di quelli che vengono sono ragazzini che hanno una frattura sulle radici... Come lo presenti un ragazzo che tira le sedie quando si incazza... non lo vuole la casa famiglia uno così, potendo scegliere tra un ragazzo problematico e uno tranquillo, a parità di scelta, perché la domanda è maggiore dell'offerta, non lo vuole uno così, avendo la stessa entrata economica.

Quindi secondo te potrebbe essere una possibile soluzione per evitare che continuino a tornare in CPA?

Una soluzione comunque sarebbe quella di avere più case famiglia che decidono di occuparsi anche dei casi problematici.

(Referente CPA X)

Questa è un'opportunità marginale per il Comune di Roma, perché il numero di minori stranieri presenti sul territorio è molto alto, sicuramente più alto di 60 posti letto, quindi i ragazzi che entrano in questo servizio sono ragazzi privilegiati rispetto a chi sta a dormire nei capannoni abbandonati. Per i ragazzi questo è il punto di partenza, o ti rendi conto che qui ti vengono offerte delle opportunità che tu devi sfruttare al massimo, altrimenti il Comune di Roma e noi dobbiamo fare la valutazione che per uno dentro ce ne sono 10 fuori, quindi evidentemente stiamo investendo sulla persona sbagliata. Perché tutti i servizi di protezione che il Comune offre a un certo punto i ragazzi li danno per scontati... partiamo dal presupposto che tu sia in emergenza sociale, ti si dà la possibilità di uscirne, dopo di che c'è il ragazzo. Con il ragazzo si crea un legame, un rapporto empatico che è difficile ignorare. Però io devo capire chi c'è dentro e fuori per capire se l'investimento che il Comune fa su questo servizio è corretto.

(Referente Comunità X)

Se da un lato la selettività all'ingresso consente alle case famiglia di ottenere buoni risultati rispetto ad un target ristretto, la situazione è completamente diversa laddove questo progetto di personalizzazione e selezione non può avvenire. In questi casi, molte risorse economiche sono investite in strutture che non possono fare fronte ad un'utenza più difficile e dai bisogni più disparati.

4.3 Centri di seconda accoglienza

COMUNITÀ DI SECONDA ACCOGLIENZA - CPA

Che cosa è:

struttura di accoglienza residenziale

Quanti ragazzi ospita:

max 8 minori

Quanto tempo i ragazzi possono rimanere:

dipende dal progetto individuale (su disposizione dell'Autorità Giudiziaria fino a 18 anni, prorogabile fino a 21)

Chi li manda/trattiene:

i minori vengono inseriti su segnalazione dei Servizi Sociali dell'ente locale

Rapporto n. educatori/ragazzi:

1 a 4

Principali attività:

colloqui, laboratori, inserimenti scolastici e lavorativi

Quante ce ne sono a Roma:

circa 80

Uscita:

generalmente avvenuta integrazione

Le comunità di seconda accoglienza meritano un'analisi separata e più dettagliata rispetto a quella dei 'centri per minori', dal momento che le osservazioni dei minori stranieri che emergono dal materiale raccolto, indicano una maggiore varietà di esperienze rispetto a quelle relative alla prima/pronta accoglienza. In particolare, a differenza delle comunità di prima accoglienza in cui i ragazzi rimangono sostanzialmente inattivi, in alcuni di questi servizi di seconda accoglienza ai minori ospiti viene proposto un progetto di vita più personalizzato e coinvolgente, come emerge dagli estratti che seguono.

Sei mai stata in altri centri di accoglienza per minori? Come ti trovi adesso in questa casa famiglia?

È la prima volta che sto in una casa famiglia, quando sono arrivata la prima settimana ero molto triste e volevo scappare, poi ho deciso che era meglio rimanere perché tanto mi avrebbero cercata al campo del mio ragazzo e mi avrebbero arrestata. Un mese fa ho avuto un'altra crisi, in comunità non faccio niente e sono arrabbiata perché non faccio niente, vorrei iniziare a lavorare così magari decido di rimanere qui anche alla fine della misura cautelare. Il lavoro mi potrebbe aiutare a cambiare e a decidere di rimanere...

(F, R, 16, Roma)

Quando sono andato nel carcere minorile di Roma ho incontrato una persona, X, che è stato gentilissimo, a portarmi qui nella sua comunità e da qui che la mia vita è cambiata. Totalmente. Perché è stata una scelta mia proprio... che ho deciso di cambiare vita, di lasciare la malavita.

Prima di venire da X sei stato in altre comunità?

Sì, sì.

Come è stato?

Quando arrivavo lì, cioè...qui mi ha colpito subito invece lì (nelle altre comunità) la gente stava sempre dentro, non facevano attività, non facevano nulla, si alzavano la mattina, facevano colazione, poi guardavano la TV, non facevano niente. Io una volta ho provato a restare sono stato due giorni e non ce l'ho fatta più.

Com'erano gli operatori?

Gli operatori facevano il lavoro suo, cioè nel senso, ci tenevano compagnia, ci facevano fare colazione, ci davano l'opportunità di guardare la televisione, guardavamo la televisione...

L'opportunità di guardare la televisione! (ridendo)

Sì, sì, perché a volte non ci facevano guardare la tv. Fidati! Alcune comunità sono fatte così. Poi sono piccole, sono stato in una comunità... oh...eravamo otto persone.

Cosa dovrebbero cambiare queste comunità perché tu decideresti di rimanere in una di queste?

Che ne so! Dare l'opportunità ai ragazzi che vanno lì no...cioè per lo meno di fargli sembrare che li hanno un futuro. Perché se io li porto lì, e stanno chiusi, loro non pensano altro che a scappare. Cioè lì nessuno gli dà l'opportunità di andare a scuola, di andare a lavorare... Non dovrebbero essere solo un passatempo. Infatti questa comunità, mi sa che è una delle più

organizzate di Roma. Qui ti danno l'opportunità di andare a scuola, di andare a lavorare, di fare attività...capito? E ti senti soddisfatto, fai proprio una vita normale, come se avessi un papà sul territorio.

(M, R, 18, Roma)

Le due testimonianze che seguono mostrano la diversità di competenze, risorse ed opportunità che vengono offerti dai centri di seconda accoglienza rivolti ai minori stranieri non accompagnati. In particolare, l'attenzione alla gradualità e il supporto prolungato durante l'acquisizione di nuovi ruoli e competenze sembrano essere aspetti particolarmente importanti. I due estratti che seguono sono testimonianze, rispettivamente di un approccio negativo e di uno positivo.

In seguito viene trasferito in una comunità di seconda accoglienza, dove rimane per qualche mese. X. racconta che a questo centro gestito da Y. erano presenti solo ragazzini italiani, lui era l'unico rom e tutti lo trattavano con disprezzo e atteggiamenti razzisti. X. racconta che Y. non era in grado di opporsi a questa situazione perché i ragazzini non tenevano in considerazione neanche lei, infatti la chiamavano pinguino e la mandavano affanculo. X. dice di avere sofferto molto durante questi mesi perché lui aveva deciso di denunciare i genitori e di cambiare vita perché il suo desiderio era quello di studiare. Alla comunità infatti lo mandano anche a scuola. X. mi racconta così *'volevo avere dei libri e dei quaderni come tutti gli altri. Mi vergognavo di avere solo un quaderno e lo nascondevo sempre nella manica (per non fare vedere che ne aveva solo uno). I professori mi chiedevano ripetutamente in classe di portarmi libri e quaderni, mi dicevano di chiederlo alle suore ma loro non me li davano'*. Secondo me gli pesava molto il fatto di non poter essere uguale agli altri né in comunità né a scuola.

(M, Rom/R, 14, Roma, estratto da scheda etnografica)

Oltre all'incapacità del singolo operatore nel mantenere la disciplina all'interno del centro, quest'ultimo estratto rivela come i minori stranieri debbano avere accesso a strutture che sappiano gestire la loro differenza (etnica, sociale, economica e culturale) rispetto agli altri ospiti e come spesso le strutture che non tengono conto di queste differenze finiscano per esacerbare il senso di inadeguatezza ed insicurezza del minore.

Questo è un progetto residenziale. (...) I minori sono in tutela al comune di Roma e sono in carico al servizio per la regolarizzazione della posizione documentale, del sostegno lavorativo, del sostegno sanitario, e su sostegno linguistico e alla formazione professionale.

Dai 17 fino a che età?

Normalmente fino a 18 anni e mezzo, 19 massimo. È chiaro che questo dipende caso per caso. Più il ragazzo è debole dal punto di vista interno più il tempo si allunga. Raramente si è superato questo margine. Mediamente dopo un anno e mezzo hanno già accumulato una fonte di reddito da più mesi, quindi hanno già messo da parte qualcosa per poi trovarsi casa privata fuori dal servizio con il nostro sostegno. Normalmente si mettono insieme due o tre ragazzi e trovano un appartamento in affitto.

Voi fate da tramite anche rispetto al collocamento abitativo?

Ti spiegherò meglio come, ma noi spingiamo all'autonomia, quindi noi non siamo né i rappresentanti sindacali dei ragazzi, né i genitori dei ragazzi, per cui se ci sono difficoltà rispetto al collocamento lavorativo o all'inserimento dentro una casa privata noi ci proponiamo come facilitatori della comunicazione, niente altro. (...) Nella ricerca casa e lavoro noi non ci sostituiamo ai ragazzi, i ragazzi devono essere i primi ad attivarsi in quella direzione, con il sostegno che gli diamo in termini di informazioni, però se il ragazzo non si cura di questo, noi non ci sostituiamo a lui alla progettualità e alla sua attivazione.

(Comunità X)

Al di là del supporto tecnico e pratico che i minori migranti stranieri ricevono nell'ambito di progetti strutturati, uno dei fattori più importanti per il successo del loro progetto di reintegrazione sociale è la presenza di un rapporto emotivo stabile con un operatore sociale fisso e autorevole, che supporti il minore nella rinuncia alle gratificazioni e compensazioni immediate che riceveva attraverso il ricorso ad attività illegali e faciliti l'interiorizzazione di nuove regole e codici comportamentali.

Adesso sto qui, X (direttore della casa famiglia) mi sta aiutando per il permesso. Da qui potrei scappare ma rimango solo perché se esco mi arrestano ed ho vergogna che X, dopo tutto quello che ha fatto per me mi ritrova dentro al carcere. I miei amici ogni tanto li sento, continuano a fare soldi rubando.

Quanto ti manca rubare?

Tanto.

(M, R, 19, Roma)

A volte il rapporto con un cliente conosciuto nell'ambito del coinvolgimento del minore stesso (o del gruppo di pari) nella prostituzione o dell'accattonaggio può essere una risorsa

importante per l'intervento sociale e un fattore importante perchè il minore trovi la forza di sottrarsi a relazioni famigliari percepite come abusive o cambi vita, come mostrano i due casi che seguono.

Prima che io lo incontrassi al CPA, X. era costretto dai genitori a fare l'elemosina ai semafori. Un giorno incontra un signore proprio al semaforo che gli da un po' di attenzione, gli chiede del perché sta al semaforo e gli spiega che avrebbe il diritto di denunciare i genitori. X. decide di andare con questo signore dai carabinieri e di denunciare i genitori per sfruttamento.

(M, R/Rom, 14, Roma, estratto da scheda etnografica)

Vedi mio fratello a 14 anni lui vuole solo divertirsi e fare soldi, poi non gli interessa se dorme per strada o lo portano in carcere o finisce in brutte situazioni, lui vuole i soldi e basta.

Ma i soldi li usa anche per aiutare tua sorella o la famiglia?

Ma che aiutare...ti ho detto che li ha anche denunciati, lui i soldi se li brucia con la droga o con le cazzate, sono preoccupato per lui se continua così farà una brutta fine.

Ma tu hai cercato di convincerlo ad entrare in un centro come hai fatto tu?

Certo che ci ho provato gli ho parlato tante volte l'ho pure menato per farlo restare in un centro ma niente lui scappa sempre, per un po' è stato anche a casa di un signore italiano grande che dice che lo voleva adottare, secondo me è stato lui a convincerlo a denunciare la famiglia chissà cosa gli ha messo in testa.

(M, Rom, 19, Roma)

In entrambi questi casi, il 'signore italiano grande;' non è nominato apertamente come 'cliente', ma il contesto e il modo in cui la persona viene menzionata nell'intervista suggerisce che ci sia un'alta probabilità che l'incontro sia avvenuto nell'ambito della prostituzione, come emerge chiaramente dall'estratto che segue..

Decideva di entrare in un centro 5 o 6 mesi fa, perché aveva capito che era importante avere i documenti. In Italia X. conosceva un uomo italiano, amico della sua famiglia. Il minore racconta di non aver contatto subito l'uomo ma solo in un secondo momento. All'epoca, X. era riuscito a prendere una casa in affitto, a Rebibbia, la prima casa. L'uomo dice al ragazzo che non era d'accordo della sua scelta di venire in Italia, che era stato un pazzo a partire, ma si dimostra un importante punto di riferimento per il giovane al quale periodicamente dava anche un aiuto economico. Quest'uomo non vive a Roma, ma in una città del nord, ma di tanto in tanto viene a Roma a trovare X., lo fa ancora adesso. Lui consigliava a X. di pensare seriamente all'idea di andare in un centro, ma il minore dice di non essersi mai sentito costretto a decidere in un modo o in altro. E mi dice di più, che la ragazzina con cui lo ho incontrato una volta faceva proprio quello, e lui l'ha salvata, c'erano dei rom che la controllavano. Questa è la cosa più brutta, ha dovuto litigare con quei rom ma per fortuna poi non è successo niente. Lei ora fa ancora questo. Lei era venuta per fare questa cosa, lei lo sapeva. Ora continua a fare questa cosa. Parla in modo più agitato. Parliamo di un uomo che una volta li aveva accompagnati proprio al centro dove lavoro per una consulenza legale, voleva sapere come mettere in regola sia X. che la sua amica. Lui era un cliente della ragazzina, X. dice che è una persona buonissima, che è difficile incontrare persone buone come lui, che è stato buono con tutti e due. È stato lui a dargli la casa vicino allo stadio olimpico. Li ha portati in vacanza in giro per l'Italia, in Calabria, in Puglia, al Nord. Parliamo ancora delle ragazze, io dico che loro hanno un protettore che sono costrette, lui si arrabbia e dice che loro lo sanno cosa devono fare in Italia, già lo fanno in Romania. Poi però ammette che hanno paura, che dopo però la cosa per loro diventa pericolosa.

(M, R, 17, Roma, estratto da scheda etnografica)

Prima dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, avvenuto nel gennaio 2007, la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno attraverso la partecipazione ad un percorso di integrazione strutturato era uno degli aspetti più determinanti nell'offerta di un percorso di vita alternativo alla vita basata su attività illegali. L'ingresso della Romania in Europa e l'acquisizione automatica da parte dei minori rumeni dello status di cittadini comunitari a partire dal gennaio 2007 rimuove un grande ostacolo rispetto al loro percorso di integrazione sociale, in quanto essi hanno più bisogno di ottenere un permesso di soggiorno per potere vivere in Italia. Tuttavia, come emerge dal capitolo 2, che analizza il contesto legislativo, la mancanza di chiarezza rispetto ai diritti dei minori comunitari non italiani che ha seguito questo passaggio paradossalmente ha portato ad un peggioramento della situazione, per alcuni aspetti.

Per tutti questi motivi, le considerazioni che emergono dalla ricerca, sebbene si riferiscano al periodo immediatamente precedente all'ingresso della Romania nell'Unione Europea, rimangono di grande attualità dal momento che rimangono inalterati:

- la dipendenza di alcuni diritti fondamentali del minore dalla sua 'regolarizzazione' burocratica (registrazione anagrafica);

- i disequilibri ed i fenomeni sociali che producono la migrazione minorile (e che non consentono ai minori di soddisfare i criteri minimi di registrazione); e
- la mancanza di chiarezza e coerenza del quadro legislativo ed istituzionale che si rivolge al fenomeno della migrazione minorile, sia essa comunitaria o da paesi terzi.

In questa prospettiva, nell'ambito della rete di comunità e centri di seconda accoglienza, le esperienze più positive continuano ad essere quelle che, essendo caratterizzate da un approccio personalizzato e qualitativo, piuttosto che quantitativo, e da un investimento di tempo, risorse emotive, economiche e sociali su un numero selezionato di persone, offrono al minore migrante:

- un supporto emotivo e formativo coerente e costante, basato su figure di riferimento fisse e presenti,
- un servizio residenziale,
- la certezza di potere ottenere un percorso di 'regolarizzazione' (iscrizione anagrafica, permesso di soggiorno prima del gennaio 2007) attraverso la definizione di un protocollo procedurale ad hoc con le istituzioni pertinenti,
- un progetto di integrazione sociale personalizzato,
- un accompagnamento graduale e prolungato nel tempo verso l'autonomia economica e sociale.

Quando si verificano queste condizioni, paradossalmente l'arresto del minore migrante in seguito al coinvolgimento in attività illegali, può diventare una occasione insperata ed unica di reintegrazione sociale.

Da quanto stai qui alla X?

Da un anno e mezzo!

E come ti trovi? Ci stai bene?

Sì, certo!

Come la vedi sta storia?... i carabinieri ti hanno preso accusandoti di furto e poi ti hanno messo qui?!

Sì, lo sbaglio dei carabinieri è stata una fortuna per me! Anche se quando mi hanno messo la pistola così ho avuto paura! Ammazza oh?! Ma adesso sto bene! Anche perché i miei amici che stavano con me nella casa mi hanno detto che lì ci sono problemi, vanno a drogarsi, a spacciare, anche gli italiani; allora loro si sono spostati per non avere problemi.

Se non fosse mai successa quella storia di Trastevere secondo te, cosa avresti fatto? Dove e come ti immagini?

Sicuramente sarei stato ancora con i miei amici e forse avrei lavorato come muratore, oppure ancora al semaforo.

E ora che stai qui, come lo immagini il tuo futuro? Cosa ti piacerebbe fare?

Mi piacerebbe fare il meccanico.

Ma stai già studiando per questo?

No, non ancora, ma ne ho parlato con X. (educatrice) e lei mi ha detto che prima devo imparare l'Italiano. Allora adesso sto andando a scuola.

(M, Rom, 17, Roma)

Ovviamente, l'arresto del minore rappresenta un'opportunità soltanto qualora ad esso segua la sua collocazione presso una struttura idonea, come una comunità o centro di seconda accoglienza. Le misure alternative alla detenzione e di sostegno al processo integrativo possono essere concesse soltanto se il minore ha i genitori o è affidato presso una casa famiglia od un adulto di riferimento. Questo significa, come emerge anche dai dati del Dipartimento di Giustizia minorile presentati nel capitolo introduttivo, che i minori stranieri (o comunitari) non accompagnati sono fortemente svantaggiati rispetto alla possibilità di beneficiare di misure non detentive.

Per quanto riguarda le pene alternative, le messe alla prova, l'USSM (Ufficio Servizio Sociale per Minori) come procede?

I ragazzi devono essere rintracciabili...basta che stiano in una casa famiglia allora hanno accesso a tutti i servizi che vogliono. Il requisito minimo è un adulto qualsiasi...e che il ragazzo abbia motivazione. Per quanto riguarda l'applicazione delle pene non c'è una grossa disparità. Cioè se uno è tanto recidivo si prende la pena. Il problema è l'applicazione dei benefici in caso di buona condotta, visto che i minori stranieri raramente sono in condizione di avvalersene.

(Focus Group CGM)

Prima del gennaio 2007, la decisione di entrare a far parte di un progetto di reintegrazione sociale, quando avveniva, era talvolta ritardata fino alle soglie della maggiore età, fase in cui trovare una alternativa al coinvolgimento in attività illegali o lavori estemporanei diviene una priorità per molti intervistati. Uno dei motivi fondamentali di questo cambiamento era la consapevolezza da parte del minore di diventare espellibile al compimento della maggior età, a meno che non riuscisse a regolarizzare la propria posizione attraverso un progetto che gli consentisse di ottenere un permesso di soggiorno. Da questo punto di vista, il fatto che i

minori non abbiano più bisogno del permesso di soggiorno per potere risiedere in Italia potrebbe ridurre significativamente l'attrattiva dei percorsi di integrazione sociale come alternativa al coinvolgimento in attività illegali.

Era la prima volta che ti portavano in comunità?

Si, la prima volta vicino a X., col pullman, c'è il capo che era un prete, ha parlato con me. Quanti anni? 14 anni e mezzo c'ho, perché la polizia mi aveva registrato così...Dai che ti possiamo aiutare con soggiorno, vai a scuola...si può fare fino a 16 anni, poi se superi 16 anni non si può fare più documenti. Se vuoi restare qui... Ho detto, no, no, non ci voglio restare, che faccio rimanevo là per i documenti? Non potevo perché avevo più di 16 anni... Da quel centro sono andato via il secondo giorno, stavo due settimane così e sempre prendeva la polizia e sempre alla stessa comunità, non c'era altra. Quello mi parlava, mi diceva di stare: lì si lavorava dentro comunità, mangiavi, lavoravi, stavi chiuso come in galera era solo che aveva giardino, un po' di giardino, non potevi uscire, telefonare, fare nulla, per questo non sono stato...

(...)

Senti, ma tu nel frattempo dove vivevi, nelle stazioni, nelle macchine?

Abitavo in macchina, in parcheggio...

Il fatto di avere un permesso di soggiorno all'epoca non ti interessava?

Non mi interessava perché stavo bene con i soldi come stavo, poi c'ho avuto un episodio che ho lasciato tutti e sono andato a V. e ho avuto un periodo che avevo paura di rubare...

Come mai?

Ero stufo di stare da solo, che mi prendeva la nostalgia, non avevo un amico, almeno un conoscente che stava con me sempre e ho scelto che vado giù, rubo o non rubo, almeno per vivere dovevo rubare...rubavo con la paura... che come si avvicinava l'età di 18 anni avevo più paura... (...)

Perché hai deciso di rimanere in una casa e di non tornare in strada? Perché avresti potuto farlo?

Non ero obbligato, però ti ho detto che ero stufato, se mi beccano a 18 anni, aspettavo documenti, mi tolgono permesso..

(M, R, 19, Roma)

Tuttavia, è molto importante sottolineare come la prospettiva di investire in un progetto di integrazione sociale fosse prima del 2007 e continui ad essere ora un fattore di attrazione soltanto per i minori che pensano di costruire un progetto strutturato di vita in Italia. Per tutti gli altri, rimangono aperte tutte le ambivalenze e le complessità del loro percorso migratorio ed esistenziale, rispetto alle quali, come spiegheremo più dettagliatamente nel capitolo conclusivo contenente le raccomandazioni, devono essere offerte diverse tipologie di intervento sociale.

4.4 Intervento sociale specificamente rivolto alla popolazione rom

Nonostante tutte le iniziative di intervento sociale rivolte ai minori migranti siano state interessate dall'aumento molto consistente della presenza della popolazione rumena rom, l'esperienza di lavoro del Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile del Comune di Roma è significativa in particolar modo, visto che l'accattonaggio è emerso come una delle pratiche più comuni di sopravvivenza per questo gruppo nell'ambito della ricerca.

Uno dei problemi più rilevanti riscontrati nell'intervento sociale rivolto alla popolazione rumena rom è la mancanza di mediatori culturali rumeni rom preparati. Inoltre si deve tenere presente la natura estemporanea del contatto con l'utenza, che solitamente non permette l'instaurazione di un rapporto emotivo che sia sufficiente a complementare la rete affettiva collegata alla famiglia di origine e di strada.

Per quanto riguarda i mediatori rom è un discorso un po' particolare, non esistono figure di mediatori formati, spesso sono figure che all'interno dei campi sono più sensibili, che hanno voglia di fare un percorso di tipo diverso, all'inizio vengono presi in realtà come facilitatori, poi man mano che lavorano si tende a formarli, il ragazzo che hai visto prima sono anni e anni che lavora, ha cominciato con i progetti di scolarizzazione, ha fatto corsi per mediatori culturali. Non sempre è facile trovare mediatori culturali rom come noi li intendiamo.

(Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile)

Un altro problema specifico del lavoro con la comunità rom è relativo alla presenza a Roma di numerosi insediamenti spontanei non autorizzati in cui vivono centinaia di nuclei familiari. Il problema non è, ovviamente il fatto che questi campi non siano 'autorizzati', visto che la stessa istituzione del 'campo' nomadi può essere criticata come misura contenitiva e segregativa che marginalizza ulteriormente chi vive al suo interno³³, ma il fatto che in questi insediamenti spontanei manchi qualsiasi meccanismo di monitoraggio e intervento sociale. Mentre in alcuni insediamenti 'riconosciuti' dal Comune di Roma è possibile monitorare la situazione dei minori al di là del loro arrivo presso i servizi e

coinvolgere la famiglia nel processo di integrazione del minore, nelle situazioni completamente irregolari questo non è possibile, il che limita fortemente l'impatto del progetto di intervento sociale.

Se il campo è attrezzato significa che il campo è stabile e noi abbiamo tutte le garanzie per poter attivare un intervento con qualche possibilità di riuscita anche se il minore rientra in famiglia, allertiamo gli operatori del progetto di scolarizzazione, gli diciamo che assolutamente devono mandare i figli a scuola perché se no glieli tolgono, gli mettiamo alle calcagna le assistenti sociali, attivando anche una rete di risorse. Se non fanno parte di campi attrezzati, la situazione è diversa, perché c'è necessità di agganciare molto bene il minore... La prima volta il minore in genere lo ridiamo sempre, ai genitori, i genitori vengono qua, anche per capire chi c'è dietro, anche perché se no non lo capiamo. La seconda volta, a seconda della situazione...

(Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile)

La difficoltà maggiore rispetto all'intervento sociale rivolto alla popolazione rom è rappresentata dall'identificazione di casi di sfruttamento nell'ambito della complessità delle relazioni famigliari di solidarietà e sfruttamento che spesso 'male accompagnano' il minore. Da questo punto di vista, i mediatori culturali e gli operatori italiani svolgono un ruolo fondamentale, in quanto aiutano la lettura del disagio e dell'abuso nell'ambito di un sistema culturale molto diverso da quello italiano. A volte, la differenza fra i minori rom soggetti a tratta e sfruttamento e gli altri è molto evidente, come emerge dall'estratto che segue.

Le verifiche presso la famiglia le facciamo noi, appena abbiamo chiaro il quadro della famiglia, e con i mediatori è molto semplice averlo. Anche se non conosciamo il nucleo famigliare, il minore quando arriva qua viene accolto da un operatore che parla la sua lingua, se alla polizia ha raccontato cazzate... qui non le racconta, o le racconta di meno, o se le racconta anche qui è un ulteriore elemento che ci fa capire che c'è qualcosa di grave dietro. (per esempio) X. ha 13 anni, è un caso gravissimo, è già la terza volta che viene qui, abbiamo provato ad inserirlo in una struttura di secondo livello, perché praticamente lui viene da una comunità in cui c'è una situazione di violenza sui minori, di minori che stanno qui a Roma senza nessuno, con presunti zii, con presunti genitori, però stanno tutto il giorno per strada a rubare, sono rom rumeni. L'ultima volta che X. è stato collocato qui è stato appunto tre giorni fa e aveva un livido, dimagrito... C'è un altro gruppo di minori che va in giro a rubare, però lì si vede chiaramente la differenza che c'è tra quei minori e questi di cui fa parte X. Perché questi sono abbruttiti completamente, gli altri invece hanno la famiglia alle spalle.

(Centro X)

Anche con i rom, la scommessa più difficile è quella di offrire una relazione emotiva complementare (od alternativa, nei casi più gravi) alla rete affettiva offerta dalla famiglia e dal gruppo dei pari. Questo, è fortemente limitato dal fatto che minori spesso non passano un periodo di tempo sufficiente con gli operatori sociali italiani ed i mediatori affinché questo rapporto possa crearsi.

Quello che si fa o che si tenta di fare con questi tipi di minori è l'instaurazione di un rapporto significativo, anche se sfugge da tutte le parti questo rapporto, cerchiamo di farli giocare, facciamo un'osservazione partecipata, più attenta anche per l'individuazione di una casa famiglia. Calcola anche che alcune volte neanche abbiamo tutto questo tempo, perché siccome questo centro è conosciuto, se ci capitano situazioni di minori a rischio e di minori che vogliamo collocare e basta, allontanandoli da Roma, noi dobbiamo farlo subito, spesso ci capita che il minore stia qua tre ore e poi venga collocato altrove.

Quindi non è neanche una questione di proposte che puoi fare... diverse...

Assolutamente no.

Quindi l'unica possibilità di chiudere è ricostruire una relazione forte a tal punto che diventa sostitutiva di quella della strada.

Esattamente, questo è il tentativo, è l'unico possibile, ma non sempre riesce. Per esempio ieri sera, è una frustrazione terribile, questo è un lavoro che ti sfugge da tutte le parti, eravamo riusciti a bloccare una ragazzina di 10 anni, rubava da quando ne aveva 8, non ti dico che intelligenza, tre mesi fa è ripiombata qui, quindi l'abbiamo bloccata, l'abbiamo mandata fuori Roma, un lavoro... Anche quelli della casa famiglia sono stati bravissimi, con il nostro sostegno, ma lei continuava a dire che si sentiva sola, che sarebbe scappata e abbiamo provato a fare in un altro modo, andavamo a trovarla sistematicamente almeno una volta al mese, portandogli tutto il gruppetto dei cugini in giro ancora liberi. Questa cosa ha funzionato per un po', ieri sera ci ha invitato perché c'era un gruppo di ragazzi che cantavano e anche lei faceva la sua canzone. Siamo andati con il solito gruppetto di ragazzini, lei era contentissima...ed è scappata ieri sera... L'input è quello di tornare da dove vieni...

(Centro X)

Dopo questa analisi delle iniziative di intervento sociale rivolte ai minori migranti a Roma, nel prossimo ed ultimo capitolo 'etnografico', l'analisi si concentrerà sulle iniziative di intervento

³³ Per un punto di vista critico sulle politiche sociali rivolte alla popolazione rom e sinti in Italia, vedere Sigona, N. e Monasta, L. (a cura di) (2006) "Cittadinanze Imperfette. Rapporto sulla discriminazione razziale di rom e sinti in Italia", Edizioni Spartaco.

sociale rivolte ai minori migranti in Romania, a partire dalle interviste a testimoni privilegiati e con particolare riferimento al tema del rimpatrio assistito.

In breve...

Unità educative di strada

Il fatto che gli operatori delle educative di strada siano una presenza costante anche nel territorio esistenziale dei minori migranti rende le opportunità di cambiare vita che essi offrono più credibili e vicine.

Centri di prima/pronta accoglienza

Il problema principale riscontrato nel funzionamento dei centri di prima/pronta accoglienza del civile è il tasso elevato di fuga dei minori. Molti minori vivono i centri come una perdita di tempo rispetto alla propria priorità esistenziale fondamentale, quella di generare denaro. La presenza dei famigliari in Italia è un altro motivo che favorisce la fuga di molti minori, che spesso scappano per ricongiungersi ad essi. La presenza di debiti incide molto negativamente sul percorso di integrazione dei minori in quanto ripagarli diventa prioritario rispetto a qualsiasi progetto di reintegrazione sociale.

Seconda Accoglienza

Nell'ambito della rete di comunità e centri di seconda accoglienza, le esperienze più positive sono quelle che offrono al minore migrante:

- un supporto emotivo e formativo coerente e costante, basato su figure di riferimento fisse e presenti,
- un servizio residenziale, la certezza di potere ottenere un percorso di 'regolarizzazione' (iscrizione anagrafica, permesso di soggiorno prima del gennaio 2007) attraverso la definizione di un protocollo procedurale ad hoc con le istituzioni pertinenti,
- un progetto di integrazione sociale strutturato e personalizzato,
- un accompagnamento graduale e prolungato nel tempo verso l'autonomia economica e sociale.

Intervento sociale specificamente rivolto alla popolazione rom

La mancanza di mediatori culturali rumeni rom preparati e la natura estemporanea del contatto con l'utenza non permettono l'instaurazione di un rapporto emotivo che sia sufficiente a complementare la rete affettiva collegata alla famiglia di origine e di strada.

Soltanto in alcuni insediamenti rom è possibile monitorare la situazione dei minori e coinvolgere la famiglia nel processo di integrazione. Questo significa che molti minori rom non possono avvalersi di misure alternative alla detenzione e di sostegno al processo integrativo in quanto non è possibile identificare un adulto di riferimento.

La difficoltà maggiore rispetto all'intervento sociale rivolto alla popolazione rom è rappresentata dall'identificazione di casi di sfruttamento nell'ambito della complessità delle relazioni famigliari di solidarietà e sfruttamento che spesso 'male accompagnano' il minore.



**ROMANIA: FOCUS
SULL'INTERVENTO SOCIALE
RIVOLTO AI MINORI E
SULLA PRATICABILITÀ DEL
RIMPATRIO ASSISTITO**

5

Quest'ultimo capitolo prende in esame le iniziative di intervento sociale esistenti e possibili in Romania, con particolare riferimento al tema della praticabilità del rimpatrio assistito.

5.1 Sostenibilità economica dell'intervento sociale in Romania

La dimensione più significativa per capire il tipo di servizio di protezione sociale che lo Stato rumeno può garantire ai suoi cittadini, inclusi i minori, è quella economica. L'insufficienza delle risorse finanziarie a disposizione dei servizi sociali rumeni è l'ostacolo più importante al miglioramento del regime di protezione sociale offerto ai minori rumeni ed è strettamente collegato alla situazione sociale ed economica del Paese. Uno studio commissionato da UNDP sulla povertà in Romania, infatti, evidenzia come il sistema di supporto sociale nazionale sia insufficiente rispetto sia ad altri Paesi europei in transizione che ai Paesi dell'Unione europea. L'UNDP evidenzia come il necessario aumento del budget possa essere sostenibile soltanto a fronte di una crescita economica complessiva del Paese e grazie ad una gestione più efficiente del gettito fiscale³⁴. In particolare, l'aumento dei salari del personale impiegato per l'intervento sociale e quello dei salari del settore pubblico in generale, comprese le forze dell'ordine, viene indicata come una priorità per garantire la selezione e l'impiego del personale più qualificato.

Nonostante rispetto ai primi anni successivi alla caduta del regime comunista nel 1989 ci sia stato un forte miglioramento del sistema legislativo e dei servizi preposti alla protezione dei minori, il tipo di sostegno che i servizi sociali rumeni sono in grado di fornire alle famiglie in difficoltà rimane estremamente limitato, a causa della mancanza di risorse economiche adeguate. I due estratti che seguono dalle interviste con due operatori di Salvați Copiii (Save the Children Romania) testimoniano la ristrettezza di risorse economiche a disposizione del servizio sociale rumeno ed il suo impatto sulla durata ed il livello di investimento delle iniziative di sostegno per il minore o per la famiglia.

Va bene... e per quanto riguarda l'autorità nazionale, vi hanno sostenuto in questo progetto?

Sì. Noi eravamo obbligati a coinvolgerli anche nella faccenda delle indagini ed all'inizio del progetto noi abbiamo chiesto la loro opinione e la loro posizione verso un eventuale rimpatrio. E nella maggior parte dei casi, loro hanno scritto sull'indagine anche la loro conclusione. Hanno anche detto che si sarebbero presi cura dei bambini rimpatriati per un periodo di tempo - tra sei mesi ed un anno - e che i bambini rimpatriati sarebbero comunque stati seguiti dai servizi sociali regionali.

Cosa succede in quei sei mesi?

Gli assistenti sociali li seguono in continuazione, con visite ogni due settimane, poi se va meglio ogni due mesi. Poi, se è il caso, la famiglia è invitata al servizio sociale per ricevere assistenza.

Secondo te, il livello di supporto ed assistenza offerta dallo stato è abbastanza?

Dipende da caso a caso...

Secondo la tua esperienza...

Va abbastanza bene se prendiamo in considerazione la mancanza di risorse... (...). Il livello del budget è molto basso.

(Salvați Copiii Minori)

Nel settore nazionale - non voglio essere negativissima - ma (i minori vittime di tratta) stanno nei rifugi per 30 giorni e non più, dopo di che i servizi sociali monitorano il caso da tre fino a sei mesi. Questo significa che ogni due mesi un assistente sociale fa un'indagine ed un rapporto.

E cos'è questa indagine sociale? Di cosa si tratta?

L'assistente sociale va dalla famiglia, parla con la famiglia e col bambino... (...). Non c'è un modello rispetto a come farlo... viene fatto e basta. Ci sono delle direttive su come fare l'indagine, tipo...lo status economico della famiglia, come va il bambino a scuola... e tutte queste cose, ma comunque, è molto strano farlo solo ogni due mesi, e questo per sei mesi - cioè tre volte, e poi dire che tutto va bene...

Sì... e che succede in questi sei mesi? Che tipo di assistenza, di aiuto riceve la famiglia?

Per ricevere dei soldi, i genitori devono andare alla direzione per la protezione dei minori e richiedere aiuto. Devono portare dei documenti...

Ma sono a conoscenza i genitori di questa possibilità? Del fatto che hanno questo diritto?

Alcuni sì, alcuni no.

E comunque, per quanto dura questo aiuto?

Questo dipende da ogni servizio sociale locale. Possono ricevere aiuto per tre mesi, sei mesi, un anno...

Soltanto?

Sì.

Non per tre anni...

Oh no! No...

(Salvați Copiii Tratta)

³⁴ UNDP (2001) "Poverty in Romania: causes, anti-poverty policies, recommendations for action". Disponibile online http://www.caspis.ro/downloads/poverty_in_romania6.pdf, pag. 46-47.

Le interviste raccolte nell'ambito della nostra ricerca, ci permettono di confermare quanto sopra e di sottolineare come la mancanza di fondi adeguati per il sistema di protezione sociale in Romania si traduca in:

- carenza di staff,
- difficoltà nel trattenere personale qualificato, che finisce per scegliere altre opportunità di lavoro nel settore privato o non-governativo,
- impossibilità a fornire un aiuto economico o un supporto economico, sociale e psicologico sufficiente,
- impossibilità ad aiutare un numero sufficiente di famiglie che hanno bisogno di un supporto economico, sociale e psicologico,
- impossibilità a prolungare questo sostegno, quando viene fornito, per un periodo di tempo sufficiente.

Il seguente estratto dall'intervista con un funzionario dell'OIM, mostra chiaramente come il deterioramento delle condizioni economiche e sociali di molte famiglie rumene, congiuntamente alla decentralizzazione voluta dal governo centrale ed alla chiusura degli orfanotrofi (a seguito degli scandali emersi nei primi anni del periodo comunista) e, infine, la carenza di fondi a disposizione dei servizi sociali abbiano portato ad una situazione di grande pressione sui servizi sociali. Questi spesso non sono nemmeno in condizione di 'vedere', e quindi intervenire, rispetto a situazioni di forte disagio. Molto spesso gli operatori del servizio sociale si trovano a lavorare in contesti sociali molto chiusi e con un budget molto limitato. In queste circostanze, riconoscere il disagio di una famiglia significa esporsi socialmente oltre che sovraccaricare ulteriormente il servizio sociale di casi, per trattare i quali non ci sono sufficienti risorse economiche.

Ma ci sono gli strumenti per aiutare la famiglia in Romania?

Abbiamo gli strumenti, ma il meccanismo dietro agli strumenti non funziona. E ?? questo accade anche per colpa di un'inflazione di richieste - se vuole. Nel 1990 io ero membro della DPC di Iași. C'erano 500 bambini negli orfanotrofi. C'è stata una pressione enorme per chiudere gli orfanotrofi, quindi abbiamo reinventato la ruota, ed abbiamo reinventato delle case famiglia per bambini. Gran parte degli orfanotrofi sono stati chiusi, che è stata una cosa buona all'epoca ma forse non tutti dovevano essere chiusi. Ed allora cosa succede se un assistente sociale di un villaggio nota che c'è una famiglia che abusa i figli? Che può fare? Puoi davvero portare via il bambino dalla famiglia? Sarebbe proprio nel migliore interesse del bambino di non stare più con quella famiglia per essere abusato. Ma non hai il meccanismo per fare questo. Non hai proprio nessun posto dove mettere il bambino. Ci sono dei centri di urgenza, ma poi cosa? Dal momento che il governo non ce la fa più, ha trasferito tutta la responsabilità finanziaria alle autorità locali. Loro dicono che se il bambino è di questo villaggio, il comune di quel villaggio deve pagare l'assistenza offerta a quel bambino. Ma questa cosa aiuta veramente? Comuni diversi hanno budget diversi e tutti quanti non ne hanno abbastanza. Allora, in questo caso, andrà l'assistente sociale che lavora per il Comune a denunciare l'abuso ed a dire che devono portare via i bambini dalla famiglia? Quindi il Comune che paga anche per il suo stipendio, dovrà spendere più soldi che già non ha?

L'assistente verrà visto come una persona che crea problemi...

Esattamente! Quindi preferirà non vedere e continuare ad avere un lavoro e ad essere pagato. Io sarei a favore di un'istituzione centralizzata con un budget centrale perché poi si che saresti capace d'intervenire e di fare delle regole. Perché non puoi veramente fare delle regole se non paghi le persone che le devono rispettare...

(OIM Bucarest)

Dopo il 1989, la chiusura della maggior parte delle strutture collettive che si occupavano dei minori abbandonati non è stata accompagnata da un'adeguata politica di supporto alle famiglie. Di conseguenza, da un lato il perdurare delle ristrettezze economiche in Romania rende tuttora estremamente difficile per molte famiglie, anche allargate, il mantenimento dei propri figli. Dall'altro, nelle prassi comuni di intervento pubblico si tende ora a considerare la famiglia come l'unica soluzione per la collocazione del minore, col rischio di sottovalutare situazioni di abuso che continuano, come ovunque, ad esistere in ambito familiare.

Al momento è molto difficile portare via un bambino dai suoi genitori per la legge: devi avere il consenso dei genitori, del bambino stesso, e, se i genitori non sono la migliore scelta, si cerca qualcuno nella famiglia allargata del bambino... i nonni, lo zio, la zia... è un processo lunghissimo... solo se non si trova nessun parente affidabile puoi prendere il bambino e metterlo nel centro per i minori... come vedi non è facile per niente...

Anche per la mentalità è difficile che questo accada?

No, non per colpa della mentalità, ma per colpa della legge... ci sarebbero tanti genitori rumeni pronti a lasciare i bambini nei centri, ma non è facile per niente. Ci sono tanti articoli della legge che devi rispettare così che l'interesse migliore del bambino viene dimenticato...

(Salvați Copiii Tratta)

La cooperazione fra servizio sociale nazionale e le ONG internazionali e nazionali ha rappresentato sia un'opportunità che un problema per lo sviluppo del sistema di protezione sociale dei minori in Romania, dal momento che tende a portare 'fuori dal sistema' risorse finanziarie che potrebbero essere investite per migliorare la struttura del servizio sociale nel suo complesso, in un'ottica di sostenibilità di lungo periodo. Inoltre, se da un lato il lavoro con le ONG ha arricchito il sistema di intervento sociale nazionale di nuove conoscenze e competenze, dall'altro questo maggiore investimento, essendo sproporzionato rispetto al quadro economico complessivo dello stato rumeno, non è sostenibile nel lungo periodo e tende a rientrare al termine dell'accordo di cooperazione. I seguenti tre estratti delle interviste con rappresentanti del servizio sociale e del settore non governativo (Salvați Copiii ed OIM) testimoniano questa analisi e mostrano come dopo la fine del progetto di collaborazione con la ONG ci sia un ritorno alla situazione di 'equilibrio' precedente.

Secondo voi, i soldi (pubblici destinati alla protezione sociale) devono essere dati alle ONG oppure utilizzati per consolidare il sistema nazionale in generale?

Secondo noi, il modo di lavoro adesso con le ONG va molto bene perché si portano nel sistema delle informazioni e metodi di lavoro che altrimenti non ci sarebbero per il livello economico generale che c'è... è anche vero che la gente che lavora nel settore sociale è così mal pagata che puoi esserne sicuro della volontà e la passione dei nostri impiegati, siccome lavorare per lo Stato in questo settore è quasi uguale a fare lavoro volontario...quelli che vanno per i soldi non ce la fanno qua, è come una selezione naturale...

(Rappresentante DPC Settore 2 Bucarest)

Noi abbiamo cercato di insegnare agli assistenti sociali il più possibile... per quanto sono stati sotto la nostra tutela, per dire così...

Siete riusciti?

Siamo riusciti fino a quando eravamo noi responsabili del management del progetto... dopo di che, tutta la gente che abbiamo impiegato noi se ne è andata, sono rimasti quelli di prima, che sono ritornati a fare le cose così come erano abituati prima. Salvați Copiii ha aperto tutti questi centri, gli abbiamo dato delle matrici di lavoro, cioè degli strumenti di lavoro, piano d'intervento, valutazione primaria del caso, valutazione secondaria, terziaria, eccetera, eccetera, ma nel resto, dipende di loro...

(Salvați Copiii Tratta)

Hanno deciso di costruire dei centri per i minori vittime di tratta e per i minori non accompagnati e tutti erano contenti. Il Ministero del Lavoro e della Solidarietà Sociale che controlla tutto questo, ha offerto un finanziamento e cosa credi che abbia fatto l'autorità per la protezione dei bambini con i soldi? Per me è stato incredibile... hanno organizzato un'asta ed hanno dato i soldi a una ONG. Il mio problema rispetto a questo è che hanno dato tutti i soldi all'ONG senza spendere niente per formare la propria gente, i propri impiegati. Cioè io sono il capo, ho 41 organizzazioni sotto di me e do tutti i soldi ad una terza parte per lavorare con le mie organizzazioni - io questo non lo posso capire... perché portare i soldi fuori dal sistema? Non dico che quello che è successo è stato male o che quello che l'ONG ha fatto con i soldi non è stato ok, quello che sto dicendo è che gli impiegati del servizio sociale nazionale non hanno capito cosa succede.

Hanno ricevuto solo delle istruzioni migliori?

Sì, ma da qualcun altro non dai loro capi...

E quando l'ONG se n'è andata, loro sono ritornati a fare cosa facevano prima?

Sì. (...) Voglio dire, non c'è niente da discutere su questo, e poi, l'esperienza, i soldi, i servizi che possono essere portati dalle organizzazioni internazionali od ONG, devono essere viste non come una soluzione ai problemi, ma come un extra, un plus, come un miglioramento alla base. Ma questa base dev'essere offerta dallo Stato, dal Governo, perché altrimenti continueremo ad avere questo tipo di dibattiti per altri 20 anni senza che qualcosa di essenziale sia cambiato. Per questo ho detto che forse una somma di quei soldi che hanno dato all'ONG - questa è la mia teoria - dovrebbero essere utilizzati per investire nella gente che c'è già nel sistema...

(OIM)

Inoltre, se è vero che c'è stato un forte investimento legislativo e, in misura minore, economico sui meccanismi di protezione dei minori in Romania, che adesso sono più funzionali, efficienti e competenti rispetto al passato, è anche vero che questo investimento è avvenuto in modo disomogeneo sul territorio nazionale³⁵ e che mancano le risorse strutturali per sostenere il coordinamento fra tutte le istituzioni coinvolte nel sistema di protezione sociale rivolto ai minori migranti.

Ho parlato con molte DPC (Direzione per la Protezione del Bambino) e penso che alcune regioni stiano facendo un buon lavoro. Dipende molto dalla regione, ma la maggior parte di loro ha avuto una formazione adeguata, per cui non penso che il problema sia di conoscenza o di formazione... penso che il livello di consapevolezza e di conoscenza del fenomeno sia adeguato... in particolare per quanto riguarda il personale che si occupa del rimpatrio delle vittime di tratta...

³⁵ Per una versione ufficiale del progresso fatto nell'ambito della protezione sociale del bambino, ANDCPA (2006) "Children Welfare in Romania", disponibile online www.infoeuropa.ro/docs/NAPCR%20brochure%20v.08%20final%20print.pdf.

sono aperti e pronti a lavorare... Ma il problema è che alcuni dei servizi veramente non esistono ed è difficile costruirli... servono moltissime risorse, che mancano... poi c'è un problema anche di coordinamento. Attorno al caso di un minore non accompagnato ruotano numerose istituzioni... che si devono coordinare... e se nessuno dice al minore quali sono i propri diritti, se la polizia ed i servizi sociali non si scambiano informazioni... Si crea un corto circuito che non permette al minore di avere un aiuto adeguato, anche se le risorse sono teoricamente lì... E poi la situazione varia da una regione all'altra... In generale comunque, anche se ci sono stati miglioramenti... i servizi sociali nazionali hanno ancora molto lavoro da fare...

(UNICEF)

La mancanza di coordinamento fra le istituzioni teoricamente preposte al sostegno dei minori rimpatriati e i diversi livelli di competenza e organizzazione dei servizi regionali sono fattori particolarmente significativi ai fini della nostra ricerca, dal momento che è proprio a livello locale che vengono erogati i servizi di protezione sociale del minore, compreso il rimpatrio assistito. Per esempio a Craiova, ovvero dove verrebbero rimpatriati la maggior parte dei minori migranti rumeni presenti a Roma, abbiamo intervistato i rappresentanti dell'Assistenza Sociale, della Direzione per la Protezione del Bambino (DPC) e dell'Autorità Tutelare locale³⁶. Dall'analisi del materiale raccolto emerge una conoscenza molto diseguale del nesso fra migrazione e protezione del bambino a Craiova. Infatti, mentre la direttrice dell'Assistenza Sociale, creata soltanto un anno prima dell'intervista, aveva una certa conoscenza del fenomeno migratorio minorile, il direttore della DPC e la direttrice dell'Autorità Tutelare ne avevano una meno approfondita. A questo proposito, le visite di scambio fra le municipalità rumene e quelle italiane interessate dal percorso migratorio dei giovani, sembrano svolgere un ruolo molto positivo.

Io voglio dire che due o tre settimane fa il nostro sindaco, insieme ad una delegazione, è stato invitato dal sindaco di Bologna ed hanno avuto discussioni che hanno avuto come oggetto proprio la situazione dei bambini rumeni di Craiova, che sono lì ed hanno pensato di trovare delle soluzioni per il rimpatrio. Che succede adesso... che siccome loro sono minorenni, noi consideriamo che non hanno la capacità di decidere per essi stessi.

Però sapete che la legge italiana...

Questo è molto chiaro. Ma fino a 18 anni da noi in Romania, finché non è maggiorenne il bambino non può decidere per la sua vita. Quindi, quelli che sono andati lì hanno avuto due possibilità di uscire dalla Romania: sul passaporto dei genitori, quindi con il loro accordo...e poi lì sono stati abbandonati... (...) Oppure hanno oltrepassato la frontiera illegalmente. Sicuramente non sono stati sufficientemente maturi per pensare di andare in Italia perché è meglio, oppure per stare nei centri dove gli si offrono condizioni molto buone...o buone...od accettabili per vivere.

Offerta che loro rifiutano, a proposito...

Loro rifiutano perché loro - sono convinta che sono entrati in attività illegali, tipo accattonaggio, rubare, rapine - perché no?

Prostituzione...

Prostituzione, esattamente... e credo che questo sarebbe l'ordine di progressione... Poi, abituandosi a gestire dei soldi e poi adesso le ragazze già a 14, 15 anni sono mature, passano sulla strada ed hai la sensazione che hanno 20, 21, cioè, voglio dire che in certe situazioni rimani molto stupita... quanti anni hai? - 16 anni. 16!?!? Cioè non penseresti mai che stai seduto vicino ad un minorenni. Hai l'impressione che si tratta di una persona matura, che ha più di 20, 21, 22 anni, quindi si consumano molto presto questi bambini. Quindi è normale che loro non accettano il programma d'istituzionalizzazione, perché non gli va. È normale che vogliono essere liberi, si considerano anche vissuti - e lo sono... Perché hanno delle esperienze che forse noi non abbiamo neppure a 50 - 55 anni... quindi è normale che non vogliono essere istituzionalizzati e che non vogliono ritornare in Romania perché noi... dobbiamo essere realisti alla fine dei conti perché i nostri servizi sociali non sono allo stesso livello con quelli italiani. Noi abbiamo provato, stiamo provando, cerchiamo di attirare soldi, vogliamo sviluppare questi servizi però... prima di svilupparli li devi creare, e non è semplice...

(Direttrice Assistenza Sociale Craiova)

Avete un'idea in generale di chi emigra di più, quale sono le categorie di gente che va all'estero?

Sinceramente vi dico che non abbiamo nessuna evidenza di questo tipo, però credo che si tratti di famiglie rom oppure di famiglie che qua non trovano niente.

Avete dei casi in cui entrambi i genitori vanno all'estero a lavorare e lasciano i bambini da soli a casa?

No, non ne abbiamo. Fino ad ora infatti non era neanche il nostro lavoro questo, però ho capito che a partire dal 2006 non si potrà più uscire (dalla Romania) senza un'approvazione... le leggi sono diventate più dure in questi casi...

(Direttore DPC Craiova)

Ho capito...e per quanto riguarda la migrazione, mi può dire come succede? Vanno prima i genitori e poi i bambini li raggiungono lì, oppure tutti insieme?

Non lo so. I minori vanno all'estero registrati sul passaporto di uno dei genitori.

³⁶ Non è stato possibile intervistare la direttrice della Direzione Generale dell'Assistenza Sociale e della Protezione del Bambino di Craiova, in quanto le informazioni da noi richieste non erano segrete ma confidenziali nel superiore interesse del bambino.

Sì, questo lo so. Mi può dire chi parte di più? I rom, i rumeni?

Io questo non lo so...

Però succede tanto che i genitori vanno all'estero lasciano i bambini da soli oppure con delle altre persone?

Sì, succede ed il fenomeno sta aumentando.

Mi può dare delle percentuali?

No... non sono io... questo chiedetelo alla DPC.

Alla DPC mi hanno detto che loro non possono dare dei soldi alle famiglie, che di questo si occupa l'Assistenza Sociale.

L'Assistenza Sociale di Craiova è stata creata l'anno scorso...

(Direttrice Autorità Tutelare)

5.2 La (geo) politicizzazione della questione della migrazione minorile e le sue implicazioni

Nel periodo successivo alla caduta del regime comunista, le tematiche inerenti la condizione minorile in generale e il trattamento dei minori da parte delle istituzioni rumene in particolare hanno assunto grande rilevanza (geo)politica, soprattutto dopo che il miglioramento dei dispositivi di protezione rivolti ai minori è stato posto come una delle condizioni fondamentali per l'ingresso della Romania nell'Unione europea, avvenuto nel gennaio 2007, ovvero dopo la conclusione della fase di osservazione della ricerca.

Nonostante l'urgenza di dimostrare la disponibilità a cooperare rispetto alla questione dei minori migranti ed a migliorare il servizio di protezione sociale rivolto ai minori in Romania sia venuta meno dopo il suo ingresso nell'Unione europea, il Paese rimane comunque un soggetto (geo)politico vulnerabile nel suo ambito. Infatti, gli oltre 2,5 milioni di cittadini rumeni che vivono e lavorano in diversi Paesi dell'Unione europea beneficiano di livelli di regolarizzazione e di diritti molto diseguali e le loro rimesse svolgono un ruolo fondamentale nel garantire una crescita economica a livello nazionale. Questo significa che, di fatto, la Romania deve continuare ad essere molto prudente nel gestire dinamiche spinose come quella dei minori non accompagnati, per non rischiare di compromettere la posizione, spesso precaria dal punto di vista dei diritti e della regolarizzazione, di una parte molto strategica della sua popolazione. Vista la politicizzazione del tema della migrazione e dei minori non accompagnati e la mancanza di regole chiare rispetto allo statuto dei minori rumeni non accompagnati dopo il 1 gennaio 2007 in Italia, il rischio è che il loro superiore interesse sia oscurato da altre considerazioni di carattere politico ed economico. Purtroppo, la retorica del rimpatrio 'di massa' che ha preso il sopravvento a partire dai giorni immediatamente successivi l'omicidio di Giovanna Reggiani, avvenuto a Roma il 30 ottobre 2007 nelle vicinanze di un campo abitato in prevalenza da rom rumeni, rende particolarmente urgente l'identificazione di regole e procedure chiare rispetto al tema dei minori rumeni migranti.

Durante il periodo di svolgimento della ricerca, il fatto che l'ingresso della Romania nell'Unione europea fosse vincolato al miglioramento della protezione sociale per i minori, ha portato ad una politicizzazione del tema della condizione dei minori in Romania e ad una fortissima ricettività da parte dello stato rumeno rispetto a qualsiasi proposta di cooperazione bilaterale con Paesi membri dell'Unione europea percepita come favorevole alla causa dell'ingresso della Romania nell'UE. Queste dinamiche influenzano fortemente l'intervento sociale inerente il fenomeno della migrazione minorile, che diventa di fatto anche un problema di immagine pubblica in relazione al processo di integrazione europea.

Si tratta di un problema di immagine molto importante per la Romania... abbiamo avuto lo scandalo degli orfanotrofi in passato... tutto questo è stato ripulito bene, per dire... Adesso rimane il problema dei bambini che si trovano all'estero... ma non si può pensare di risolverlo con il rimpatrio...

(Federazione delle ONG Attive nel Campo della Protezione del Bambino - FONPC)

Ascoltando le interviste raccolte dai funzionari dei servizi sociali e dell'Associazione Nazionale per la Protezione dei Diritti dei Bambini (ANPDC) in Romania³⁷, si avverte la presenza di un *leitmotiv* che cerca di riabilitare il sistema di protezione sociale rumeno agli occhi dell'osservatore internazionale.

La nuova legislazione rumena offre un piano completo d'intervento... dalle indagini preliminari fino all'assistenza di lunga durata alle famiglie dei minori, supporto psicologico, programmi di formazione professionale, tutto questo in collaborazione con alcune ONG. C'è anche la possibilità per i bambini di rimanere nei centri se le famiglie non sono la migliore scelta. Ci sono anche dei progetti che offrono supporto per l'alloggio, formazione o per ricerca di lavoro e cibo

³⁷ Non è possibile riportare il testo dell'intervista con i funzionari dell'ANDPC in quanto non ne è stata consentita la registrazione.

per le famiglie dei minori vittime di tratta, per un periodo di sei mesi. Tutto questo si fa con la collaborazione delle ONG. Loro trovano ai genitori un alloggio e li aiutano a trovarsi un posto di lavoro e rimettono il bambino nella scuola.

(Rappresentante DPC Settore 2)

Questo estratto dall'intervista con il console rumeno a Roma è particolarmente esplicativo dell'atteggiamento delle autorità nazionali rispetto alla questione dei minori migranti rumeni, che sembra essere incentrato sul rimpatrio come opzione privilegiata.

E lei sa dirmi quali sono i presupposti perché una indagine familiare risulti positiva più che negativa?

La situazione economica, la situazione familiare, se per esempio in due stanze ci sono sette persone che vivono, tutto si mette sulla scheda dell'indagine e poi c'è la conclusione della direzione provinciale della autorità nazionale per la protezione del bambino.

E per esempio se la situazione è quella che lei diceva di due camere e sette persone che ci vivono, questo è un criterio per dire non lo rimpatriamo oppure...

No, no rimpatriarlo sempre! Riaffidarlo alla famiglia o inserirlo in una struttura dell'autorità.

Quindi in ogni caso il rimpatrio... se non si può nella famiglia, nelle strutture...

Sì, famiglia, o famiglia allargata o strutture...

Esiste un sostegno economico al minore ed alla famiglia in caso di rimpatrio?

Sì, sì, sì, ci sono anche dei sostegni economici...

Da parte di chi? Del governo rumeno oppure...

Sì, del governo rumeno attraverso queste strutture...

E a questo riguardo in Romania si stanno facendo a livello governativo programmi di prevenzione...

Certo che ci sono dei programmi, dei tentativi e iniziative in questo senso, però l'economia non permette di aiutare queste famiglie economicamente quanto si vorrebbe. Quando l'economia permetterà di aiutare di più anche queste famiglie che non hanno le possibilità economiche, le cose cambieranno. Però ho visto ieri in televisione il caso di una famiglia che ha avuto un piccolo che appena è nato è deceduto, le assistenti sociali sono andate a vedere come era la situazione degli altri due figli e di questa madre che era da sola ed abitava con i suoi genitori e vedendo le condizioni in cui vivevano i bambini ha deciso, la direzione provinciale, di prendere i bambini ed affidarli ad un centro dell'autorità provinciale. Ovviamente la famiglia non era d'accordo ed è dovuta intervenire anche la polizia, ecco però cominciano a succedere anche cose di questo tipo che 10 o 15 anni fa non si pensava nemmeno. Ognuno che faceva i suoi bambini doveva prendersi cura di loro come poteva... adesso però le autorità intervengono... ci avviciniamo all'Europa, tutte queste procedure, anche nel campo della protezione del bambino devono essere a livello europeo e questo pacchetto di leggi di cui parlavo prima è stato fatto con l'aiuto dell'UE. Dunque non è un... ci rendiamo conto che il problema dei minori riguarda il futuro del Paese ed è un problema serio che preoccupa le autorità. Si sono aperte tutte queste strutture, poi secondo la nuova legge non ci sono solo le strutture statali, ma c'è anche la possibilità di affidare questi minori a delle famiglie...

Le condizioni poste per l'accesso della Romania all'Unione europea e le relative pressioni hanno implicazioni fondamentali per il rimpatrio assistito dei minori migranti, da diversi punti di vista. Nonostante a livello nazionale non esista alcun accordo formale fra Italia e Romania sul tema del rimpatrio assistito, nel 2006, il fronte istituzionale rumeno sembrava compattamente e coerentemente propenso all'accettazione in Romania di qualsiasi minore per il quale il Comitato per i Minori Stranieri (CMS) decidesse il rimpatrio, rivendicando la capacità di poter garantire il superiore interesse del minore in Romania, attraverso il suo reintegro in famiglia, presso un membro della famiglia allargata e, come *ultima ratio*, in istituto.

Il Ministro del Lavoro stesso ci ha chiesto di firmare un accordo proprio sul rimpatrio di minori non accompagnati, perché poi questo va a toccare tutta una serie di tematiche come la protezione del minore... che qui è sentita come una volontà dell'Italia magari di procedere a delle adozioni internazionali che al momento qui in Romania non sono più consentite...

Nel senso che loro vorrebbero fare un accordo quadro con l'Italia per regolamentare anche questo?

Loro sono disponibilissimi - ci hanno detto: noi... anche se costa, vogliamo praticamente prenderci cura dei nostri cittadini - questi bambini... nel momento in cui vengono trovati in Italia e si accerta la loro identità, noi vorremmo che ci fosse un accordo per cui venissero rimpatriati in Romania ed i rumeni si prenderanno cura di loro nelle forme che ritengono più opportune, quindi mettendoli in istituti o tentando di trovare una soluzione nella famiglia di origine od allargata o quant'altro.

(Resp. Affari Sociali e Culturali Ambasciata Italiana a Bucarest)

Allo stesso tempo, sia i funzionari della DPC che quelli del servizio sociale rumeno hanno espresso una forte critica nei confronti dello Stato italiano e del tipo di sostegno (dis)educativo che viene dato alla maggior parte dei minori in Italia. I soggetti intervistati si sono meravigliati del numero molto basso di rimpatri effettuati, a fronte della loro disponibilità totale a farsi carico dei minori migranti. Queste osservazioni, che di solito sono state menzionate *a latere* dell'intervista, sono parzialmente confermate dall'estratto che segue.

La situazione in cui si trova adesso il sistema è che le direzioni provinciali della DPC realizzano moltissime indagini sociali e non ricevono mai i minori... perché i minori in altri Paesi hanno il diritto di rifiutare il rimpatrio anche se ci sono tutte le condizioni...

(UNICEF)

Le autorità governative rumene hanno sottolineato la differenza che esiste fra il potenziale educativo e integrativo offerto al minore in Romania, dove potrebbe accedere più facilmente ad una educazione generale nel sistema scolastico pubblico, e quanto accade in Italia, dove il minore riesce ad ottenere al massimo una formazione professionale e un inserimento nelle fasce basse del mercato del lavoro, sempre che possa beneficiare di un progetto di integrazione.

Secondo lei la collaborazione tra Italia e Romania nella gestione del fenomeno è sufficiente o potrebbe migliorare?

Dobbiamo trovare delle soluzioni per limitare questi tempi di attesa, una procedura più pratica per il rimpatrio dei minori. Per ora si trovano soltanto delle soluzioni per regolarizzare la situazione del minore fino alla maggiore età. Il giudice, per esempio, dà luogo al 'non rimpatrio assistito', così rimane in una struttura. (...) Però con questo tipo di accordi dobbiamo trovare la soluzione per gestire il problema dei minori e per agire davvero nel superiore interesse del minore. Ma io ho il dubbio che non sia il superiore interesse del minore se penso per altri 6-7 mesi della minore età... e dopo cosa fa? Sarà espulso, sarà...

Ma se la legge italiana garantisse a tutti i minori con il permesso di soggiorno la conversione una volta diventati maggiorenni, secondo lei potrebbe essere una soluzione alternativa al rimpatrio assistito?

Sì ma qui si dovrebbe cambiare la legge italiana... Se si assicura la protezione del minore anche dopo, in una continuità della vita di questo minore va bene. Se il minore impara un lavoro in Italia e potrà lavorare legalmente anche dopo i 18 anni e ha l'assenso dei genitori per fare questa cosa in Italia... perché no. Però non va bene interrompere questo processo di formazione, in questo periodo dell'età in cui tutti si formano, in cui fino a 18/20 anni il minore impara, va a scuola, all'università, va a prepararsi per il futuro. Se io lo metto a lavorare in nero adesso, quando è giovane, ha la forza e tutto quanto, ma poi che cosa farà? Forse questo è uno dotato, che quando sarà grande potrà essere forse un dirigente, noi gli togliamo questa possibilità facendolo lavorare, guadagnando qualche soldo adesso. Poi secondo me non dovrebbero essere sentiti solo i minori ma anche i genitori... dal giudice...

(Console Rumeno a Roma)

Le osservazioni del console rumeno a Roma riportate sopra sono molto importanti, soprattutto se si pensa al tasso molto elevato di minori migranti rumeni che finiscono per dedicarsi o 'specializzarsi' in attività illegali all'estero. Allo stesso tempo è importante riconoscere il diritto alla genitorialità delle famiglie rumene, i cui figli minori che si trovano in Italia rifiutano l'idea di rientrare in Romania anche qualora la famiglia fosse considerata idonea a riaccoglierli. L'estratto che segue mostra come un 'normale' conflitto generazionale fra genitori e figli, anche se molto violento e dai risvolti drammatici, possa comprendere una fuga all'estero, e un rientro presso la famiglia.

Secondo lei, in questa situazione, il rimpatrio del minore è un'opportunità per il minore? Per esempio, se il minore non può rientrare in famiglia e viene collocato in una delle strutture statali, quali sono le opportunità che gli vengono offerte?

Se questo minore ha la possibilità di regolarizzarsi e di crearsi un futuro in Italia questo è bene. Tutti gli accordi internazionali sui diritti del bambino parlano del superiore interesse del bambino. Se l'interesse superiore del minore è di rimanere legalmente in Italia va bene, però ogni Stato ha il dovere di difendere i diritti dei propri cittadini, anche i minori. Lo Stato rumeno sta facendo questa cosa. È vero che una struttura per i minori italiana e una rumena... ci sono delle differenze, sì... perché l'impronta economica si vede. Un minore sta meglio in una struttura italiana che non in una rumena. Però se un minore ha una famiglia a casa, secondo me anche se le condizioni economiche sono un po' diverse, è suo interesse rimanere nel seno della famiglia fino a quando arriverà alla maggiore età e prenderà la sua strada. Altrimenti entra... vede, sono molti che scappano dalle strutture ed entrano in queste reti della criminalità... Noi abbiamo avuto un caso eccezionale. Una ragazza, con una famiglia molto per bene, sua madre era procuratore... la situazione è scoppiata quando la ragazza ha deciso di tingersi i capelli di colore fucsia. La madre le ha detto - non farai questo a me - non sei una puttana! La ragazza, che aveva 17 anni, è scappata di casa, è stata sfortunata ed è entrata dentro una rete di tratta. Quando è ritornata a casa dopo un anno e qualcosa, tutta la famiglia la stava aspettando all'aeroporto, tutti quanti pentiti, la ragazza perché è scappata di casa ed è finita come è finita, la madre che forse è stata troppo dura con la figlia... Era il loro piccolo dramma di famiglia, che aveva senso, da un certo punto di vista... ed alla fine tutto è rientrato nella normalità. Certo questo è come avevo già detto all'inizio un caso particolare che non può essere preso per regola. Ma anche queste situazioni capitano.

(OIM)

5.3 Il rimpatrio assistito e l'interesse superiore del minore

Le considerazioni presentate nelle due sezioni precedenti rispetto al contesto economico e (geo)politico nell'ambito del quale si sviluppano il fenomeno migratorio minorile ed il servizio di protezione sociale ad esso rivolto in Romania sono ricche di implicazioni importanti per la praticabilità del rimpatrio assistito.

In primo luogo, vi è una forte disegualianza nel livello di competenza e nelle risorse dedicate allo svolgimento delle indagini famigliari. Nel momento in cui sono state realizzate le interviste, non esisteva ancora un modello unificato a livello nazionale per queste indagini, il cui standard varia considerevolmente da zona a zona e secondo il livello di preparazione e competenza delle persone coinvolte nella preparazione del rapporto. Anche in questo caso, il livello di retribuzione e lo status sociale ed economico demotivante delle persone che lavorano per i servizi sociali sono fattori particolarmente significativi.

L'indagine sociale deve essere fatta come si deve...

Perché per il momento la qualità di queste indagini varia, no?...

Infatti, però questo succede non perché gli assistenti sociali non sanno fare il loro lavoro - se qualcuno lo sa fare, quelli sono gli assistenti sociali, per quante sessioni di formazione professionale hanno preso... questo accade perché il loro lavoro non è attraente per niente. Non si paga bene, non rappresenta un'opportunità, uno stimolo dal punto di vista professionale... non è pagato abbastanza e non è neppure abbastanza concreto. Non ci sono delle linee guida, non si sa cosa fare per essere promosso... non è molto chiaro cosa succede nel sistema. Non c'è motivazione... la conseguenza è che lavorare nel servizio sociale è come una perdita personale, dal punto di vista dello status economico e del prestigio... è molto frequente che le persone che lavorano in queste condizioni rassegnino le dimissioni alla prima offerta di lavoro meglio pagato. Molto normale. La questione è cosa può fare il sistema.

(OIM)

Visti i tempi relativamente ristretti (28 giorni) previsti dal Comitato per i Minori Stranieri (CMS) italiano e le carenze di personale e di risorse della Direzione per la Protezione del Bambino (DPC) e del servizio sociale rumeno, a volte le indagini, che vengono realizzate dalle divisioni locali dei servizi sociali e delle DPC, sono state portate avanti da funzionari comunali invece che da personale qualificato.

Mi puoi dire del programma che avete avuto con il Servizio Sociale Internazionale (SSI) italiano?

Sì, il progetto è cominciato nel 2001, tra noi - Salvați Copiii e SSI Italia; il nostro target era di realizzare 300 indagini e 40 rimpatri in due anni. Come risultato di questo primo accordo, Salvați Copiii ne ha fatto un altro con l'Autorità Nazionale per la Protezione dei Bambini per utilizzare le loro reti nel Paese attraverso i dipartimenti regionali per la protezione dei bambini. Dopo che abbiamo firmato questo accordo, siamo stati capaci di richiedere ad ogni dipartimento locale di fare le indagini preliminari, visto che noi non siamo autorizzati a farle. (...) È stato molto difficile per noi ricevere le indagini da parte di certi dipartimenti regionali rumeni. In Romania ci sono 42 regioni ed i nostri partner hanno impiegato molto tempo a volte per fare le indagini.

Il vostro partner essendo sempre l'amministrazione nazionale, no?

I Dipartimenti per la Protezione dei Bambini di ogni regione, insieme ai sei settori di Bucarest. Abbiamo avuto problemi con la gente di Baia Mare, Maramures, Vrancea... perché non ci hanno mandato le indagini, alcuni non ci hanno mandato proprio nulla. Abbiamo richiesto tante volte l'indagine, ma non hanno avuto il tempo, la gente, la macchina, la benzina per andare nelle località specifiche a fare le indagini... di solito, nel nostro ufficio avevamo due o tre giorni per tradurre le indagini e di mandarle a SSI Italia.

Ho capito... senti... e...qual'è la qualità di queste indagini? Perché ho saputo che varia di regione in regione.

Sì... è vero... succede che la gente che lavora ai vari servizi sociali sa benissimo come fare il suo lavoro, ma durante l'inverno, quando le strade sono impraticabili, siccome non possono arrivare ad un certo villaggio isolato, chiedono agli impiegati di quella municipalità di fare l'indagine... ed allora la qualità ne soffre molto... Comunque noi abbiamo insegnato ai rappresentanti dei servizi sociali e dei Dipartimenti regionali per la Protezione dei Bambini come si fa l'indagine secondo il modello mandato da SSI Italia, un modello molto dettagliato.

(Salvați Copiii Minori)

A tutto questo si sovrappone un mandato politico chiaro ed univoco che spinge verso l'accettazione di qualsiasi minore per il quale venga richiesto il rimpatrio. Questa situazione è evidenziata da numerosi episodi di analisi famigliari 'schizofreniche' in cui un'analisi estremamente negativa del contesto familiare viene seguita da un parere positivo al rimpatrio.

La più incredibile storia che ho vissuto è stata quella di una ragazzina che si prostituiva a Parigi ed era molto danneggiata psicologicamente... lei voleva ritornare. Quindi, noi abbiamo fatto un'indagine sociale, indipendentemente dall'indagine rumena. L'assistente sociale ha detto: il padre

era molto violento e beveva tanto; all'età di 5 anni lei è andata ad abitare con sua nonna perché il padre era molto violento e sempre ubriaco. Ha vissuto con la nonna fino a 8 anni. Quando la nonna muore, ritorna nella sua famiglia, a 9 anni il padre la abusa sessualmente e suo fratello la mette a prostituirsi. È venduta a l'età di 11. Se ne va da X. a 13 anni, arriva in Francia trafficata dal fratello maggiore dove continua a prostituirsi fino a 14 anni... quando finalmente chiede aiuto. Quando noi abbiamo fatto l'indagine lei aveva 15 anni. L'assistente sociale mette tutte queste informazioni nell'indagine e alla fine mette questa frase - una frase incredibile - i genitori amano la loro ragazza e la vogliono con loro, quindi si raccomanda il rimpatrio.

Lei come interpreta questo comportamento?

Io lo collego con il fatto che lo Stato rumeno pensa di dover chiudere, risolvere questo problema dei bambini all'estero e secondo le autorità nazionali un bambino rumeno è un bambino rumeno e deve ritornare in Romania.

(Responsabile Minori Ambasciata Francese a Bucarest)

A parte la contraddittorietà e la qualità delle indagini famigliari, le esperienze di rimpatrio assistito effettuate dall'Italia attraverso la cooperazione fra il Servizio Sociale Internazionale (SSI), il CMS, e Salvați Copiii hanno avuto un tasso di successo molto scarso, determinato da:

- la creazione di aspettative nei minori ai quali sarebbe stato promesso un aiuto economico diretto in Romania,
- la scarsa motivazione dei minori rispetto al rimpatrio, molti dei quali hanno abbandonato il percorso di reintegrazione, dichiarando di volere rientrare in Italia o rientrando effettivamente in Italia,
- la brevità del supporto, che non ha mai superato i sei mesi,
- la dimensione esigua del budget destinato al progetto di rimpatrio per ogni singolo minore.

Il seguente estratto dall'intervista con il responsabile di Salvați Copiii per il progetto di rimpatri assistiti per conto di SSI-CMS illustra come le logiche del rimpatrio assistito volontario si scontrino con le priorità e i bisogni dei minori migranti. In particolare, la necessità più cogente per i minori, quella di contribuire al miglioramento della condizione economica della famiglia nel futuro immediato, non viene presa in considerazione dai progetti di reinserimento, che puntano invece all'educazione e reintegrazione sociale a medio termine. Il risultato è che molti giovani scelgono di non avvalersi dei progetti di reintegrazione e/o di tornare in Italia. L'intervista illustra sia il livello di consapevolezza e motivazione al rimpatrio di molti minori, ovvero la presenza di numerose 'incomprensioni' da parte dei minori riguardo alla natura (soldi piuttosto che servizi) del supporto offerto in Romania, e rivela l'ammontare effettivamente a disposizione dei progetti di rimpatrio assistito.

Mi avevi detto l'altra volta che avete avuto un bilancio di 20.000 dollari per 40 rimpatri e 300 indagini e che il target non è stato raggiunto... quanti rimpatri avete fatto in tutto?

17.

Perché ne avete fatti solo 17?

Noi non eravamo in grado di decidere chi rimpatriare e chi no. Questa decisione è stata presa dalle autorità italiane. Loro solo ci facevano sapere - questo bambino sarà rimpatriato, venite domani all'aeroporto a riceverlo. Ed il nostro lavoro era di informare i genitori o l'autorità nazionale o tutti e due.

E cos'altro dovevate fare voi, secondo il progetto? Riceverli e poi?

Iniziare un progetto individuale con ognuno dei bambini rimpatriati. Di solito, dopo che il bambino era rimpatriato, lo facevamo riposare due settimane e poi gli chiedevamo cosa volesse fare. Possiamo aiutarlo con dei servizi, non dandogli dei soldi direttamente. Alcuni bambini hanno rifiutato il nostro aiuto. Una ragazza di Brașov ha detto - non ho bisogno del vostro aiuto, fra due settimane avrò 18 anni, mi prendo il passaporto e riparto per l'Italia!

Allora il suo rimpatrio non è stato fatto volontariamente.

Sì...

Perché se questo è quello che lei ha detto, il rimpatrio non è stato volontario ed invece dovrebbero essere così, no?

Un bambino di Iași ha vissuto in Italia per quasi 4 anni, aveva anche dimenticato la lingua rumena ma è stato comunque rimpatriato e una volta arrivato qua ci ha detto che è stato scortato dalla polizia tutto il tempo, finché ha messo piede sull'aereo.

Ci sono degli altri casi simili che tu sappia?

Non mi ricordo adesso, alcuni di loro sono stati ingannati per farli ritornare, nel senso che gli è stato promesso che avrebbero ricevuto una certa quantità di soldi in Romania se fossero ritornati. Questo me l'ha detto un bambino. Appena sono arrivati hanno chiesto i soldi. Forse non hanno capito bene, forse in Italia gli hanno detto del progetto individuale, progetto che includeva dei soldi, ma non gli hanno spiegato che i soldi non sarebbero stati dati direttamente a loro, ma in servizi messi a loro disposizione.

Tu cosa pensi, che sia una incomprensione... o più un inganno?

Non lo so... non voglio andare a fare delle accuse solo per dei sospetti... È successo una volta che SSI mi dicesse che questo bambino sarebbe stato rimpatriato, io sono andato all'aeroporto, ho

aspettato lì, e niente. Poi mi hanno detto che non è successo più il rimpatrio perché il bambino è stato avvisato da qualcuno del centro che lo avrebbero rimpatriato il giorno dopo e così lui è scappato via.

È stato avvisato?!

Sì, sì, sì, la gente che lavora nei centri per i minori non accompagnati gli dice - scappa via di qua che stanotte ti prendono e ti mandano in Romania.

(...)

Allora, la tua impressione è stata che alcuni bambini sono stati imbrogliati per ritornare?

No, non è proprio così. Ti racconto il caso di due bambini che sono stati presi rubando e messi in un centro. Non so cos'è successo lì, se qualcuno gli ha detto - sai, se ritorni in Romania qualcuno ti aiuterà lì, o ti darà qualcosa in cambio, perché loro sono arrivati con l'impressione che dovevano ricevere una certa quantità di soldi. Gli ho detto - no, non ti posso dare soldi, ti compro qualcosa di cui hai bisogno, qualcosa che ti serve. Uno dei ragazzi mi ha detto che voleva una mucca. Abbiamo chiesto il permesso di SSI Italia, e poi gli ho detto - va bene, ti compriamo la mucca. E lui ha detto che voleva una mucca ben precisa. La mucca di sua madre... Posso rispondere a questo dicendo - in questo modo posso aiutare la mia famiglia con dei soldi, perché al fin dei conti, per questo sono partito...

Sì...

Ho capito. Allora, questo è quello che alcuni bambini hanno capito, o meglio, quello che è stato lasciato capire loro... Ed invece, cosa ha offerto loro il progetto?

Bé...ho cercato di offrirgli... ho cercato di essere ragionevole - ma lui voleva solo i soldi. Gli ho detto - non riceverai un premio perché sei partito e poi hai deciso di ritornare - se vuoi fare qualcosa, se vuoi imparare un mestiere, vai a trovarti una scuola che ti piace, mi dai i contatti di questo posto ed io parlo con loro e te la pago. Ma ti devi aiutare da solo. Non ha voluto niente...

Come mai?

Non lo so... voleva solo i soldi...

Forse era troppo giovane per lavorare?

No, aveva quasi 18 anni. Gli ho chiesto - vuoi continuare la scuola normale? - No. - - Cosa vuoi allora? Non so cos'aveva nella testa - ma gli ho detto molto chiaramente - non riceverai dei soldi.

Tu ti sei incontrato con tutti i 17 bambini rimpatriati?

Sì.

E qual'era il loro profilo psicologico e sociale?

Volevano fare soldi. A qualsiasi costo...

E quanti anni avevano loro, in media?

Tra i 16 e i 18. Solo uno era più piccolino, ma non l'ho incontrato io, un ex-collega mia. Era un ragazzino di 13 anni di Iași. La mia collega l'ha ricevuto e l'ha messo sull'aereo per X., ed i nostri colleghi di X. hanno fatto un progetto individuale con lui, la sua famiglia ha ricevuto dei consigli giuridici, sociali e psicologici ed il bambino è stato reinserito a scuola, ma, per sfortuna, non ha frequentato, anzi ha cercato di abbandonarla.

(...)

E sai per caso quanti di loro sono ritornati in Italia?

No... so per certo che due o tre sono ritornati in Italia.

Perché se metti insieme i numeri di quelli che sono ritornati in Italia con il numero di quelli che non sono ritornati volontariamente... ci appare un altro quadro, praticamente... cioè, voglio dire...!

Sì...

Il successo - non del progetto - ma proprio dell'idea stessa... sembra molto limitato...

Sì, ma non so... forse perché gli italiani li hanno tenuti lì troppo tempo... hanno dei tempi molto lenti - come noi, se è per questo...

(Salvați Copiii Minori)

In quest'ultimo estratto, come in quello che segue, viene messo in evidenza il valore fondamentale dei tempi di esecuzione del rimpatrio, che spesso risulta nel superiore interesse del minore quanto prima avviene nell'ambito del suo percorso migratorio. Difficoltà e caratteristiche simili all'esperienza di gestione del rimpatrio assistito di minori in Romania da parte di Salvați Copiii si riscontrano nell'esperienza francese di rimpatrio assistito, gestita dall'OMI - Office des Migrations Internationales, un organismo della cooperazione internazionale francese. Dal colloquio con il responsabile del programma a Bucarest emerge che di 32 minori rimpatriati pochi sono rimasti in Romania, dal momento che non è stato organizzato un monitoraggio da parte delle autorità locali. L'esperienza ha dimostrato altissime probabilità che i minori ritornino in Francia. Il paragone con l'esperienza francese è importante in quanto, come anticipato nel capitolo introduttivo, il memorandum d'intesa fra Francia e Romania circa i minori stranieri e il rimpatrio assistito è stato considerato un modello cui fare riferimento nel contesto Italo-Rumeno.

Quali sono stati i principali problemi incontrati?

Beh...la collaborazione con l'Autorità Nazionale per la Protezione dei Minori è stata difficile... in particolare con le indagini sociali perché in molti casi sono molto contraddittorie... per esempio le annotazioni del servizio sociale che fa le indagini, anche se molto negative... non corrispondono

con la conclusione finale, che è sempre in favore al rimpatrio. Poi... è evidente che tanti giovani sono ritornati in Francia perché si erano abituati al conforto materiale offerto dalle strutture francesi di accoglienza, avevano le loro scarpe Nike... ambienti puliti e riscaldati... l'elettricità... non sono riusciti a sopportare la vita che avevano lasciato alle spalle nei contesti rurali e poveri da cui venivano in Romania. Poi, i tempi delle procedure burocratiche, che a volte duravano fino a 7 mesi, cioè il tempo necessario per il giudice francese per capire la situazione, richiedere un'indagine sociale in Romania... poi i tempi di realizzazione dell'indagine... Il problema è che la decisione dei minori di ritornare era di natura impulsiva e di solito cambiava durante i tempi burocratici del rimpatrio. Un'altra ragione era che le associazioni e gli assistenti sociali a volte convincevano i minori di ritornare evocando le opportunità di migliorare che gli sarebbero state offerte in Romania... Questi problemi in generale, anche se il problema principale sono state le autorità rumene... il cui supporto al reinserimento sociale dei minori era completamente insufficiente...s ia in termini economici che in generale...

(OIM)

Oltre alle incomprensioni che emergono fra minore ed iniziative di intervento sociale nel Paese ospitante sulla natura (servizi invece di soldi) del sostegno offerto a chi accetta di essere rimpatriato, un altro fattore che contribuisce all'insuccesso delle iniziative di rimpatrio volontario è la loro durata ridotta. Infatti, la brevità e l'esiguità del supporto offerto al minore sono alla base della non sostenibilità anche dei rimpatri assistiti rivolti alle vittime di tratta, che necessitano un percorso di reintegrazione ancora più complesso di quello destinato ai minori non accompagnati.

Noi cerchiamo, alla fine del periodo di sei mesi, di mettere la vittima in un contesto di sicurezza e per questo ci vuole un processo più lungo. Durante questi sei mesi il bambino è stato in terapia con lo psicologo, gli paghiamo una formazione professionale così, alla fine dei sei mesi, la persona ha la possibilità di un nuovo inizio, di sapere un po' di più cosa fare con la sua vita... nel futuro... ha imparato una professione, sta lavorando, l'aiutiamo con l'alloggio... dipende anche da come si lega il bambino. A volte si lega allo psicologo o all'assistente sociale... e così non devi seguirlo tu, perché viene lui da solo da te, ti fanno sapere come stanno...

Ho capito...e voi considerate che sei mesi bastano?

No...

Allora, anche nella migliore soluzione, la soluzione Save the Children - diciamo...

Non posso dire che Save the Children è la migliore soluzione... forse non bastano sei mesi, forse sbagliamo con questo periodo perché si possono attaccare al sistema, e noi gli parliamo di indipendenza e di come lavorare per guadagnarsi le cose da soli... non lo so... è meglio avere un periodo di tempo più lungo per l'assistenza sociale... Alcuni, quando ritornano in Romania, non fanno niente altro che dormire per due o tre mesi... (...) Per questo ho anche detto che per me, come psicologo, non bastano sei mesi... posso dire che in questi 6 mesi è tutto uno slalom sia per me che per la vittima di tratta. Posso lavorare con lei solo nel momento nel quale si apre e mi dice che ha questi problemi... allora io faccio un elenco dei problemi e poi decidiamo insieme, su una scala da 0 a 10 qual è il più grave ed iniziamo a lavorare con quel problema. Quando abbiamo avuto la possibilità di trovare alloggio per una vittima anche oltre il periodo di 6 mesi vissuti nel rifugio di OIM, la vittima ha continuato a frequentarci... e noi ad aiutarla... anche se non era più nel progetto, anche se il tempo offerto da OIM era finito, noi abbiamo continuato ad aiutarla, a lavorare insieme ed alla fine abbiamo risolto il problema. Ma c'è voluto un anno di tempo... per un problema. Non posso dire che è passato al 100%. Forse 90%, forse 80%...

(Salvați Copiii Tratta)

Al di là di casi di 'vittime di tratta' cui si riferisce l'esempio appena riportato, ricerche esistenti sul tema dei migranti che ritornano nel Paese di origine in modo sia volontario che forzato hanno mostrato che molti di essi tendono ad incontrare problemi di natura economica e psicologica durante il percorso di reintegrazione e finiscono per decidere di non avere altra scelta se non emigrare³⁸. Le considerazioni della presidente della Federazione delle ONG Attive nel Campo della Protezione del Bambino in Romania, confermano questa analisi.

Il problema del rimpatrio è che l'idea stessa del rimpatrio di questi minori è irrealistica... perché anche quando i minori vogliono tornare... appena il sostegno diminuisce... dopo pochi mesi, vogliono ripartire per l'estero... portandosi dietro degli amici... quasi tutti. Perché quello che offre lo stato rumeno non è quello che si aspettano... Invece all'estero guadagnano, a prescindere da come, ma guadagnano molto bene, si sentono liberi... Per cui non c'è veramente un'alternativa qui, se queste sono le loro priorità... La Romania non può offrire loro un'alternativa in termini di lavoro, assistenza sociale, educazione...

Anche se i funzionari dell'ANPDC due giorni fa ci hanno detto che esistono tutte le condizioni, tutte le disposizioni legislative, i servizi e le strutture per garantire al minore rumeno la reintegrazione... Ed anche il personale della DPC del Settore due ci ha detto che esistevano tutti i provvedimenti giusti e che alcune ONG non ne erano a conoscenza...

Ma no, scusate, questo non è corretto... non è che non siamo a conoscenza dei provvedimenti legislativi... è che non sono sufficienti... non si può pensare di nutrire un bambino con dei

³⁸ Lăzăroiu Sebastian (2002), "Identification of sustainable approaches to voluntary return and reintegration of asylum seekers and persons with temporary protection status. Romania Case", report for IOM Geneva/IOM Brussels, in Lazaroiu and Alexandru 2005, Controlling Exits to gain Accession: Romanian migration policy in the making, disponibile online <http://www.cespi.it/migration2/PAPERS/mig-romania-2.pdf>.

provvedimenti legislativi... Come si fa a pensare di potere offrire un sostegno a dei giovani che hanno già iniziato un percorso in occidente quando si fatica ancora molto ad integrare socialmente quelli che sono ancora in istituto qui in Romania...a 18 anni devono lasciare il centro...e ci sono grandi problemi per trovare un lavoro, una casa, costi molto sostenuti... Ci sono giovani rumeni che hanno un diploma ed una buona famiglia alle spalle che non riescono a trovare un lavoro... od una casa... se vieni dall'Italia...con delle esperienze tanto diverse...come si può pensare che sia possibile per un minore che rientra dall'Italia, dopo delle esperienze tanto diverse di successo economico... lo, e la mia opinione riflette quella di molto colleghi che lavorano in questo settore includendo l'Autorità Nazionale, penso semplicemente che il rimpatrio non sia una possibilità od una soluzione praticabile. Cosa possiamo offrirgli noi qui... Dipende tutto da cosa intendiamo per condizioni sufficienti a garantire un rimpatrio... se si pensa che le condizioni per il ritorno sufficienti siano un sostegno di sei mesi... beh, allora queste condizioni ci sono... Ma in realtà cosa succede dopo 6 mesi è che dopo... non c'è più niente...

A volte, soprattutto per le 'vittime di tratta' la stigmatizzazione rispetto al coinvolgimento nella prostituzione diventa un fattore che motiva il minore a ritornare nel contesto di emigrazione. Dalle conversazioni con il personale di Salvati Copiii che si occupa del reinserimento di questi casi, emerge che a volte i servizi sociali coinvolti nel rimpatrio non riescono a garantire l'anonimato del minore, che viene così esposto a dinamiche di discriminazione e marginalizzazione.

Uno dei problemi più ricorrenti ha a che fare con la mentalità... se un bambino è rimpatriato da un Paese dove si prostituiva, gli impiegati si chiedono cosa fare con loro...

Sul serio? C'è tanto stigma verso le vittime di tratta?

Sì. Eh, i bambini vedono questo ogni giorno e non solo con gli assistenti sociali, ma anche con gli insegnanti, a volte anche i genitori danno la colpa ai bambini stessi... ogni volta che qualcuno viene a sapere che quel bambino è vittima di tratta lo guarda male e lo condanna per quello che gli è successo.

Ma io suppongo che di solito si prendono tutte le misure per proteggere il bambino in questo senso...

Da noi, sì. All'inizio abbiamo mentito, abbiamo detto che il bambino viene da un contesto sociale sfavorevole. Ma, per sfortuna, nei servizi sociali dello stato non succede così - anzi! Ho visto io con i miei occhi, altrimenti...

Sì? Cos'è successo?

Il bambino arriva nel centro di transito e tutti gli impiegati fanno cerchio intorno al bambino. Il coordinatore del centro comincia ad interrogare il bambino su cosa gli è successo, con tutti presenti lì. Cosa che non è per niente professionale. Non si fanno cose del genere! Tutti parlano tra di loro di cos'è successo ed alla fine questa storia finisce per essere soggetto di discussione fra l'autista e la donna delle pulizie... Non so se questo succede dappertutto, ma in uno dei centri statali, l'ho visto proprio io...

(Salvati Copiii Tratta)

Dall'analisi delle iniziative di protezione sociale rivolte ai minori rimpatriati si nota un'attenzione ed un investimento molto maggiore per le vittime di tratta rispetto ai minori migranti più in generale. Per quanto questo approccio sia giustificato dalla natura particolarmente traumatica dell'esperienza migratoria delle vittime di tratta, con esso si rischia di sottovalutare il fatto che anche dietro la migrazione dei minori ci possano essere esperienze di maltrattamento e forte disagio nel contesto familiare e sociale più allargato. Tuttavia, siccome i minori non accompagnati, soprattutto se maschi, tendono a non riconoscersi nella posizione di 'vittima assoluta' (implicita nella definizione di 'vittima di tratta'), le esperienze di abuso o maltrattamento che segnano a volte la loro decisione di partire e il loro percorso migratorio non vengono presi in considerazione dagli interventi sociali di competenza, che prestano attenzione soltanto ai casi di abuso più flagrante, specialmente se di natura sessuale.

Sì... ci sono dei centri secondo la legge per la protezione delle vittime, ci sono tipo 9 centri... ma il problema di questi centri è che sono soltanto per le vittime. E questa è la questione - cos'è una vittima. Si parla di vittime solo quando si tratta di abuso sessuale e prostituzione oppure c'è una concezione più complessa della vittima? Ed in questo caso, la parola vittima è la parola giusta? Ed è vero che se il bambino non è visto come una vittima qua in Romania, non c'è niente per lui. Se è impossibile per il bambino ritornare nella famiglia perché la famiglia non lo protegge, non c'è nessuna soluzione. Nella maggior parte dei casi che ho visto io, prima che i bambini vadano via dalla Romania, c'è una situazione di maltrattamento in famiglia, e questo tipo di maltrattamento non viene considerato nella maggior parte dei casi. Si tratta di maltrattamento fisico e psicologico. Per questo sto lavorando adesso sulla giustizia giovanile e la protezione dei bambini in Romania, perché io credo che questo sia veramente il primo problema. Poi, si potrebbe anche allargare a livello sociale il concetto di maltrattamento e parlare di maltrattamento istituzionale... Voglio dire la mancanza della scuola, del diritto al lavoro, anche queste possono essere viste come forme di maltrattamento, che riguardano tutti i minori che partono...ma su questo non c'è nessuna risposta...

(Responsabile Minori Ambasciata Francese a Bucarest)

Infine, le interviste con gli assistenti locali e quelle con i funzionari italiani del SSI hanno evidenziato il bisogno di una maggior comunicazione fra colleghi dei servizi sociali dei paesi messi in relazione dal percorso migratorio del minore. Gli assistenti sociali rumeni non hanno accesso alle informazioni e alle osservazioni dei servizi sociali italiani e devono ripetere tutto l'iter analitico quando il minore arriva in Romania. Non solo il minore si trova così ad essere nuovamente sottoposto a colloqui non appena rientrato, ma i servizi sociali locali non riescono in questo modo ad avere accesso a informazioni potenzialmente fondamentali per l'identificazione dei bisogni del minore. Da parte italiana invece, la mancanza di un rapporto con gli operatori del Paese di origine dei minori priva gli operatori dei servizi sociali di una fonte d'informazione che potrebbe essere molto utile ai fini del lavoro con il minore.

Forse quello che manca è un maggior rapporto tra i servizi... quante volte diciamo che andrebbe fatto un giro dei servizi sociali con gli operatori sociali dei paesi di origine dei bambini per discutere con loro, valutare e spiegare bene cosa fanno i ragazzi quando rientrano... cioè un giro con i nostri operatori delle sezioni estere presso i servizi qua, cioè noi per esempio abbiamo fatto a Roma un paio di volte delle riunioni su questo, perché è vero che qui c'è uno scollamento, perché i servizi sociali e gli operatori delle comunità hanno i ragazzi e giustamente tendono a credere quello che dicono i ragazzi e sono coinvolti e quindi sono i primi ad avere difficoltà a capire che cosa succederà nei Paesi di origine e che valore ha uno strumento come questo. Qui c'è uno scollamento secondo me, qualcosa che dovremmo recuperare.

(Responsabile Servizio Sociale Internazionale)

Un problema che ci dà tanto fastidio è che nessun servizio sociale straniero ci manda le loro informazioni, le loro indagini, che vuol dire che noi dobbiamo fare altre indagini, cosa che risulta in una perdita di tempo, di informazioni e tanto stress per i bambini, che a volte si devono ricordare un volta in più delle esperienze traumatiche o devono riconoscere ancora una volta di aver fatto delle cose di quali si vergognano, cose che altrimenti vengono fuori nel percorso terapeutico con calma e serenità, non sotto la pressione dei tempi dell'indagine... ma questa situazione proprio non è nell'interesse del bambino, neanche per il processo di recupero... se noi conoscessimo le esperienze del bambino all'estero sapremmo meglio come gestire il trauma, il recupero... senza spingere il bambino a parlare di quello che gli è successo appena ritorna... a volte, ricordarsi un trauma è di fatto un altro trauma che può rallentare il recupero... in più, se questo scambio d'informazioni non c'è, tanti aspetti dell'esperienza si perdono perché il bambino cambia impressione velocemente e noi non abbiamo accesso all'intensità delle sensazioni vissute all'estero, forse solo ai residui dei sentimenti che il bambino ha sperimentato lì.

(Rappresentante DPC Settore 2 Bucarest)

Nel prossimo ed ultimo capitolo, tireremo le fila rispetto alle analisi e alle osservazioni presentate in questo e nei capitoli precedenti e cercheremo di suggerire direzioni o soluzioni per migliorare l'impatto dell'intervento sociale rivolto ai minori oggetto di questa ricerca in Italia ed in Romania.

In breve...

Nonostante ci sia stato un forte miglioramento del sistema legislativo e dei servizi sociali rivolti alla protezione dei bambini, il tipo di sostegno che i servizi sociali rumeni sono in grado di fornire alle famiglie in difficoltà rimane estremamente limitato, a causa della mancanza di risorse economiche adeguate. Queste osservazioni hanno implicazioni importanti per il percorso di rimpatrio assistito, che è l'ambito principale rispetto al quale il sistema di protezione sociale rumeno è attualmente coinvolto nel fenomeno dei minori migranti.

Vi è una forte disuguaglianza nel livello di competenza e nelle risorse dedicate allo svolgimento delle indagini famigliari.

La brevità e l'esiguità del supporto offerto dalle iniziative correnti, rendono i rimpatri assistiti, inclusi quelli rivolti alle vittime di tratta, che necessitano di un percorso di reintegrazione ancora più complesso di quello destinato ai minori non accompagnati, non praticabili nemmeno a breve termine.

Si è evidenziato il bisogno di una maggiore comunicazione fra colleghi dei servizi sociali dei Paesi messi in relazione dal percorso migratorio del minore.

Allo stesso tempo, sia i funzionari delle autorità e del servizio sociale rumeni sono stati critici rispetto al tipo di opportunità educative e di integrazione sociale che vengono offerte ai minori stranieri in Italia.



CONCLUSIONE
ED IMPLICAZIONI
PRATICHE
DELLA RICERCA

6

6.1 Riflessioni conclusive sulla migrazione minorile

Lo scopo principale di questo capitolo conclusivo è di offrire soluzioni e suggerimenti al fine di migliorare l'efficacia del sistema di protezione e intervento sociale che interessa il fenomeno dei minori rumeni (rom e non rom) in Italia ed a Roma in particolare, facendo riferimento ai risultati della ricerca. Una delle indicazioni più rilevanti che emergono dall'analisi del materiale raccolto è la necessità di considerare il fenomeno della migrazione minorile come riflesso e parte integrante dei fenomeni migratori in generale e dei processi di trasformazione economica, sociale e culturale che li determinano e accompagnano. Infatti, i processi migratori sono espressione di (dis)equilibri demografici, economici e geopolitici, di processi di trasformazione sociale profondi (come l'individualizzazione e la frammentazione delle identità collettive e personali), così come di processi politici e storici importanti, come le guerre, i conflitti sociali, le conseguenze del colonialismo/neocolonialismo, la globalizzazione, il processo di allargamento e strutturazione dell'Unione europea.

Per quanto riguarda invece più specificamente la migrazione minorile e giovanile, l'immaginazione e realizzazione del progetto migratorio devono essere visti come due momenti centrali dell'elaborazione di un rito di passaggio alla fase adulta, in un momento storico in cui il significato dell'esperienza di essere 'bambino' e 'adulto' è sottoposto ad un cambiamento drammatico nei contesti di origine così come in quelli di destinazione. Questo è un punto fondamentale. Mentre nelle società tradizionali e stabilizzate il rito di passaggio alla fase adulta avviene rispetto a punti di partenza e di arrivo precisi dal punto di vista emotivo, cognitivo ed economico, la realtà che i minori migranti affrontano è complessa e contraddittoria. Da un lato, le figure di autorità tradizionali ed il sistema etico, sociale ed economico di riferimento sono in fase di profonda trasformazione ed i minori che decidono di partire devono essere considerati degli 'innovatori sociali', che ricorrono alla mobilità internazionale per accedere alla mobilità sociale 'verso l'alto'³⁹. Dall'altro, come abbiamo visto nelle sezioni precedenti, il contesto di approdo fornisce una risposta schizofrenica e incoerente rispetto alle strategie di sopravvivenza che sostengono il passaggio, oltre ad essere in grado raramente di far fronte ai bisogni di sostegno emotivo, educativo ed economico dei minori migranti.

A questi aspetti socio-culturali si aggiunge la specificità della condizione adolescenziale e giovanile che caratterizza il progetto ed il percorso migratorio dei minori e giovani migranti. Infatti, la tensione fra individualizzazione, distacco dai genitori e ricerca di nuovi punti di riferimento affettivi ed il bisogno di attaccamento e guida da parte dei genitori che caratterizzano il percorso adolescenziale è esasperata dal carattere 'migratorio' delle identità dei minori migranti, sospese fra modelli in forte contraddizione fra di loro, come il sistema di valori ed i modelli 'tradizionali' ed 'autoritari' associate ai genitori ed il mondo di seduzione e libertà evocati dall'immaginario consumistico occidentale.

Rispetto a questo quadro strutturale, un ulteriore aspetto di complessità del gruppo sociale esaminato dalla ricerca è rappresentato dal fatto che molti dei minori intervistati vengono da esperienze parentali carenti, che non hanno saputo (spesso essendo troppo o troppo poco autoritarie, od assenti) aiutare il giovane a:

- distaccarsi dai genitori in modo graduale;
- sopportare la rinuncia alla soddisfazione immediata dei propri desideri;
- pianificare la propria esistenza nel medio o lungo periodo.

In particolare, l'accettazione della rinuncia alla gratificazione immediata del desiderio, che rappresenta un passaggio chiave nel processo di interiorizzazione delle norme sociali da parte del bambino, avviene in un contesto in cui le forme tradizionali sono rifiutate (anche se in modo implicito e ambivalente), mentre quelle cui si aspira sono conosciute soltanto attraverso proiezioni utopiche e narcisistiche del minore. L'interazione fra tutti questi fattori ci permette di individuare un potenziale di vulnerabilità per molti dei minori e giovani migranti, il cui ricorso a strategie di vita rischiose (prostituzione, accattonaggio) o illegali (furto, spaccio) e la ricerca attiva di un 'guadagno facile' devono essere viste come una conseguenza del perdurare dell'imperativo ad avere 'tutto e subito' tipico del narcisismo del bambino. Infatti, se a questo quadro esistenziale/psicologico si aggiunge la costruzione culturale post-comunista dell'occidente come un luogo di 'lusso a portata di mano' e le pratiche discorsive del 'fare i soldi' come risposta al sistema dei propri bisogni (economici, sociali, psicologici) è più semplice capire perché il ricorso a pratiche illegali, sia nel Paese di origine che nel contesto migratorio, rappresenti per i minori un'opportunità praticabile. Infatti, 'fare i soldi' attraverso il coinvolgimento in attività illegali è a volte l'unico modo per avere il riconoscimento di uno status sociale 'di successo' nel paese di origine, i cui standard 'lussuosi' (automobile nuova, casa,

³⁹ Lăzăroiu, S. ed Alexandru, M. (2003) "Who is the next victim? Vulnerability of young Romanian women to trafficking in human beings", Bucarest: IOM, pag. 22.

ecc.) difficilmente potrebbero essere raggiunti in Italia in breve tempo attraverso il lavoro di cameriere, muratore o barista.

Una volta in Italia, inoltre, i minori migranti si trovano a dover mediare tra la necessità di crescere velocemente rispetto ai canoni di 'adulto' del Paese di origine (diventare autonomo; aiutare i genitori) e l'esperienza di infantilizzazione in quanto soggetto di protezione da parte delle iniziative di intervento sociale. Ancora una volta, per i minori stranieri migranti 'fare i soldi' diventa l'unico modo conosciuto per mediare rispetto a queste esperienze contraddittorie, in quanto col guadagno possono:

- recuperare la propria fanciullezza precocemente negata nel Paese di origine, entrando in possesso di giochi (e giocando!) con alto valore simbolico nell'ambito del gruppo di pari (Playstation, telefonini, ecc...);
- rispondere alla necessità di percepirsi come 'adulti individualizzati e realizzati' nel Paese di origine, mandando i soldi per costruire una casa o aprire un'attività economica di riferimento.

In conclusione è importante sottolineare che i minori stranieri fanno parte di un fenomeno migratorio strutturale e sono destinati, così come gran parte degli adulti che seguono lo stesso percorso e a volte li accompagnano, a diventare parte della società italiana. Visto che non è possibile andare contro la scelta esistenziale alla base della loro decisione di venire in Italia, e considerato che nella maggior parte dei casi il rimpatrio assistito non è nel superiore interesse del minore, privo di un miglioramento delle condizioni socio-economiche dei contesti di origine, occorre concentrare energie e risorse per favorirne l'integrazione, piuttosto che combattere battaglie immaginarie contro le forze sociali, culturali, storiche ed economiche che li hanno resi migranti. Questo significa accettare che la maggior parte di questi giovani e minori siano in Italia per rimanerci, creando le condizioni per cui l'arrivo di questi 'innovatori sociali' rappresenti uno stimolo e un'occasione a cambiare in meglio, per i minori migranti stessi e per la società che li ospita.

Da questo punto di vista, pensare il rimpatrio come risposta privilegiata al progetto migratorio dei minori migranti significa immaginare che sia possibile prescindere da un desiderio di emancipazione sociale che, per velleitario e disinformato che sia, li ha portati a fare una scelta di vita radicale verso l'Italia. Significa anche supporre che si possa prescindere dall'accettazione della realtà senza riconoscere che la vita di moltissimi minori migranti non è economicamente e socialmente sostenibile nel contesto di origine, a causa delle ineguaglianze e ingiustizie economiche che segnano l'ordine sociale.

Le iniziative di intervento sociale rivolte ai minori stranieri che si trovano in Italia saranno tanto più efficaci quanto più saranno in grado di rispondere al sistema dei loro bisogni di quanto lo siano le attività illegali. Nella sezione successiva cercheremo di indicare misure concrete in questa direzione.

6.2 Raccomandazioni

Le considerazioni generali riportate nella sezione precedente e quelle che emergono dai risultati della ricerca (presentate nei capitoli precedenti) si riflettono nelle difficoltà che istituzioni e operatori sociali incontrano nel rispondere ad un fenomeno complesso come quello del coinvolgimento in attività illegali da parte dei minori stranieri rumeni (rom e non rom) presenti a Roma. Proposte e raccomandazioni pratiche verranno presentate seguendo le fasi più significative del processo migratorio dei minori migranti e le iniziative di intervento sociale che le riguardano.

6.2.1 L'arrivo del minore

Il periodo immediatamente successivo all'arrivo del minore sul territorio italiano è particolarmente importante per l'intervento sociale a lui rivolto. La tempestività dell'intervento sembra decisiva, dal momento che nelle prime settimane avvengono i primi contatti con il gruppo dei pari e con il contesto sociale in cui avvengono le attività illegali.

La tempestività è un fattore critico anche per quanto riguarda l'intervento sociale nel medio periodo e la valutazione dell'opportunità del rimpatrio assistito, che ha maggiori possibilità di successo e costituisce superiore interesse del minore quanto meno il minore stesso si sia integrato nel contesto sociale di immigrazione.

Per migliorare la situazione presente, si propone un tempo massimo di due settimane per la realizzazione delle indagini familiari e la decisione del rimpatrio o dell'inserimento in un progetto di integrazione in Italia. Perché questo sia possibile è necessario che vengano al più presto chiarite le competenze relative alla disposizione e realizzazione delle indagini familiari e del rimpatrio dei minori rumeni, che vengano investite adeguate risorse per le indagini e per i progetti di rientro e vengano costruite delle reti e delle procedure di intervento strutturate e condivise tra le autorità italiane e le autorità rumene, al fine di gestire il processo in modo più veloce e adeguato a tutelare effettivamente il superiore interesse del minore.

Per quanto riguarda l'identificazione del minore non accompagnato, l'accertamento dell'età e la procedura di intervento sociale da adottare nella prima fase del percorso migratorio dei minori, occorre rivedere le procedure attualmente adottate. In particolare si propone che:

- fino all'accertamento della maggiore età, e qualora anche dopo la perizia permangano dubbi sulla minore età, vengano applicate le norme in materia di protezione dei minori e vengano sospesi tutti i provvedimenti che possano ledere i loro diritti,
- le perizie vengano effettuate da professionisti titolari di specifiche competenze in materia e con diversi metodi combinati tra loro che rispettino la salute e la dignità del minore.

Nella fase iniziale, l'attività di monitoraggio svolta dall'educativa di strada potrebbe giocare un ruolo importante nel mettere in rete informazioni che potrebbero consentire l'identificazione dei minori più vulnerabili, di quelli sfruttati e dei 'nuovi arrivi', i quali potrebbero essere segnalati o inviati tempestivamente alle autorità e strutture competenti. A questo proposito, la rete dei servizi e delle istituzioni coinvolte dovrebbe identificare e organizzare criteri, procedure e momenti di formazione comuni e condivisi.

6.2.2 L'educativa di strada e l'utilizzo dei peer educators

Il ruolo principale dell'educativa di strada, a parte il suo potenziale utilizzo nel monitoraggio e segnalazione dei minori alle autorità nelle prime settimane dopo il loro arrivo, consiste nel disseminare informazioni rilevanti presso la popolazione in esame e stabilire un rapporto con la rete dei servizi a partire dal riconoscimento dei luoghi di lavoro e socializzazione dei minori.

Da questo punto di vista sembra particolarmente interessante la proposta, emersa durante il focus group sulle unità di strada romane, di coinvolgere i minori in stage di un mese presso i centri di prima/pronta e seconda accoglienza, durante il quale lavorerebbero con una certa retribuzione come peer-educator, così da unire la necessità imprescindibile del guadagno economico nel breve periodo con l'opportunità di conoscere più da vicino il funzionamento e gli strumenti offerti dai servizi esistenti. Se dal punto di vista logistico potrebbe essere molto difficile offrire a tutti i giovani che lo desiderano uno stage, una soluzione alternativa potrebbe essere quella di far partecipare alcuni minori a corsi di formazione propedeutici all'attività di peer education, offrendo una borsa di studio, in modo che comunque possano guadagnare e apprendere informazioni che poi potranno diffondere presso il gruppo di pari. Le esperienze di partecipazione dei minori alle diverse attività progettuali di Save the Children a Roma si sono dimostrate molto efficaci.

A prescindere dalle soluzioni concrete a favore del trasferimento di conoscenza fra l'educativa di strada e i suoi utenti, le testimonianze raccolte nell'ambito della ricerca mostrano la posizione allo stesso tempo periferica e centrale che l'educativa di strada occupa nella vita dei minori migranti. Questo tipo di intervento rappresenta, infatti, un punto di riferimento costante e importante rispetto ad un complesso di pressioni sociali, priorità, traiettorie di vita e bisogni che determinano e compongono la vita stessa del minore migrante. Proposte come quelle esposte sopra, che avvicinano il mondo dei servizi al gruppo che questi ultimi si propongono di aiutare, sono fondamentali per il miglioramento della rete di intervento sociale sui minori migranti nel suo complesso.

Per massimizzare l'efficacia dell'educativa di strada, è importante investire in modo sufficiente sulla formazione e sul numero di operatori coinvolti, in modo da garantire una presenza competente, informata e regolare al fianco dei minori. L'utilizzo di *peer educator* rappresenta uno strumento particolarmente utile per le iniziative di educativa di strada, in quanto la prossimità culturale ed 'esistenziale' fra educatore e minore può facilitare il radicarsi di rapporti emotivi e di fiducia che possono motivare il minore a scegliere di sacrificare la propria "libertà"

in nome di un percorso più strutturato. Allo stesso tempo, il potenziale empatico di questo rapporto potrebbe essere compromesso da pregiudizi, riserve ed esperienze negative rispetto alla propria cultura di appartenenza, nel qual caso l'utilizzo di personale italiano, specialmente se opportunamente formato rispetto al contesto socio-culturale specifico dei minori, potrebbe essere più adeguato.

A questo proposito, un limite importante è rappresentato dal fatto che la professione di 'mediatore culturale' è spesso considerata come riservata ai cittadini stranieri, il che porta ad una carenza di personale italiano con una conoscenza adeguata del contesto sociale e culturale specifico di provenienza dei minori. Per ovviare a questo, iniziative di formazione specifica, anche attraverso la visita dei contesti di origine da parte degli operatori e la formazione in loco (incluso l'apprendimento di lingue strategiche per l'intervento sociale da parte degli operatori, come appunto il rumeno), potrebbero essere estremamente utili.

Il servizio di educativa di strada rappresenta un momento (implicito) di accettazione e riconoscimento (e non necessariamente l'approvazione!) simbolicamente e psicologicamente importante dei luoghi marginali e delle strategie di sopravvivenza dei minori migranti e dovrebbe essere sempre accompagnato dall'offerta di servizi a bassa soglia di accesso (ovvero rispondenti a bisogni fondamentali come igiene personale, alimentazione, salute, supporto emotivo e psicologico, ecc.). Questi avrebbero una duplice funzione:

- 'riduzione del danno' provocato ai minori dallo stile di vita che seguono e dalle pratiche di sopravvivenza in cui sono coinvolti,
- fornire ai minori uno spazio di accoglienza (fisica ed emotiva) incondizionato (rispetto alla partecipazione in attività illegali e prostituzione), a partire dal quale è possibile eventualmente e potenzialmente costruire rapporti di fiducia e fornire opportunità su cui costruire percorsi di integrazione sociale e regolarizzazione.

6.2.3 I centri per minori: differenziazione 'caso per caso' dell'intervento sociale a partire dal livello (e bisogno) di autonomia del minore

Dall'analisi del materiale raccolto nell'ambito della ricerca emerge che il minore migrante vedrebbe meglio garantito il proprio superiore interesse se potesse accedere ad una rete differenziata di interventi sociali, che possa rispondere in modo diverso e personalizzato, ovvero 'caso per caso', ai bisogni ed ai percorsi individuali dei singoli minori, i quali sono caratterizzati da livelli di autonomia, percorsi e bisogni diversi. Al centro di questa rete devono essere identificate delle procedure standard e dei criteri condivisi dal sistema di tutti i servizi ed istituzioni coinvolte per identificare il percorso che meglio corrisponde alle possibilità, al vissuto ed alle potenzialità di ogni minore. I fattori fondamentali per decidere chi potrebbe meglio beneficiare di iniziative caratterizzate da un maggiore livello di autonomia rispetto a quelle caratterizzate da un maggiore livello di supporto e protezione, oltre all'età, sono il livello di pressione per 'fare soldi' e lo sfruttamento da parte della famiglia o da parte di altri soggetti adulti (o minori), oltre alla valutazione della condizione fisica e psicologica in cui si trova il minore. Le seguenti sono alcune proposte in questo senso, che saranno presentate a partire dal livello minimo (tratta/sfruttamento) a quello massimo di autonomia del percorso migratorio ed individuale dei minori.

Per quanto riguarda i minori migranti soggetti a fenomeni di sfruttamento, sembra opportuno prevedere il modo di poterli trattenere 'ufficialmente' per un periodo limitato, durante il quale potrebbero essere liberi dal mandato familiare, avere il tempo necessario per riposare, stabilire una relazione emotiva meno estemporanea con gli operatori sociali e potenzialmente beneficiare di un periodo 'di tregua' che potrebbe consentir loro di maturare una scelta diversa dal tornare su strada.

Da un lato la scelta di contenere il minore in modo coercitivo pone gli operatori sociali in una posizione contraddittoria, ovvero 'libera' il minore dallo sfruttamento limitando di fatto la sua libertà e lo separa dall'ambito familiare e dal gruppo dei pari. Dall'altro, la coercitività di questo periodo potrebbe sollevare i minori dalle pressioni e dalle ripercussioni del loro allontanamento dal lavoro o dal contesto familiare di controllo. Molti di essi, infatti, sono costretti a scappare dai 'centri per minori' perché devono ripagare il debito contratto al momento della partenza dal Paese di origine o perché devono fare fronte alle pretese economiche e sociali della famiglia reale, allargata e di strada. Durante questo periodo, si potrebbero iniziare a valutare le predisposizioni e i desideri del minore, in modo da poterlo indirizzare verso un progetto che risponda alla propria vocazione.

Durante lo svolgimento della ricerca, la collaborazione fra forze dell'ordine e alcuni servizi di intervento sociale coinvolti nel progetto Orizzonti a Colori ha portato all'identificazione di situazioni di sfruttamento e di tratta, che si sono positivamente concluse con l'arresto degli adulti responsabili e la presa in carico dei minori sfruttati presso la rete dei servizi. Nonostante gli esiti incontrovertibilmente positivi di questa collaborazione, dal materiale etnografico e dalle interviste raccolte durante la realizzazione della ricerca emerge come questa collaborazione fosse piuttosto estemporanea e dovuta all'iniziativa personale dei funzionari coinvolti. Per massimizzare l'efficacia di questa collaborazione, potrebbe essere utile:

- elaborare una metodologia e criteri condivisi dalla rete dei servizi di intervento sociale, dalle autorità giudiziarie e dalle forze dell'ordine, in conformità con le leggi vigenti, così da identificare situazioni di abuso e sfruttamento nell'ambito di un contesto sociale caratterizzato da marginalizzazione, povertà e dalla responsabilizzazione del minore rispetto alla sopravvivenza economica del nucleo familiare,
- identificare procedure e formalizzare protocolli di collaborazione fra le forze dell'ordine, le autorità giudiziarie e la rete dei servizi di intervento sociale, basati sul lavoro in équipe e sulla valorizzazione delle competenze (in termini legali e di 'conoscenza') di tutti i soggetti coinvolti,
- organizzare dei momenti di formazione congiunti rispetto all'intersezione fra le dinamiche interculturali e sociali e i compiti delle forze dell'ordine e dei servizi di intervento sociale.

Per quanto riguarda i minori che hanno intenzione di integrarsi stabilmente nella società italiana e che hanno bisogno di un livello di supporto relativamente alto nel raggiungimento di una maggiore autonomia, le esperienze più positive sono quelle che offrono al minore migrante:

- un supporto emotivo e formativo coerente e costante, basato su figure di riferimento fisse e presenti,
- un servizio residenziale,
- la certezza di vedersi riconosciuti il diritto al soggiorno, al lavoro, alla salute attraverso la definizione di un protocollo procedurale ad hoc con le istituzioni pertinenti,
- un progetto di integrazione sociale personalizzato,
- un accompagnamento graduale e prolungato nel tempo verso l'autonomia economica e sociale.

La presenza di attività ricreative e di un programma strutturato sia per le attività formative/lavorative che per quelle ricreative è molto importante, per dar modo ai minori di avere una vita piena e non 'perdere tempo'. Piuttosto che de-responsabilizzare il minore rispetto all'impiego del proprio tempo libero fornendogli un programma già pronto, sarebbe interessante ed auspicabile incoraggiare i minori a aderire alle regole di condotta del centro e alla programmazione delle attività, facendoli prendere parte alle riunioni degli operatori in cui si decidono o discutono regole, compiti e responsabilità, modalità di gestione e attività da svolgere insieme. In tal modo il minore potrebbe vedere riconosciuto dagli operatori del centro il proprio bisogno di responsabilizzazione rispetto alla programmazione della propria vita e in tal modo percepire le iniziative sociali come opportunità per il proprio sviluppo e non come servizio di assistenza esterna a se stesso.

I risultati della ricerca a Roma hanno evidenziato in special modo l'esistenza di una tensione fra i centri di prima/pronta accoglienza, che spesso si trovano a far fronte ad un'utenza dai bisogni più complessi e disparati, e i centri di seconda accoglienza (le cosiddette 'case famiglia' che a volte tendono a selezionare i giovani che si trovano nelle condizioni (esistenziali e psicologiche) più adatte per portare avanti un processo di integrazione con successo. Questo significa che i centri di prima/pronta accoglienza a volte diventano dei punti di arrivo piuttosto che di partenza per i minori più svantaggiati, il che porta alla dispersione di risorse economiche e alla demotivazione degli operatori. La strada per il futuro potrebbe essere quella di creare più strutture di dimensioni ridotte, in grado di offrire un supporto efficiente, coerente e prolungato nel tempo, sia a livello di prima/pronta che di seconda accoglienza.

Occorre un investimento maggiore, a livello generale, sulla formazione (soprattutto nell'area psicologica e interculturale) e sulla quantità del personale che lavora con i minori, visto che l'elemento chiave dell'intervento sociale è il rapporto emotivo interpersonale fra operatore e minore, nel nome del quale esso riesce a rinunciare alla soddisfazione immediata dei propri desideri (facendo ricorso ad attività illegali) e non rispondere alle aspettative della famiglia e del gruppo di pari, nel nome di un progetto individuale di vita a lungo termine. Da questo punto

di vista, potrebbe essere particolarmente utile avvalersi di peer educator e mediatori culturali sia italiani che stranieri come educatori presso i centri per minori.

Inoltre, vista la centralità della necessità di 'fare i soldi' nella condizione esistenziale ed economica dei minori migranti, è fondamentale offrire percorsi di integrazione che consentano loro di iniziare a guadagnare in tempi brevi, contenendo il più possibile (o non prevedendo per niente) periodi di solo studio, ma basati invece sulla compresenza di formazione e lavoro remunerato.

Infine, rispetto ai percorsi migratori di minori caratterizzati da un livello (e bisogno) molto più alto di autonomia, la scommessa consiste nell'incoraggiare percorsi di inserimento diversi dal collocamento in comunità - prevedendo l'istituzione di forme di affidamento a familiari e/o responsabili di servizi di intervento sociale, ma con una collocazione del minore presso campi rom e/o in soluzioni residenziali diverse dal 'centro per minori', che garantiscano maggiormente l'autonomia dei ragazzi. Nella discussione interna al progetto Orizzonti a Colori è emersa l'idea di introdurre forme di 'tutela leggera' tali da far raggiungere quanto più possibile il minore nel suo contesto dalla rete dei servizi e non il contrario.

Un'altra possibilità in questo senso, è rendere il tutore il responsabile di un centro a bassa soglia. Il fattore comune di queste proposte di tutela leggera è un alto livello di responsabilizzazione del minore e del tutore, la cui relazione diventa in questo modo lo strumento di lavoro e la risorsa principale del progetto. Modalità operative di questo tipo implicano un investimento molto maggiore in termini di disponibilità al rapporto individuale e responsabilità da parte degli operatori sociali, i quali dovrebbero individuare insieme al minore il progetto più adatto alla situazione e ai suoi desideri supportandolo nella sua realizzazione.

Le esperienze come i centri drop-in a bassa soglia di accesso (specialmente se affiancati da unità di educativa di strada), in cui i minori e i neomaggiorenni beneficiano di importanti servizi strategici per la propria igiene e gli altri bisogni primari, sembrano determinanti e più utili per la fascia più autonoma del gruppo studiato (in particolare per i minori di età relativamente più avanzata, dai 16 ai 18 anni, ed i neomaggiorenni).

A livello generale, il modo più efficace di intervenire rispetto al bisogno di assunzione di responsabilità adulte e di maggiore autonomia dei minori migranti, consiste nel prendere in carico il minore insieme al sistema di relazioni da cui è 'accompagnato' nel contesto di emigrazione, a prescindere dal fatto che la famiglia lo accompagni fisicamente o che si tratti di una famiglia biologica (presente o distante) e/o di una famiglia di strada. Da questo punto di vista è fondamentale identificare piani di intervento che si rivolgano al contesto familiare del minore, soprattutto nel caso in cui la famiglia sia con il minore a Roma, offrendo ai genitori un supporto concreto rispetto alla scolarizzazione dei figli e all'accesso al mondo del lavoro.

Nel caso in cui invece la famiglia sia in Romania, è importante aiutare il minore a rinegoziare una relazione meno responsabilizzante con i genitori, ai quali dovrebbe essere data la possibilità di 'approvare' simbolicamente l'investimento del minore sul proprio futuro, accettando un percorso di integrazione sociale nel lungo periodo a discapito di strategie di sopravvivenza che garantiscono un guadagno immediato. Da questo punto di vista, sarebbe importante collaborare con organizzazioni e servizi locali, che potrebbero facilitare lo scambio di informazioni e la loro 'metabolizzazione' da parte del contesto familiare.

In entrambi i casi, occorrerebbe realizzare campagne informative e di sensibilizzazione finalizzate alla responsabilizzazione dei genitori rispetto ai rischi e alle opportunità offerte dalla migrazione minorile.

Un approccio che valorizzi il ruolo del rapporto interpersonale nell'intervento sociale presuppone un forte investimento qualitativo e quantitativo sul personale coinvolto, che le risorse economiche messe a disposizione attualmente non consentono. Il ricorrere a contratti 'flessibili' e l'alto tasso di mobilità del personale che essi comportano non facilitano di certo la formazione di punti di riferimento stabili e di rapporti emotivamente significativi su cui cominciare a lavorare con i minori. Infatti, forse il più importante dei limiti posti alla creazione di rapporti interpersonali affettivamente significativi, che sono gli strumenti più strategici nel processo di intervento sociale con i minori stranieri, è la carenza di personale dedicato alla coltivazione di questo rapporto, dal momento che agli operatori viene richiesto di fare fronte ad un flusso migratorio molto complesso e consistente.

Per quanto riguarda più specificamente la popolazione rom, a Roma come altrove, il monitoraggio, la prevenzione e l'intervento sociale rispetto ai bisogni della popolazione rom

migrante sono priorità importanti per l'intervento sociale sul fenomeno dei minori migranti in generale. È fondamentale estendere immediatamente anche agli insediamenti spontanei quei dispositivi minimi di monitoraggio e intervento attualmente presenti in alcuni campi autorizzati, nella speranza che ci sia in futuro la volontà di portare avanti politiche più integrative e meno contenitive, ovvero che offrano accesso a soluzioni abitative adeguate, all'educazione e al lavoro.

6.2.4 Regolarizzazione, diritto alla salute ed integrazione sociale dei minori migranti

Con l'ingresso della Romania nell'Unione europea, sono venute meno le problematiche relative al mancato rilascio del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età (con conseguente espellibilità del neo-maggiorenne a prescindere dal suo livello di integrazione), che rappresentava uno dei principali ostacoli alla promozione dei percorsi di inserimento dei minori al centro di questa ricerca. Tuttavia, come analizzato nel capitolo "Analisi del contesto legislativo", non tutti i problemi sono risolti e, anzi, paradossalmente sotto alcuni aspetti vi è stato addirittura un peggioramento della situazione.

Attualmente, infatti, le preoccupazioni relative alla sicurezza hanno condotto all'introduzione di norme assai restrittive, senza che sia stata prevista alcuna garanzia per i minori. È dunque fondamentale che vengano emanate al più presto norme o quanto meno disposizioni amministrative che chiariscano che:

- ai minorenni non accompagnati non possono essere applicate le disposizioni relative agli allontanamenti dei cittadini comunitari, in analogia con quanto previsto dal TU in materia di immigrazione per i minori stranieri non accompagnati non comunitari e in applicazione della clausola di maggior favore introdotta dal medesimo TU;
- nei casi di utilizzo di minori nella mendicizia, dovrebbe essere effettuata una valutazione caso per caso rispetto alla sussistenza di una situazione di sfruttamento o più semplicemente di coinvolgimento del minore nel sostentamento del nucleo familiare. In quest'ultimo caso dovrebbe essere assicurato un sostegno all'inserimento abitativo e lavorativo dell'intero nucleo familiare e all'inserimento scolastico del minore. In generale, ai cittadini comunitari che non soddisfano i requisiti previsti dal Dlgs. 30/2007 per l'iscrizione anagrafica ma si trovano in una delle situazioni per le quali il T.U. 286/98 o il regolamento di attuazione D.P.R. 394/99 prevedono il rilascio di un titolo di soggiorno, deve essere rilasciato un titolo di soggiorno ai sensi delle suddette disposizioni, in applicazione della clausola di maggior favore stabilita dall'art. 1, co. 2 T.U. 286/98.

6.2.5 Il rimpatrio assistito e l'intervento sociale in Romania

In seguito all'ingresso della Romania nell'Unione europea, tutte le norme relative al rimpatrio dei minori stranieri non accompagnati di Paesi terzi (e in particolare alla competenza del Comitato minori stranieri) non sono più applicabili. Il Dlgs. 30/2007 relativo alla circolazione e al soggiorno dei cittadini comunitari non ha tuttavia disciplinato chiaramente questa materia.

Attualmente, dunque, non è chiaro quale autorità sia competente a svolgere le indagini familiari, a sentire il minore e a disporre eventualmente il rimpatrio, quali siano le procedure da adottarsi e quali i criteri da tenere in considerazione.

Risulta evidente, di conseguenza, un duplice rischio: da una parte che vengano effettuati rimpatri in violazione del principio del superiore interesse del minore; dall'altra che non vengano effettuate le indagini familiari e che i minori per i quali il rimpatrio sarebbe nel loro interesse non vengano mai rimpatriati in quanto nessuna autorità se ne assume la responsabilità.

È fondamentale che le autorità italiane e rumene (auspicabilmente nel quadro di un orientamento stabilito a livello comunitario) chiariscano al più presto le competenze e le procedure relative alle indagini familiari e al rimpatrio nonché i criteri per decidere il rimpatrio, in piena conformità con la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e con le altre norme internazionali, europee e nazionali in materia di diritti dei minori.

L'analisi del materiale raccolto nell'ambito della ricerca ha evidenziato, oltre alla necessità di un intervento più tempestivo rispetto alla decisione stessa sull'attuazione del rimpatrio, il bisogno

di mettere in rapporto in modo più organico i soggetti maggiormente coinvolti nel meccanismo del rimpatrio, ovvero gli operatori dei servizi sociali italiani e rumeni messi in contatto dall'atto migratorio del minore, attraverso:

- la condivisione di una metodologia e criteri condivisi per quanto riguarda la realizzazione delle indagini familiari,
- lo scambio di informazioni rispetto ai casi dei minori, in modo da massimizzare il trasferimento di informazioni e minimizzare il danno (insito nel ritornare ad avvenimenti traumatici od imbarazzanti) per il minore,
- l'organizzazione di momenti di formazione, visite e scambio fra i funzionari dei servizi sociali dei Paesi coinvolti.

Per quanto riguarda, invece, i criteri sulla base dei quali decidere se il rimpatrio del minore è nel suo interesse o meno, oltre alla volontà del minore e alla valutazione rispetto alla sua situazione familiare, la durata del soggiorno del minore in Italia e la sua età sono due aspetti fondamentali. Mentre è possibile pensare che generalmente per i minori più piccoli il rimpatrio possa essere nel loro interesse, anche se vengono da contesti poveri (naturalmente se la situazione familiare è idonea) in quanto il diritto all'unità familiare dovrebbe tendenzialmente prevalere, per minori più grandi invece, le opportunità di studio, formazione e lavoro offerte in Italia dovrebbero diventare tendenzialmente prioritarie rispetto all'importanza di vivere con i genitori. Detto questo, anche per quanto riguarda la possibilità del rimpatrio, ogni situazione dovrebbe essere valutata 'caso per caso' e il superiore interesse del minore individuato a partire dalla sua situazione specifica.

Per potere fare una valutazione rapida e 'personalizzata' del superiore interesse del minore occorre un investimento molto maggiore nel personale e nelle strutture preposte alla gestione dei rimpatri e delle indagini familiari sia in Italia che in Romania, che al momento devono fare fronte ad una mole di lavoro molto ingente e complessa con risorse umane ed economiche insufficienti.

I dati raccolti dalla ricerca mostrano che il sistema di protezione sociale rumeno non è in grado di garantire il passaggio dalla prima alla seconda accoglienza, ovvero di mettere in atto procedure che facilitino una vera integrazione del minore rimpatriato. Questo è determinato dalla situazione economica difficile in cui si trova ancor oggi il Paese, dove mancano risorse sufficienti ad invertire le logiche strutturali che portano all'assunzione precoce di responsabilità adulte da parte dei minori e che sono alla base della loro migrazione, ovvero mettendo i genitori di minori migranti in grado di sostenere i propri figli economicamente, socialmente e psicologicamente.

A parte queste difficoltà strutturali, per potere offrire migliori opportunità di reintegrazione sociale ai minori rimpatriati, i progetti di rimpatrio assistito dovrebbero prevedere:

- un sostegno sostanziale e un intervento rispetto al complesso del contesto familiare e non soltanto rispetto all'autonomia economica e sociale del minore,
- un monitoraggio prolungato nel tempo, per potere accompagnare il minore e la sua famiglia verso una maggiore autonomia in modo sostenibile,
- un investimento economico adeguato a garantire reali opportunità al minore e alla sua famiglia.

Queste condizioni si potranno verificare soltanto se lo Stato rumeno troverà le risorse necessarie per investire su un sistema di protezione sociale adeguato per tutti i minori e le loro famiglie, non soltanto per quelle interessate dalla migrazione minorile. In particolare, più risorse dovrebbero essere impiegate per:

- aumentare la retribuzione dei funzionari e rivalutare l'appetibilità della carriera professionale nel servizio sociale,
- aumentare il livello e la durata del supporto economico per le famiglie meno abbienti,
- offrire opportunità di formazione e di supporto (sociale, psicologico) ai genitori dei minori migranti.

Allo stato attuale delle cose sembra fondamentale organizzare in Romania campagne di sensibilizzazione volte a promuovere una migrazione informata e responsabile. Queste campagne dovrebbero avere luogo a più livelli: attraverso i media, le scuole e nei luoghi di aggregazione giovanile informale locale che sono il contesto principale in cui i minori costruiscono il proprio progetto migratorio.

Piuttosto che spaventare i ragazzi attraverso modalità informative aggressive⁴⁰ (che corrispondono all'ordinamento sociale autoritario che i minori si vogliono lasciare alle spalle), lo scopo principale delle campagne di prevenzione dovrebbe essere quello di informare i minori sui rischi cui si espongono migrando all'estero, fornendo indirizzi e contatti utili di cui usufruire in caso di necessità.

Una campagna di prevenzione che parta dal presupposto della riduzione del danno e che insista sulla fattibilità del progetto migratorio, piuttosto che sull'utopia di contenere il fenomeno migratorio con la paura avrebbe migliori possibilità di essere accettata da parte dei minori e aumenterebbe in modo costruttivo le informazioni e i dati di realtà rispetto ai quali prendono la decisione di partire o di rimanere.

In conclusione, il principio del supremo interesse del minore dovrebbe essere considerato come la finalità generale che dovrebbe tenere unita la rete di servizi e istituzioni coinvolte nel fenomeno della migrazione minorile e garantirne il funzionamento. Il ruolo dei diritti umani fondamentali - di cui il supremo interesse del minore è esplicita espressione - nella fase dell'interpretazione giuridica è infatti quello di fornire criteri di comparazione e valutazione sulla validità delle norme di un ordinamento. In questa prospettiva, i diritti umani rappresentano infrastrutture giuridiche che possono assumere una valenza interpretativa, indicando la corretta intenzione del legislatore ed evidenziano le aspettative di giustizia, che l'interprete della legge è chiamato a recepire e rispettare⁴¹.

Il problema quindi va reimpostato considerando il rimpatrio assistito semplicemente come una delle ipotesi di intervento sociale previsto dalla rete di servizi e rifiutando la polarizzazione corrente fra il tabù del rientro in patria da parte dei minori e di molte associazioni non governative ed un approccio espulsionista motivato da ragioni politiche. Più precisamente, ai minori deve essere garantito un accompagnamento al rientro pienamente condiviso e incisivo, focalizzando l'attenzione non solo sul minore ma anche sul suo contesto familiare. Infatti, concentrarsi soltanto sul minore non permetterebbe di invertire le dinamiche sociali ed economiche che hanno portato il minore ad assumersi anzitempo responsabilità e ruoli adulti, compresa la scelta di emigrare.

⁴⁰ La necessità di ricorrere a campagne informative 'traumatizzanti' è stata menzionata in diverse interviste con operatori sociali in Romania.

⁴¹ V. Frosini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pag. 74.

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e promozione dei diritti dei bambini. Dal 1919 opera in oltre 120 paesi del mondo con una rete di 28 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale, la International Save the Children Alliance. L'organizzazione internazionale porta avanti oltre 500 progetti nei settori dell'educazione, della risposta alle emergenze, della salute e della protezione dallo sfruttamento e abuso. Inoltre fa pressione sui governi, le istituzioni locali, nazionali e

internazionali affinché mettano al centro delle proprie politiche i diritti dei bambini sanciti dalla Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Save the Children Italia opera dalla fine del 1998, prima come Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale) oggi come Ong (Organizzazione non governativa) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Save the Children Italia promuove attività e progetti rivolti sia ai minori dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo che alle bambine e ai bambini che vivono sul territorio nazionale.



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Voltorno 58 - 00185 Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it